



Stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale nella provincia di Lecco

a cura dell'Ires Lucia Morosini

Coordinamento:

Spi CGIL Lecco: Sergio Pomari

Ires Lucia Morosini: Francesco Montemurro

(bozza)

- Maggio 2013 -

Prima Parte (a cura di Cristiano Buizza)

<u>Introduzione</u>	<u>2</u>
<u>Il sistema imprenditoriale della Lombardia.....</u>	<u>2</u>
<u>Le stime dell'economia sommersa.....</u>	<u>12</u>
<u>Metodologia:.....</u>	<u>12</u>
<u>Il sommerso economico stimato dall'ISTAT.....</u>	<u>12</u>
<u>L'evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA.....</u>	<u>13</u>
<u>L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP.....</u>	<u>14</u>
<u>Entità dell'evasione a livello regionale e stima dell'indice di rischio di evasione.....</u>	<u>17</u>
<u>Sommerso ISTAT, Lombardia.....</u>	<u>17</u>
<u>Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile).....</u>	<u>17</u>
<u>L'indicatore di rischio di evasione.....</u>	<u>17</u>
<u>L'indicatore di benessere a livello provinciale.....</u>	<u>18</u>
<u>L'indicatore di benessere a livello comunale.....</u>	<u>20</u>
<u>Il sistema imprenditoriale nella provincia di Lecco.....</u>	<u>20</u>
<u>L'indicatore di rischio di evasione a livello comunale.....</u>	<u>23</u>
<u>Gli indicatori socio – economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione.</u>	<u>48</u>
<u>I bilanci di previsione dei comuni della provincia di Lecco.</u>	<u>55</u>
<u>Progressività fiscale nell'applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef.....</u>	<u>62</u>
<u>Conclusioni.....</u>	<u>63</u>
<u>BIBLIOGRAFIA.....</u>	<u>63</u>
<u>ALLEGATO (dati comunali).....</u>	<u>63</u>
<u>ALLEGATO.....</u>	<u>.....</u>
.....	83

Introduzione

Il tema relativo all'evasione fiscale ha assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più importante all'interno delle tematiche trattate a livello politico e sulla carta stampata. Come

mostrato dalla letteratura interessata ad analizzare il fenomeno, all'interno dei sistemi economici sempre più complessi e caratterizzati dalla presenza di norme atte a regolare il meccanismo delle transazioni tra individui, si assiste al tentativo di una quota significativa di soggetti di sfuggire a tali norme facendo ricorso ad un contesto economico "sommerso" all'interno del quale non è necessario dover sottostare agli oneri imposti per legge [CNEL 2009]. Il contrasto di tali azioni deve però essere deciso e costante in quanto i costi sociali di tale fenomeno risultano essere molto forti e soprattutto finiscono con l'interessare molteplici soggetti.

Come sottolineato dalla letteratura [Galbiati e Zanardi 2001, Lucifora 2003, Monticelli 2005, CNEL 2009, Giovannini et al. 2011], le conseguenze di tale fenomeno sono molteplici. Sul lato del sistema economico, l'impresa che opera nel sommerso produce una distorsione dei prezzi (costo del lavoro compreso) generando una concorrenza sleale nei confronti delle altre aziende che operano rispettando le regole. In secondo luogo, aspetto molto importante in questa fase di crisi del sistema finanziario, le attività sommerse non possono finanziarsi facilmente attraverso il sistema del credito legale, riducendo la capacità di investire ed innovare. Tutto questo, quindi, genera un effetto negativo sullo sviluppo economico delle aree in cui sono localizzate.

Sono presenti, inoltre, profondi effetti negativi anche per quanto concerne i lavoratori. L'assenza di un contratto regolare o il pagamento in nero di parte (se non totalmente) del salario generano una riduzione delle tutele del lavoratore, sia per quanto concerne la stabilità lavorativa, sia per la mancata progressione professionale e salariale. Inoltre, l'occultamento di parte del salario produce problematiche che si ripercuotono sia sul lavoratore al momento del pensionamento, in quanto i contributi versati risulteranno essere insufficienti per una pensione dignitosa, sia sulla stabilità macro-economica del Paese in quanto indeboliscono l'equilibrio fiscale e il livello di protezione sociale che può essere garantito.

Se chiare sono le conseguenze derivanti dall'evasione fiscale, risulta essere maggiormente complicato definirne le cause. Se da un lato, il livello del prelievo fiscale, il grado di regolamentazione (burocratizzazione) dell'attività economica possono indurre gli imprenditori ad individuare strade alternative alla totale legalità, esistono però a livello mondiale realtà con livelli di prelievo fiscale simile o superiore al dato italiano e parallelamente livelli di economia sommersa molto più contenuti. In realtà, piuttosto che parlare di cause, sarebbe meglio parlare di fattori che possono favorirne la diffusione. In primo luogo, la domanda crescente di servizi personalizzati ad alta intensità di lavoro (come la pulizia della casa, la cura dei neonati e degli anziani) e la ristrutturazione del sistema economico con la diffusione del sub-appalto di parte del lavoro ad imprese di piccole o piccolissime dimensioni. A tale proposito tutti gli studi svolti (Pisani e Polito 2006, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011) sottolineano come il lavoro sommerso e

l'evasione fiscale si concentrino soprattutto nel settore agricolo, in quello edilizio, nel commercio al dettaglio e nei servizi domestici. Il motivo sarebbe da attribuire dalla maggiore presenza in questi settori di aziende dalla struttura poco complessa. Infatti, in organizzazioni complesse, nelle quali il bilancio è amministrato da più persone o da società esterne e gli utili sono divisi tra molteplici soci, è molto più difficile poter evadere, sia nel caso di possibili rigonfiamenti dei costi da parte di chi acquista da tali organizzazioni, sia nel caso di una sottovalutazione dei ricavi da parte dei fornitori (Vitaletti 2012). Inoltre, altri fattori sono stati associati alla diffusione dell'economia sommersa, collegati in modo particolare alla disponibilità di tempo come il tasso di disoccupazione, possibilità di accedere al pensionamento anticipato, riduzione dell'orario di lavoro settimanale e basso tasso di attività lavorativa femminile. L'obiettivo dello studio in questione consiste nella stima a livello locale dell'entità dell'evasione fiscale con l'intento di far prendere maggiore coscienza ai sindaci del potenziale bacino di risorse dal quale potrebbero attingere nel caso riuscissero a recuperare almeno parte delle somme evase.

Il sistema imprenditoriale della Lombardia

Come sottolineato dalla letteratura, esistono diversi fattori che risultano essere strettamente correlati con il fenomeno dell'evasione. In modo particolare, come si vedrà meglio nelle sezioni successive, sono soprattutto il settore agricolo, quello delle costruzioni e il settore alberghiero e della ristorazione le aree nelle quali tende a concentrarsi la maggiore propensione ad evadere. Inoltre, forte predittore del rischio di evasione, come confermato anche dalle recenti indagini fondate sull'auditing fiscale [Corte dei Conti 2012], risulta essere il grado di diffusione del piccolo commercio (esercizi di vicinato) e delle piccole e piccolissime imprese nel territorio, caratterizzate da sistemi di rendicontazione e da una strutturazione organizzativa più informale.

Per quanto concerne la regione Lombardia è interessante notare come le variazioni siano molto contenute per quanto concerne la presenza di piccolissime imprese, praticamente la totalità delle aziende attive sul territorio, per quanto il dato sia lievemente inferiore alla media nazionale. Nel caso delle dimensioni aziendali il dato fornito non fa riferimento alle imprese attive (dato invece utilizzato nelle tabelle successive), ma al dato delle unità locali. Si definisce unità locale l'impianto operativo o amministrativo-gestionale, in genere situato in luogo diverso da quello della sede, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche, dotato di autonomia e di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento di una finalità produttiva, o di una fase intermedia, quali ad esempio: laboratori, officine, stabilimenti, magazzini, depositi, uffici, negozi, filiali, agenzie, etc.

Proprio per questo fatto il dato deve essere preso con una certa cautela in quanto non solo tende a sovrastimare il numero di imprese presenti nel territorio, ma soprattutto a sovrastimare quelle di dimensioni più piccole date le funzioni svolte da queste realtà. In questo caso, però, essendo il nostro interesse focalizzato sulle differenze tra le province e non sul valore assoluto in sé, questo aspetto risulta essere secondario rispetto al focus della nostra indagine.

Unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010					
	1/9 addetti	10 /19 addetti	20/49 addetti	50 addetti +	Totale
Varese	68,252	2,775	1,228	544	72,799
Como	47,528	1,960	835	368	50,691
Sondrio	14,244	639	229	77	15,189
Milano	303,937	11,538	5,769	3,412	324,656
Bergamo	88,029	4,007	1,798	857	94,691
Brescia	105,811	4,778	2,147	852	113,588
Pavia	40,581	1,304	559	243	42,687
Cremona	26,126	998	426	206	27,756
Mantova	32,808	1,294	601	277	34,980
Lecco	26,379	1,211	536	266	28,392
Lodi	15,092	547	220	153	16,012
Monza e Brianza	69,553	2,712	1,179	531	73,975
Lombardia	838,340	33,763	15,527	7,786	895,416
Italia	4,566,763	162,594	69,137	30,192	4,828,686

Fonte: ASR Lombardia

Come si può osservare meglio dalla tabella sottostante, il dato medio regionale registra la presenza di imprese di piccolissime dimensioni pari al 93,6% delle unità locali presenti sul territorio. In generale, però, è interessante osservare come a livello provinciale il dato sia molto simile oscillando tra il 92,9% all'interno della provincia di Lecco e il 94,3% presso Lodi, anche se ben 4 province (Varese, Como, Sondrio e Mantova) mostrano il medesimo valore pari a 98,3%. Sul lato opposto, sono le province di Milano e Lodi a presentare la maggiore diffusione di unità locali occupanti più di 50 addetti sul proprio territorio per un valore pari rispettivamente a 1,1% e 1%. In ogni caso, almeno per quanto concerne l'obiettivo del nostro studio, la presenza di piccolissime imprese non potrà essere usato come indicatore utile del livello di evasione locale data la pressoché identica distribuzione nei vari territori.

Percentuale unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010					
	1/9 addetti	10 /19 addetti	20/49 addetti	50 addetti +	Totale
Varese	93.8	3.8	1.7	0.7	100.0
Como	93.8	3.9	1.6	0.7	100.0
Sondrio	93.8	4.2	1.5	0.5	100.0
Milano	93.6	3.6	1.8	1.1	100.0
Bergamo	93.0	4.2	1.9	0.9	100.0
Brescia	93.2	4.2	1.9	0.8	100.0

Pavia	95.1	3.1	1.3	0.6	100.0
Cremona	94.1	3.6	1.5	0.7	100.0
Mantova	93.8	3.7	1.7	0.8	100.0
Lecco	92.9	4.3	1.9	0.9	100.0
Lodi	94.3	3.4	1.4	1.0	100.0
Monza e Brianza	94.0	3.7	1.6	0.7	100.0
Lombardia	93.6	3.8	1.7	0.9	100.0
Italia	94.6	3.4	1.4	0.6	100.0

Fonte: ASR Lombardia

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riferito al numero di imprese attive sul territorio e il numero di addetti autonomi e alle dipendenze che vi lavorano. Per avere un quadro comparativo con riferimento alle dimensioni medie delle imprese all'interno di una provincia, abbiamo calcolato il numero medio di lavoratori dipendenti per impresa. Come si può osservare, il dato medio relativo alla regione Lombardia risulta essere sensibilmente superiore al dato medio nazionale, confermando la letteratura data la compresenza sia di imprese di dimensioni superiori (per quanto questo dipenda dalla provincia di Milano) sia, come vedremo nella sezione dedicata alle stime dell'evasione calcolata attraverso l'Irap, di un basso rischio di evasione rispetto alle altre regioni italiane. Esistono però forti differenze territoriali per quanto concerne questo fattore. Come si può osservare dalla quinta colonna della tabella sottostante il dato a livello provinciale oscilla tra l'1,9 addetti per impresa all'interno della provincia di Lodi e i 4,9 addetti presso Milano. In termini comparati, ponendo 100 il dato medio regionale, è possibile osservare come sia la provincia di Milano a fare la

Imprese
attive e
addetti.
Italia,
Lombardia e
province
lombarde.
Anno 2010

	Imprese	Indipendenti	Dipendenti	Addetti Totale	Dipendenti per impresa	Serie Territoriale
Varese	66,678	86,237	183,710	269,947	2.8	-21.6
Como	46,530	61,662	122,529	184,191	2.6	-25.1
Sondrio	13,709	20,430	34,080	54,510	2.5	-29.3
Milano	297,006	355,680	1,441,926	1,797,607	4.9	38.1
Bergamo	86,868	112,722	291,127	403,849	3.4	-4.6
Brescia	104,470	138,603	291,554	430,157	2.8	-20.6
Pavia	39,265	49,619	74,579	124,198	1.9	-46.0
Cremona	25,380	33,779	56,986	90,764	2.2	-36.1
Mantova	32,186	43,354	83,163	126,517	2.6	-26.5
Lecco	25,965	35,204	68,259	103,463	2.6	-25.2
Lodi	14,478	19,009	34,210	53,219	2.4	-32.8
Monza e Brianza	67,913	87,375	201,527	288,902	3.0	-15.6
Lombardia	820,448	1,043,676	2,883,649	3,927,325	3.5	100
Italia	4,460,891	5,580,343	11,725,392	17,305,735	2.6	-

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

differenza (+38%), a fronte di valori inferiori alla media regionale per tutte le altre province considerate. La figura sottostante mostra chiaramente lo scarto esistente tra la provincia di Milano e tutte le altre, fatta parziale eccezione per la provincia di Bergamo che mostra un dato più contenuto (-4,6%). Per quanto concerne le aree rimanenti, il dato relativo al numero medio di addetti per impresa (che va ricordato essere però una stima indiretta e non precisa della presenza di piccolissime imprese nel territorio) oscilla tra il -15,6% registrato all'interno della provincia di Monza e Brianza (che nelle analisi delle sezioni successive sarà considerata aggregata a quella di Milano, dato che molti dati al 2010 non prevedono la distinzione) e il -46% registrato presso Pavia.

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

Altro aspetto sottolineato dalla letteratura riguarda il tema dell'assenza di strutture organizzative deputate alla gestione e controllo dei conti, aspetto che faciliterebbe il fenomeno dell'evasione data la minore presenza di controlli incrociati all'interno dell'azienda. Questo aspetto può inoltre essere considerato strettamente correlato alle dimensioni delle imprese, dato che sono soprattutto le imprese di piccole dimensioni a caratterizzarsi per un livello organizzativo più "informale". Indicatore indiretto di questo aspetto può essere considerato la presenza di ditte individuali e delle società di persone. In questo caso, il dato oscilla tra il 58,9% registrato a Milano e l'84,3% osservato all'interno della provincia di Mantova. Diversamente dal dato precedente è possibile distinguere la regione Lombardia in 3 fasce. Da un lato, la provincia di Milano con un dato inferiore del 16,9% rispetto alla media regionale, dall'altro le aree di Sondrio (+17,7%), Pavia (+18,3%), Cremona (+17,8%), Mantova (+18,9%) e Lodi (+14%), e nel medio le aree rimanenti con valori che oscillano tra il +2,8% di Bergamo e il +9,2% di Como e Lecco.

Imprese attive per forma giuridica al 31.12. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012

	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	TOTALE	% ditte individuali e di persone	Serie Territoriale
Varese	14,550	14,388	33,770	63,903	75.4	6.3
Como	9,347	10,311	24,650	45,149	77.4	9.2
Sondrio	2,124	3,238	9,113	14,803	83.4	17.7
Milano	108,248	49,122	118,840	285,005	58.9	-16.9
Bergamo	21,622	15,330	47,777	86,547	72.9	2.8
Brescia	24,575	22,454	61,284	110,643	75.7	6.7
Pavia	6,363	7,308	30,087	44,592	83.9	18.3
Cremona	3,968	6,447	16,895	27,942	83.5	17.8
Mantova	5,406	8,247	24,521	38,864	84.3	18.9
Lecco	5,040	5,605	13,217	24,312	77.4	9.2
Lodi	2,652	3,225	9,481	15,717	80.8	14.0
Monza e Brianza	15,681	14,030	33,443	64,342	73.8	4.0
Lombardia	219,576	159,705	423,078	821,819	70.9	100
Italia	966,141	888,048	3,259,192	5,239,924	79.1	-

Fonte:
Elaborazioni

IRES
Morosini su
dati
ASR *esclusa
la categoria
residuale
"altro"

Nell'ultima parte, invece, ci focalizzeremo sui dati relativi all'importanza dei vari settori economici nella struttura economica delle province Lombarde. Come sottolineato dagli studi svolti sul tema (i cui risultati saranno discussi in maniera approfondita nelle sezioni successive), il fenomeno dell'evasione tende a concentrarsi in maniera molto elevata all'interno del settore agricolo, delle costruzioni e nel settore alberghiero. Da sottolineare, però, come esista una profonda differenza tra diffusione dell'evasione per settore e il montante totale evaso. Infatti, per quanto concerne il settore agricolo, se da un lato la propensione all'evasione è molto elevata, dall'altro occorre tenere presente come il valore assoluto evaso sia molto contenuto (proprio per via del fatto che il valore aggiunto prodotto da questo settore è in partenza molto più basso rispetto a tutti gli altri settori).

Imprese
attive per
sezione di
attività
economica
. Italia,
Lombardia
e province
lombarde.
Anno 2012

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	1,764	9,847	12,537	15,363	16,166	4,104	4,122	63,903
Como	2,197	6,870	9,186	10,111	10,281	3,205	3,299	45,149
Sondrio	2,774	1,364	2,595	3,072	2,441	1,662	895	14,803
Milano	3,695	30,508	40,366	70,635	83,588	16,580	39,633	285,005
Bergamo	5,236	11,526	20,006	19,681	18,329	5,523	6,246	86,547
Brescia	10,838	15,515	18,868	25,418	23,819	8,053	8,132	110,643
Pavia	7,235	4,769	8,665	10,291	8,049	2,977	2,606	44,592
Cremona	4,397	3,205	5,219	6,418	5,227	1,765	1,711	27,942
Mantova	8,538	4,560	6,972	8,602	6,169	2,023	2,000	38,864
Lecco	1,163	4,169	4,521	5,713	5,441	1,572	1,733	24,312
Lodi	1,442	1,645	3,541	3,657	3,311	967	1,154	15,717
Monza e Brianza	979	9,729	12,539	16,654	15,885	3,184	5,372	64,342
Lombardia	50,258	103,707	145,015	195,615	198,706	51,615	76,903	821,819
Italia	809,745	526,511	813,277	1,419,366	952,028	355,422	363,575	5,239,924

Fonte: dati
ASR
Lombardia

Come mostra la tabella sottostante, per quanto concerne il settore agricolo, a fronte di un dato medio regionale pari al 6,1% delle imprese attive, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova si caratterizzano per valori nettamente più elevati e pari rispettivamente al 18,7%, 16,2%, 15,7% e 22% delle imprese totali. Maggiore omogeneità si registra invece per quanto concerne il

settore dell'edilizia. In questo caso, la presenza sul territorio oscilla tra il 14,2% presso Milano e il 23,1% presso Bergamo. Anche il settore alberghiero mostra un elevato livello di omogeneità tra le varie province con la sola eccezione dell'area di Sondrio nella quale il settore interessa l'11,2% delle imprese attive.

Imprese
attive per
sezione di
attività
economica
. Italia,
Lombardia
e province
lombarde.
Anno 2012

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	2.8	15.4	19.6	24.0	25.3	6.4	6.5	100
Como	4.9	15.2	20.3	22.4	22.8	7.1	7.3	100
Sondrio	18.7	9.2	17.5	20.8	16.5	11.2	6.0	100
Milano	1.3	10.7	14.2	24.8	29.3	5.8	13.9	100
Bergamo	6.0	13.3	23.1	22.7	21.2	6.4	7.2	100
Brescia	9.8	14.0	17.1	23.0	21.5	7.3	7.3	100
Pavia	16.2	10.7	19.4	23.1	18.1	6.7	5.8	100
Cremona	15.7	11.5	18.7	23.0	18.7	6.3	6.1	100
Mantova	22.0	11.7	17.9	22.1	15.9	5.2	5.1	100
Lecco	4.8	17.1	18.6	23.5	22.4	6.5	7.1	100
Lodi	9.2	10.5	22.5	23.3	21.1	6.2	7.3	100
Monza e Brianza	1.5	15.1	19.5	25.9	24.7	4.9	8.3	100
Lombardia	6.1	12.6	17.6	23.8	24.2	6.3	9.4	100
Italia	15.5	10.0	15.5	27.1	18.2	6.8	6.9	100

Fonte: dati
ASR
Lombardia

Le sezioni che seguono saranno dedicate invece all'analisi della diffusione sul territorio delle aziende artigiane e dei piccoli esercizi commerciali quali gli esercizi di vicinato. Come si può osservare dalla tabella sottostante, dall'inizio della crisi economica il dato relativo alle aziende artigiane risulta essersi sensibilmente ridotto (-1,58% a livello regionale con una punta del -6,08%

Evoluzione numero aziende artigiane attive. Italia, Lombardia e province lombarde.

	2009	2010	2011	2012	Var.% 2009/2012
Varese	23,470	23,470	23,379	23,036	-1.85
Como	17,892	18,068	18,029	17,728	-0.92
Sondrio	5,148	5,074	4,992	4,858	-5.63
Milano	68,679	67,239	67,871	68,132	-0.80
Bergamo	33,909	33,746	33,776	33,071	-2.47
Brescia	38,332	38,230	38,084	37,434	-2.34
Pavia	15,859	15,749	15,698	15,478	-2.40
Cremona	10,239	10,195	10,049	9,744	-4.83
Mantova	13,912	13,731	13,589	13,248	-4.77
Lecco	9,579	9,558	9,522	9,366	-2.22
Lodi	6,295	6,256	6,160	5,912	-6.08
Monza e Brianza	21,987	23,151	23,231	23,111	5.11

Lombardia	265,301	264,467	264,380	261,118	-1.58
Italia	1,465,949	1,458,922	1,449,566	1,426,995	-2.66

Fonte: ASR Lombardia

presso Lodi e del -5,63% presso Sondrio). Una provincia a mostrare un trend opposto é quella di Monza con una variazione percentuale in crescita del 5,11%. Il dato di maggiore interesse nel nostro studio, date le implicazioni rilevate dalla letteratura, concerne la diffusione di tali ditte all'interno del sistema imprenditoriale locale. Come si può osservare, rapportando il dato delle ditte artigiane attive al numero di imprese attive nel territorio, l'incidenza delle attività artigiane risulta oscillare tra il 22,6% in provincia di Milano e il 43,2% presso Lodi. Anche in questo caso, rispetto

Diffusione delle ditte artigiane sul territorio. 2010

	Ditte artigiane.	Imprese	Diffusione	Serie Territoriale
Varese	23,470	66678	35.2	9.2
Como	18,068	46530	38.8	20.5
Sondrio	5,074	13709	37.0	14.8
Milano	67,239	297006	22.6	-29.8
Bergamo	33,746	86868	38.8	20.5
Brescia	38,230	104470	36.6	13.5
Pavia	15,749	39265	40.1	24.4
Cremona	10,195	25380	40.2	24.6
Mantova	13,731	32186	42.7	32.3
Lecco	9,558	25965	36.8	14.2
Lodi	6,256	14478	43.2	34.1
Monza e Brianza	23,151	67913	34.1	5.8
Lombardia	264,467	820448	32.2	100
Italia	1,458,922	4460891	32.7	-

Fonte: ASR Lombardia

alla media regionale, é solamente la provincia di Milano a mostrare un dato contenuto (-29,8%). All'interno di tutte le altre, il range oscilla tra il +5,8% presso Monza e il +32,3% e il +34,1% presso Mantova e Lodi.

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Molto più eterogeneo invece il dato relativo alla presenza di piccoli esercizi commerciali a livello di quartiere. In questo caso, per avere un indice del grado di diffusione al livello territoriale, abbiamo rapportato il dato al numero di abitanti. Come si può osservare all'interno della terza colonna, la diffusione di esercizi di vicinato oscilla tra i 7,7 ogni 1000 abitanti all'intero della provincia di Monza e Brianza e il 13,3% registrato all'interno della realtà di Sondrio. Valori superiori alla media di osservano anche all'interno delle province di Brescia (+10,3%), Pavia (+10,1%) e Mantova (+10%). Un'idea migliore delle differenze a livello territoriale si può rilevare dalla figura successiva

la quale mostra la netta divisione a livello di Lombardia tra la realtà di Sondrio da un lato (+46,4%), Brescia, Pavia e Mantova nel mezzo (+13,6%, +10,5% e +9,8%) e le rimanenti realtà dall'altro.

Diffusione degli esercizi commerciali al dettaglio. 2010

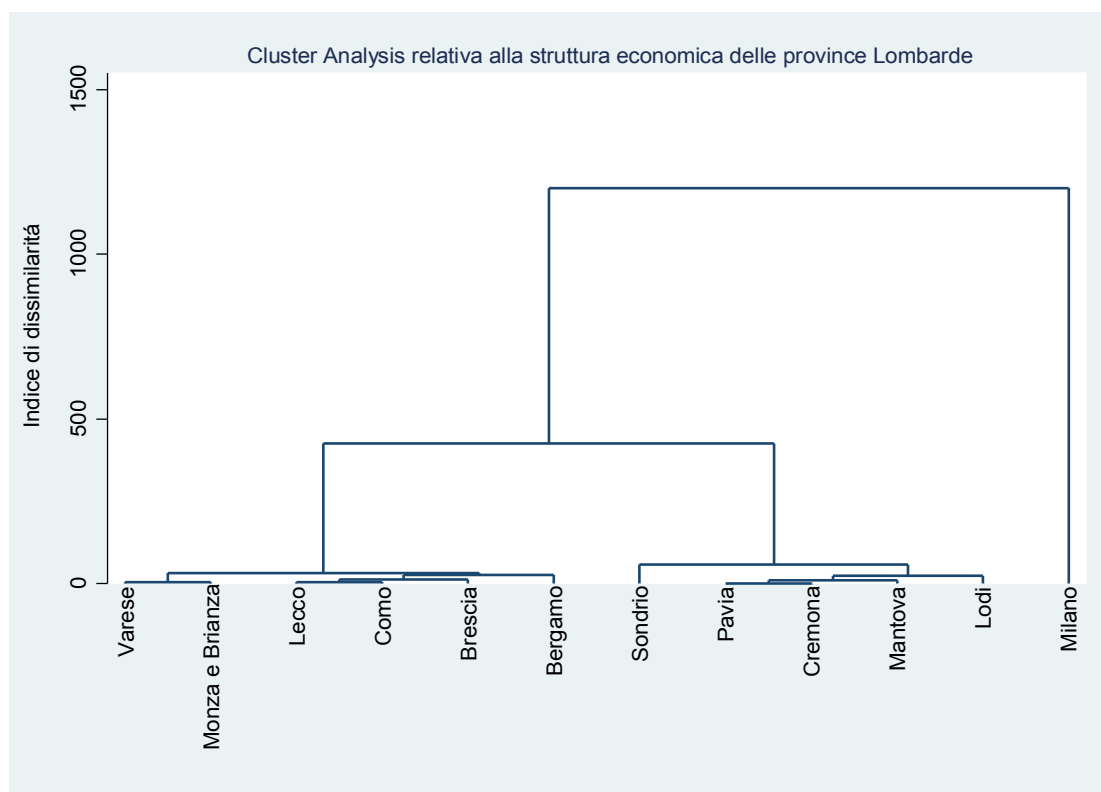
	Esercizi	Popolazione	Esercizi per 1.000 ab	Var.% sul dato regionale
Varese	7.350	883.285	8.3	-8.6
Como	4.785	594.988	8.0	-11.6
Sondrio	2.440	183.169	13.3	46.4
Milano	28.745	3.156.694	9.1	0.1
Bergamo	9.776	1.098.740	8.9	-2.2
Brescia	12.983	1.256.025	10.3	13.6
Pavia	5.513	548.307	10.1	10.5
Cremona	3.343	363.606	9.2	1.0
Mantova	4.150	415.442	10.0	9.8
Lecco	2.745	340.167	8.1	-11.3
Lodi	1.882	227.655	8.3	-9.2
Monza e Brianza	6.541	849.636	7.7	-15.4
Lombardia	90.253	9.917.714	9.1	100

Fonte: ASR
Lombardia

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per riassumere tutte le informazioni precedentemente mostrate, faremo ricorso all'analisi di cluster, tecnica tramite la quale é possibile raggruppare le varie unità territoriali considerate in base al loro grado di vicinanza.

Come primo passaggio abbiamo applicato questa tecnica di analisi per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone (indicatori del livello di complessità dell'azienda), la diffusione di ditte artigiane sul totale delle imprese presenti sul territorio e la presenza degli esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti. In questa fase si é deciso di non utilizzare il dato relativo alla presenza di piccole e piccolissime imprese, in quanto quasi identico per tutte le province in questione, aspetto quindi che non permette di usare questa variabile con fini classificatori.



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Il risultato della cluster analisi indica come sia possibile suddividere le province lombarde in tre categorie per quanto concerne gli aspetti precedentemente definiti. Un primo gruppo risulta comporsi delle province di Varese, Monza e Brianza, Lecco, Como, Brescia e Bergamo; il secondo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona, Mantova e Lodi e, infine, la provincia di Milano come realtà distinta rispetto alle altre. Nella tabella che segue, invece, è possibile osservare i valori medi

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Varese	1
Monza e Brianza	1
Lecco	1
Como	1
Brescia	1
Bergamo	1
Sondrio	2
Pavia	2
Cremona	2
Mantova	2
Lodi	2
Milano	3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

propri all'interno dei singoli gruppi. Inoltre, per dare un'idea del livello di omogeneità del dato per gruppo, è stato inserito anche il dato della deviazione standard che misura il grado di dispersione del dato attorno al valore medio. Da questo punto di vista, è possibile osservare come i valori mostrati dalle deviazioni standard siano molto contenuti, a conferma dell'elevato grado di somiglianza tra le unità territoriali all'interno dei gruppi e, quindi, della bontà del modello descrittivo proposto.

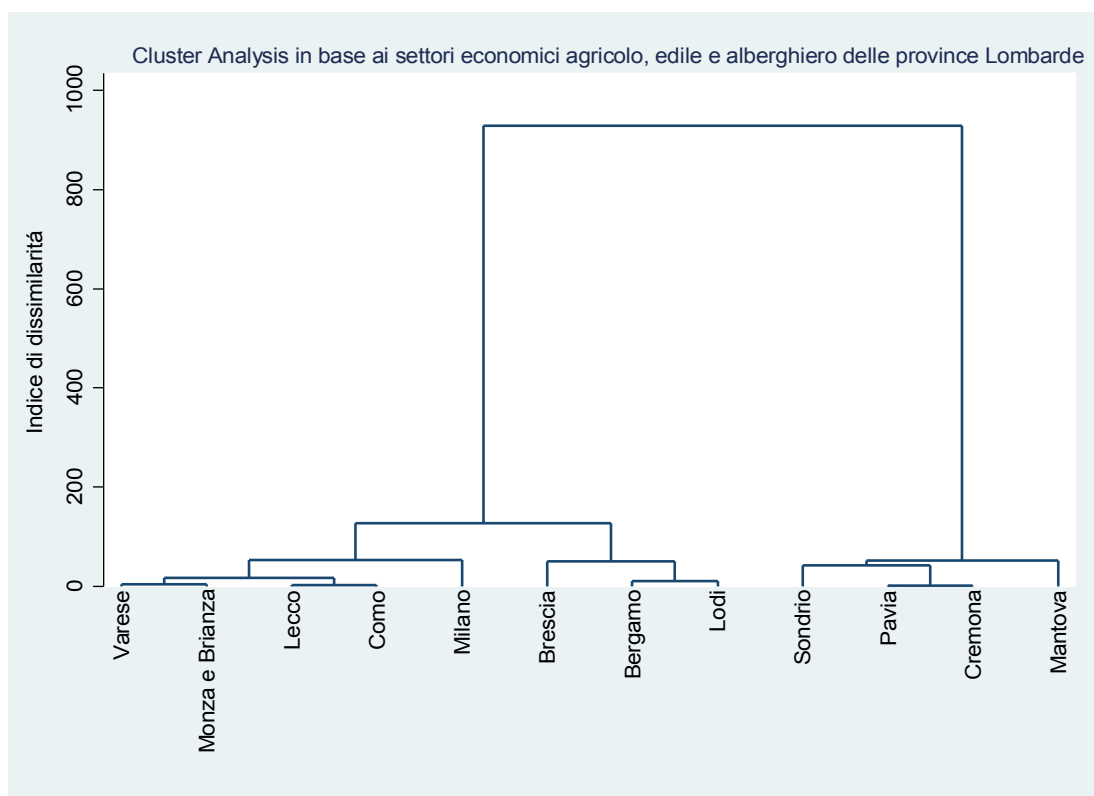
In generale, è possibile osservare come i tre gruppi di differenzino in base alla maggiore diffusione all'interno del tessuto economico di ditte dalla struttura semplice, ditte artigiane e piccoli esercizi di vicinato. In generale, è il gruppo 2 a caratterizzarsi per la maggiore presenza di questo tipo di attività economica, con una presenza media di ditte individuali e società di persone pari all'83,2% delle imprese attive, una diffusione dell'artigianato che arriva a rappresentare il 40,6% delle imprese totali e la presenza di oltre 10 esercizi di vicinato ogni 1000 abitanti (1 ogni 100). Sul lato opposto, si pone la provincia di Milano (gruppo 3) con una presenza nettamente più contenuta di questo tipo di imprese all'interno del proprio tessuto economico, soprattutto per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone e la presenza dell'artigianato. In posizione intermedia si posizionano le province appartenenti al gruppo 1 individuato dal modello utilizzato.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato
1	Media	75,4	36,7	8,6
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9
2	Media	83,2	40,6	10,2
	Dev. Std.	1,4	2,5	1,9
3	Media	58,9	22,6	9,1
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Successivamente, abbiamo utilizzato la medesima tecnica per raggruppare le varie province in funzione dei settori economici. In modo particolare, ci siamo focalizzati sulla presenza del settore agricolo, edile e alberghiero, vale a dire quelli individuati dalla letteratura come i settori a maggiore presenza di evasione. In questo caso, il modello mostra la presenza di 3 gruppi distinti: il primo



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

formato dalle province di Varese, Monza, Lecco, Como e Milano; il secondo da Brescia, Bergamo e Lodi; e il terzo gruppo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova. In modo particolare,

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Varese	1
Monza e Brianza	1
Lecco	1
Como	1
Milano	1
Brescia	2
Bergamo	2
Lodi	2
Sondrio	3
Pavia	3
Cremona	3
Mantova	3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

dalla tabella sottostante é possibile osservare come le principali differenze a livello di cluster siano da attribuire al settore agricolo. Infatti, i tre gruppi risultano distinguersi per l'importanza che l'agricoltura presenta nel tessuto economico di questi.

Il primo gruppo si caratterizza per una presenza di imprese attive nel settore agricolo di tipo residuale, con un valore medio pari a 3,1%; valori intermedi si registrano invece all'interno del secondo cluster caratterizzato da un dato medio pari all'8,3%. Le province del secondo gruppo

(Brescia, Bergamo e Lodi), inoltre, si caratterizzano in media per una maggiore diffusione (seppure lieve) di imprese attive nel settore dell'edilizia con un dato medio pari a 20,9% rispetto al 18,4% proprio degli altri due cluster.

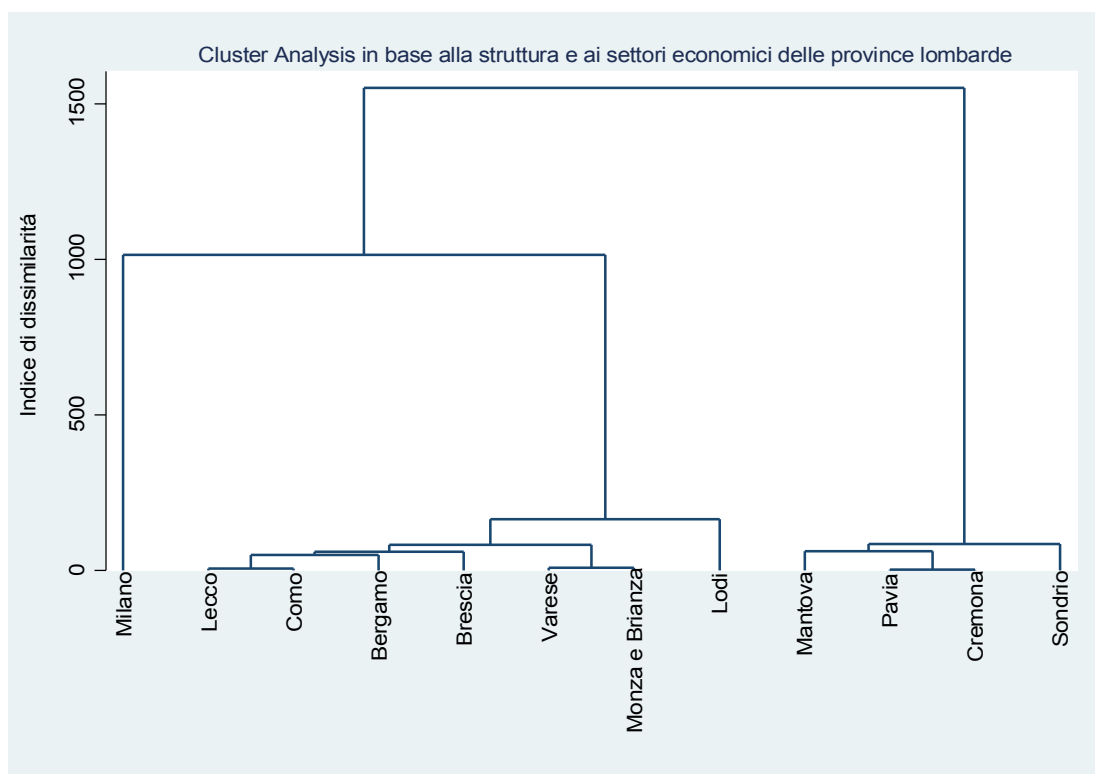
L'ultimo gruppo, invece, formato dalle province collocate totalmente all'interno della Pianura Padana con l'aggiunta della provincia montana di Sondrio, si caratterizza per un sistema economico principalmente agricolo, all'interno del quale il peso delle imprese attive nel settore agricolo eguaglia (e in alcuni casi supera) il peso dei settori tradizionalmente più diffusi, come il settore manifatturiero, del commercio o dei servizi.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	3,1	18,4	6,1
	Dev. Std.	1,7	2,4	0,8
2	Media	8,3	20,9	6,6
	Dev. Std.	2,0	3,3	0,6
3	Media	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Nell'ultima parte abbiamo riassunto tutti i fattori presi in considerazione in un'unica analisi al fine di definire un quadro classificatorio delle province Lombarde in funzione della loro struttura economica. Come si può osservare è possibile individuare 4 gruppi distinti all'interno della regione Lombardia (per quanto il gruppo 3, formato dalla sola provincia di Lodi, e il gruppo 2 presentino un certo livello di somiglianza).



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

La tabella sottostante mostra il risultato della cluster analysis la quale individui due gruppi formati da una sola provincia (Milano, gruppo 1, e Lodi), un gruppo centrale formato da sei province: Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, e un quarto gruppo formato dalla provincia montana di Sondrio e dalle province inserite nella Pianura Padana, vale a dire Pavia, Cremona e Mantova.

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Milano	1
Monza e Brianza	2
Lecco	2
Como	2
Varese	2
Brescia	2
Bergamo	2
Lodi	3
Sondrio	4
Pavia	4
Cremona	4
Mantova	4

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Ai due poli estremi si pongono, da un lato, l'area di Milano (provincia caratterizzata dalla limitata presenza di imprese artigiane e di piccole dimensioni e dal limitato peso del settore agricolo e edile nel sistema economico) e, dall'altro, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova contraddistinte invece da una massiccia diffusione di piccole e piccolissime imprese concentrate soprattutto nel settore agricolo.

Nel mezzo risulta collocarsi il gruppo 2 formato dalle province di Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, le quali si caratterizzano per una presenza di piccole e piccolissime imprese e di ditte artigiane più contenuta rispetto al dato del gruppo 4 e allo stesso tempo per un ruolo contenuto del settore agricolo all'interno del sistema economico provinciale. Come già anticipato, la provincia di Lodi risulta collocarsi a metà tra il gruppo 2 e il gruppo 4, fatta eccezione per l'importanza nettamente superiore alla media regionale che risulta ricoprire il settore edile all'interno di questa realtà territoriale. Inoltre, la presenza di valori relativi alla deviazione standard molto bassi sottolinea l'elevato livello di omogeneità delle province all'interno del cluster, le quali risultano presentare valori che oscillano limitatamente dal valore medio.

**Caratteristi
che medie
all'interno
di ogni
gruppo.**

GRUPPO		Ditte					
		individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato	Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	58,9	22,6	9,1	1,3	14,2	5,8
	Dev. Std.	-	-	-	-	-	-
2	Media	75,4	36,7	8,6	4,9	19,7	6,4
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9	2,9	2,0	0,8
3	Media	80,8	43,2	8,3	9,2	22,5	6,2
	Dev. Std.	-	-	-	-	-	-
4	Media	83,8	40,0	10,7	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	0,4	2,3	1,8	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Fatta questa introduzione relativa alla diffusione a livello provinciale dei fattori che la letteratura ha indicato essere maggiormente correlati con il rischio di evasione, è possibile ipotizzare quindi che tale indicatore di rischio di evasione che andremo a creare nelle sezioni successive mostrerà valori più elevati (almeno in media) all'interno del gruppo 3 e 4.

Le stime dell'economia sommersa

Per quanto concerne il tema dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale esistono diverse stime legate al tipo di entità o di imposta presa in esame. I dati ai quali faremo riferimento sono la stima dell'economia sommersa prodotta dall'ISTAT e l'analisi dell'evasione fiscale basata sull'IVA e sull'IRAP prodotta, invece, dall'Agenzia delle Entrate. Purtroppo, stime a livello regionale e soprattutto provinciale (fatta eccezione per il dato relativo all'IRAP) non vengono fornite. Pertanto, all'interno di questo studio cercheremo di ovviare a questa grave carenza (data l'importanza che potrebbe assumere la conoscenza di tali entità a livello locale) stimando indirettamente il rischio di evasione all'interno della regione Lombardia. Inoltre, accanto al dato regionale e provinciale, sarà proposta una stima del rischio di evasione a livello locale per quanto concerne i comuni della provincia di Lecco. Data però la complessità dei modelli e l'impossibilità di fruire di tutti i dati necessari per poter stimare il livello di evasione fiscale a livello locale, faremo ricorso ad una metodologia alternativa già applicata in altre ricerche sul tema, la quale permette di individuare il potenziale "rischio di evasione" presente in un preciso territorio in rapporto con le altre realtà considerate [Unioncamere Veneto, 2011]. Differentemente dallo studio precedentemente citato, abbiamo deciso di modificare e aggiungere alcune voci utilizzate per definire il livello di benessere locale. Il dato dei consumi alimentari, data l'incapacità a misurare correttamente il livello di ricchezza in quanto legato all'acquisizione di beni primari (simili quindi tra ricchi e poveri) è stato sostituito con quello dei consumi di beni e servizi al netto della spesa per alimentari. Inoltre, sono state aggiunte informazioni relative al mercato immobiliare, dato il ruolo strategico che ricopre negli investimenti delle famiglie. Attraverso il nostro metodo invece andiamo a definire una "classifica" del rischio di evasione tra le realtà territoriali prese in considerazione.

Esiste poi una profonda differenza tra il nostro studio e quelli condotti in precedenza sul tema che risulta essere determinante nella correttezza del risultato finale. Gli studi precedenti hanno utilizzato come indicatore della ricchezza del territorio (da confrontare con il valore dei consumi) il dato prodotto dall'Istituto Tagliacarne relativo al reddito familiare pro-capite. Il problema di fondo di questo dato (come sarà spiegato in maniera più approfondita nella sezione sottostante) è che registra al proprio interno la ricchezza prodotta dall'economia sommersa. Di conseguenza, i valori ottenuti usando questo dato risultano essere profondamente distorti. Infatti, il confronto tra ricchezza posseduta (dichiarata e non) e consumi non permetterebbe di osservare alcun livello di evasione. Pertanto, all'interno di questa indagine faremo uso del dato relativo al reddito IRPEF ufficialmente

dichiarato al fisco. Tutte le conseguenze di tipo metodologico relative a questa scelta saranno trattate in modo più approfondito nella sezione sottostante.

Metodologia:

La stima del rischio di evasione a livello locale sarà il prodotto della differenza tra il livello reddituale dichiarato di un territorio e il benessere/livello di consumo effettivo dell'area in analisi, vale a dire, all'interno di un ipotetico bilancio, lo scarto tra il livello delle entrate dichiarate e il livello di consumi effettivi medi registrati in quei territori. Infatti, sarebbe erroneo definire l'entità evasa all'interno di un territorio solamente in funzione della popolazione del comune, ipotizzando che realtà territoriali diverse presentino la medesima propensione all'evasione solo perché inserite nella medesima provincia o regione.

Per quanto concerne la struttura degli indicatori utilizzati, la prima voce è rappresentata dai valori relativi al reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e delle finanze. La scelta di non utilizzare il dato del reddito disponibile familiare pro-capite fornito dall'Istituto Tagliacarne usando i conti economici territoriali è dettato dalla presenza di un problema di fondo in questo dato. La voce del reddito disponibile si compone di diversi aspetti che, se da un lato permettono di ricomprendere nel dato tutte le potenziali fonti di reddito, al netto delle uscite, dall'altro risentono della presenza della ricchezza prodotta dall'economia sommersa in quanto i dati dell'Istat sono esaustivi, vale a dire calcolano al proprio interno anche il valore aggiunto prodotto dal sommerso.

Il reddito disponibile è composto dalla somma del risultato lordo di gestione, redditi misti, redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti, prestazioni sociali e tutti i trasferimenti fruiti dalle famiglie. A questo dato, viene sottratto il valore delle imposte correnti e i contributi sociali. Nel caso del reddito Irpef, invece, se da un lato sconta il fatto di non ricomprendere tutte le voci reddituali, dall'altro misura solamente la ricchezza effettivamente dichiarata al fisco.

Esiste poi un altro aspetto da considerare nello studio in corso che fa sì che il fatto che non siano ricomprese tutte le voci della ricchezza prodotta da un territorio non generino distorsioni nei risultati. L'indicatore di rischio di evasione non si prefigge il compito di misurare la ricchezza dichiarata e i consumi effettivi in termini numerici da confrontare, ma si pone l'obiettivo di calcolare la differenza tra la condizione, della realtà territoriale, per quanto concerne la ricchezza dichiarata rispetto al dato medio e la condizione rispetto alla media per quanto concerne i consumi. Vale a dire, una provincia che rispetto alle altre si posiziona al di sotto della media relativamente alla ricchezza dichiarata e poi al di sopra della media per quanto concerne i consumi registrerà un valore nell'indice di rischio di evasione fortemente negativo, vale a dire ad alta propensione

all'evasione. Proprio perché lo studio non fa riferimento a valori assoluti, ma ai rapporti tra le varie aree considerate, il fatto di usare il reddito Irpef non produce distorsioni, in quanto sottostima il reddito reale delle persone allo stesso modo in tutte le province.

L'indicatore dei consumi invece si compone di 10 item: 1) i consumi finali interni relativi all'acquisto di beni e servizi, senza il dato relativo agli alimentari, 2) i consumi di gas naturale, 3) i consumi di benzina e gasolio su rete ordinaria, 4) le tonnellate di rifiuti prodotti (come indicatore indiretto dei consumi), 5) i costi relativi alla gestione dei rifiuti, 6) il numero di auto immatricolate, 7) il numero di auto vendute con oltre 2500 cc, 8) il volume delle compravendite degli immobili residenziali, 9) il volume delle compravendite degli immobili non residenziali e 10) i depositi bancari.

Il sommerso economico stimato dall'ISTAT

Annualmente, anche se solo a livello nazionale, l'ISTAT pubblica le stime del PIL e dell'occupazione¹ relative all'economia sommersa. All'interno della categoria "economia non osservata" l'ISTAT comprende tutte le attività economiche che rientrano nella categoria: a) sommerso economico (vale a dire tutte le attività legali che sfuggono all'osservazione diretta a causa di frodi fiscali e contributive, b) produzione del settore informale (attività svolte su piccola scala con limitati livelli di organizzazione, quali le attività domestiche), c) errori statistici (all'interno del quale rientrano tutte le carenze relative alla mancata compilazione da parte delle aziende delle informazioni amministrative richieste), d) attività illegali.

Sebbene, in linea teorica, tutte queste voci dovrebbero essere contenute all'interno del sistema di Contabilità Nazionale atto a stabilire una misura esaustiva (vale a dire capace di misurare tutte le componenti del PIL, osservate o meno), nella realtà, sia l'ISTAT, sia gli altri Istituti di statistica Europei non includono il dato relativo alle attività illegali, cioè le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono vietati dalla legge. A tale proposito, quindi, è necessario sottolineare come, nel momento in cui si andranno ad analizzare i dati, questa voce non sarà compresa nei risultati².

Inoltre, date le oggettive difficoltà a stimare in termini certi l'entità dell'economia sommersa, l'ISTAT fornisce sia un dato minimo, sia uno massimo all'interno del quale rientra il corretto valore dell'economia sommersa.

¹ Nel caso dell'occupazione irregolare e regolare le stime sono prodotte anche a livello regionale.

² Sottolineiamo, però, che essendo beni e servizi che per legge non dovrebbero essere prodotti (ad esempio, il mercato degli stupefacenti), non può essere considerata propriamente come evasione.

Al 2008, dato più recente, il “valore aggiunto prodotto nell’area del sommerso”³ risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro (16,3% del PIL) e 275 miliardi di euro (17,5% del PIL). Come si può osservare, si tratta di un *range* abbastanza limitato, capace quindi di fornire un’idea accurata del fenomeno. Il dato più preoccupante è che a partire dal 2002, dopo una fase di contrazione, il dato relativo all’entità evasa è tornato a crescere, passando da 223 miliardi (ipotesi minima) o 241 miliardi (ipotesi massima) alle cifre precedentemente descritte nel 2008. Pertanto, è possibile osservare che l’impatto dovuto alla crisi economica (che ha accresciuto il rapporto tra evasione e PIL a partire dal 2008, a causa del rallentamento del PIL) è in realtà secondario rispetto a problematiche già presenti negli anni precedenti alla crisi economica.

L’ISTAT inoltre fornisce al 2008 il dato disaggregato per settore economico [Giovannini et al. 2011]. Come mostra la tabella sottostante, il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso risulta presentare marcate differenze all’interno dei vari settori considerando i valori in termini assoluti (entità) o in percentuale sulla ricchezza prodotta nel settore (intensità). Infatti, se nel 2008 il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso in agricoltura in termini assoluti risultava essere pari a 9.188 milioni di euro su un totale di 275.000 milioni (pari a poco più del 3% dell’evasione totale), in termini di intensità sulla ricchezza prodotta nel settore, l’entità dell’evasione raggiungeva la quota del 32,8%, ad indicare una presenza molto diffusa in questo settore del sommerso. Come sottolineato da tutti gli studi svolti sul tema, molto diffuso è anche il sommerso all’interno del settore terziario, nel quale in media la percentuale di valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso rappresentava nel 2008 il 20,9% della ricchezza del settore. Da sottolineare come diversamente dal settore agricolo, il settore dei servizi ha registrato un lieve miglioramento nel corso degli ultimi anni.

Valore
aggiunto
prodotto
nell’area del
sommerso
economico
per settore.

	Agricoltura		Industria	Servizi		
	Mln. Euro	% sul settore	Mln. Euro	% sul settore	Mln. Euro	% sul settore
2000	8.047	29,7	47.995	14,0	171.952	23,2
2001	8.188	29,9	53.071	14,9	184.691	23,5
2002	7.739	28,4	53.216	14,6	180.075	21,9
2003	7.606	27,5	50.630	13,7	189.330	22,1
2004	8.463	29,5	48.520	12,7	195.081	21,8
2005	8.321	31,1	45.784	11,7	199.991	21,7
2006	8.622	31,5	47.493	11,6	203.470	21,3
2007	9.102	32,4	49.698	11,6	207.494	20,9
2008	9.188	32,8	52.881	12,4	212.978	20,9

³ Questa è la definizione adottata in sede ISTAT.

Fonte: dati
estratti da
Giovannini et
al. 2011

In ogni caso, in termini di intensità, all'interno del settore dei servizi risulta ancora essere prodotto il 77,4% del valore aggiunto sommerso (dato in lieve calo rispetto al picco del 2005, 78,7%, ma superiore al dato di inizio decennio). Si conferma invece il livello più contenuto relativo al settore industriale all'interno del quale solamente il 12,4% del valore aggiunto prodotto risulta derivare dall'economia sommersa.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.				
	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale
2000	3.5	21.1	75.4	100 (227.994)
2001	3.3	21.6	75.1	100 (245.950)
2002	3.2	22.1	74.7	100 (241.030)
2003	3.1	20.5	76.4	100 (247.566)
2004	3.4	19.2	77.4	100 (252.064)
2005	3.3	18.0	78.7	100 (254.096)
2006	3.3	18.3	78.4	100 (259.585)
2007	3.4	18.7	77.9	100 (266.294)
2008	3.3	19.3	77.4	100 (275.047)

Fonte: IRES
Morosini da dati
Giovannini et al.
2011

Esistono dati ulteriormente disaggregati, anche se risalenti ad uno studio condotto dall'ISTAT nel 2005, i quali permettono di osservare le marcate differenze esistenti a livello settoriale. In modo particolare, il settore dei servizi risulta essere particolarmente eterogeneo al proprio interno. Infatti, se il livello medio di intensità del sommerso (vale a dire la percentuale di valore aggiunto riconducibile al sommerso sul totale del settore) nel 2005 risultava essere del 21,7%, questo era il prodotto della presenza del settore della pubblica amministrazione e del credito e delle assicurazioni nei quali la presenza del sommerso risultava essere nulla o molto contenuta. Al contrario, negli altri sotto-settori il dato risulta essere nettamente superiore al valore medio, soprattutto nel settore del commercio (32,1%), nel settore alberghiero e della ristorazione (56,8%), nei trasporti (33,9%), in quello della sanità, istruzione e dei servizi social (36,8) e in quello dei servizi domestici (52,9%). Anche nel settore industriale, inoltre, la media generale sembra risentire dell'elevato grado di diffusione dell'economia sommersa nel settore delle costruzioni (28,4%), a fronte di valori molto contenuti nel settore metalmeccanico, della chimica e energetico tradizionalmente caratterizzati da imprese di grandi dimensioni.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso per settore.

SETTORI	% sul settore
Agricoltura	Agricoltura/Silvicoltura/Pesca 31,1
Industria	11,7
	Alimentari/Bevande/Tabacco 10,7
	Tessile/Abbigl./Pelle/Calzat. 13,7
	Petrolio/Chimica 6,0
	Metalmeccanico 5,0
	Altro industria 11,0
	Energia/Gas/Acqua 1,8
	Costruzioni 28,4
Servizi	21,7
	Commercio 32,1
	Alberghi/Esercizi pubblici 56,8
	Trasporti/Comunicazioni 33,9
	Credito/Assicurazioni 6,4
	Servizi alle imprese 21,5
	Pubblica Amministrazione 0,0
	Istruzione/Sanita'/Serv.Sociali 36,8
Servizi domestici 52,9	

Fonte: dati estratti da
Giovannini et al. 2011

Purtroppo, come sottolineato in precedenza, l'ISTAT non fornisce i dati a livello regionale e provinciale. Pertanto, l'azione della nostra ricerca (che sarà descritta in modo più dettagliato nella sezione successiva) andrà a colmare questa lacuna.

Accanto alle stime fornite dall'ISTAT, esistono studi effettuati dall'Agenzia delle entrate volti a stimare il fenomeno dell'evasione fiscale a partire dalle principali imposte presenti in Italia, vale a dire in modo particolare l'IVA e secondariamente l'IRAP. Esistono poi studi effettuati dalla Banca d'Italia relativi all'IRPEF. Tutti questi studi presentano punti di forza e aspetti deficitari rispetto alle stime fornite dall'ISTAT.

In modo particolare, queste stime alternative si discostano da quelle prodotte dall'ISTAT in quanto non vogliono definire l'entità relativa all'economia non osservata, quanto il dato relativo al non rispetto degli obblighi fiscali (tax compliance). Esistono però delle differenze significative tra queste metodologie e quelle adottate dall'ISTAT. Le procedure che si propongono di definire il livello del rispetto degli obblighi fiscali tramite i dati relativi alle principali imposte comprendono al

loro interno anche componenti che non sono direttamente classificabili come “evasive”, quali errori nell’interpretazione delle norme e crisi di liquidità. Questi due aspetti invece non rientrano nelle stime dell’economia sommersa. Inoltre, per quanto concerne le stime prodotte dall’Agenzia delle entrate, il *gap* dell’imposta stimato differisce fortemente a seconda del tributo. Infatti, nel caso del dato calcolato sul tributo IRAP il valore risulta essere molto più contenuto.

L’evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA

Come sottolineato dagli studi prodotti dall’Agenzia delle entrate e dalla Corte dei conti, l’IVA è l’imposta che meglio si presta per analizzare il comportamento delle persone per quanto concerne il rispetto degli obblighi fiscali, proprio per il suo impatto su tutti i passaggi della produzione. Infatti, l’occultamento dell’intera filiera produttiva, la sottofatturazione dei ricavi, il “rigonfiamento” dei costi producono una contrazione della base imponibile alla quale applicare l’IVA. Pertanto, disponendo dei dati forniti dall’ISTAT che comprendono anche le attività economiche non direttamente osservate, diventa possibile stimare la base IVA completa dalla quale sottrarre il dato relativo all’IVA effettivamente versata e ottenere quindi il valore del *tax gap*.

Stime precise dell’evasione richiederebbero una perfetta conoscenza del comportamento degli operatori, pertanto l’Agenzia delle entrate fornisce sia il valore definito come “senza consenso”, vale a dire ipotizzando che il venditore fattura l’imposta che grava sul conto di chi acquista, ma non la versa all’erario (ipotesi minima), e il valore “con consenso” nel quale si ipotizza che la transizione economica sia occultata “in toto” tramite accordo tra le parti (ipotesi massima).

Nel 2008, se il dato fornito dall’ISTAT relativo al sommerso economico risultava oscillare tra i 255 e i 275 miliardi, quello fornito dall’agenzia delle entrate e relativo all’IVA, relativo al medesimo anno, oscillava tra i 242 e i 282 miliardi.

Il 2009, invece, ultimo dato aggiornato disponibile, ha registrato una significativa contrazione del dato relativo all’IVA evasa (almeno a livello nazionale), scendendo ad un valore che oscilla tra i 215 e i 248 miliardi evasi, pari rispettivamente al 14,2% e al 16,4% del PIL [Giovannini et al 2011, Corte dei Conti 2012].

Come mostra la tabella sottostante, estratta da Marigliani e Pisani (2007) e Giovannini et al. (2011), la base imponibile non dichiarata a livello nazionale, nel corso dell’ultimo decennio, dopo l’incremento osservato fino al 2006, anno in cui nell’ipotesi massima é arrivata ad essere 314 milioni di euro, pari al 21,2% del prodotto interno lordo, é tornata a calare, anche se non in modo stabile fino a raggiungere il dato del 2009 pari al 16,4% del Pil. Purtroppo, al momento non esistono dati più aggiornati. Studi alternativi (quali le indagini ispettive da parte del Ministero del

Lavoro, dell'INPS e INAIL o l'osservazione della dinamica del gettito Iva in relazione con la dinamica dei consumi delle famiglie espressi in termini monetari) però indicano chiaramente come nel corso dell'ultimo biennio (e nel primo quadrimestre del 2012) il dato sia peggiorato [Corte dei Conti 2012, Vitaletti 2012, Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso 2012, INPS 2012, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2012]. A tale proposito, come osservato in Vitaletti (2012), è possibile considerare il dato fornito dall'ISTAT relativo alle vendite al dettaglio e quello dell'indice dei prezzi, i quali indicano come i consumi in termini monetari siano rimasti praticamente stabili rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente. Sul fronte opposto, invece, i dati forniti dal Ministero delle Finanze indicano come nel medesimo periodo il gettito dell'IVA sia calato di circa un punto percentuale, nonostante l'incremento dell'aliquota dell'1% (che di per sé, a parità di tutte le altre condizioni, avrebbe dovuto generare un aumento nel gettito dell'IVA). Questo fenomeno, quindi, per quanto basato su dati non ancora certi, può essere visto come un indicatore di un peggioramento del livello di compliance dell'IVA.

**Grandezze riferite
alla compliance
dell'IVA. Milioni di
euro.**

Anno	Base imponibile non dichiarata con consenso (A)	Base imponibile non dichiarata senza consenso (B)	% A/Pil	% B/Pil
2000	233.243	200.750	19.6	16.9
2001	254.384	218.636	20.4	17.5
2002	242.461	208.112	18.7	16.1
2003	255.708	219.314	19.2	16.4
2004	284.663	245.500	20.5	17.6
2005	285.592	245.489	20.0	17.2
2006	314.183	271.922	21.2	18.3
2007	275.054	236.760	17.8	15.3
2008	281.978	241.847	18.0	15.4
2009	248.587	214.974	16.4	14.2

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

Purtroppo, nel caso del nostro studio, questi dati non possono essere utilizzati in quanto relativi a fenomeni particolari e in ogni caso ancora basati su cifre non definitive. Pertanto, nel nostro studio, almeno per quanto concerne i dati relativi alla base imponibile non dichiarata (sia quella stimata dall'ISTAT, sia quella tramite IVA e IRAP) faremo riferimento ai dati ufficiali più aggiornati al momento disponibili. Diversamente, invece, nella sezione nella quale saranno analizzati i dati relativi alle attività ispettive svolte dagli enti preposti, sarà possibile proporre delle stime dell'entità evasa a livello provinciale e comunale con riferimento al 2011. Tale aspetto positivo sconta però le

diverse limitazioni che caratterizzano tale dato e che verranno discusse in maniera approfondita nella sezione dedicata.

Tornando invece al dato relativo alla base imponibile non dichiarata, di particolare utilità risulta essere il dato fornito dalla Corte dei Conti nell'audizione fatta a Luglio 2012, il quale permette di sviscerare il valore dell'IVA e dell'IRAP per macro-area (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud) come media degli anni 2007, 2008 e 2009. Al momento abbiamo parlato solo delle stime basate sull'IVA, pertanto, prima di osservare i dati più aggiornati, è sicuramente utile aprire una breve panoramica sugli ultimi studi svolti dall'Agenzia delle Entrate con riferimento all'IRAP, i quali pur essendo relativi ad un arco temporale ormai un po' datato (1998-2002) sono gli unici che permettono di delineare un quadro a livello di singola provincia.

L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP

Per calcolare l'evasione totale, l'Agenzia delle entrate ha fatto uso anche del dato relativo all'IRAP confrontando i dati relativi alle dichiarazioni IRAP (che riflettono la situazione economica dichiarata dai contribuenti) con i valori forniti dalla contabilità nazionale dell'ISTAT (i quali misurano al loro interno anche la componente non dichiarata al fisco).

L'idea di fondo, pertanto, consiste nel misurare lo scarto tra le due differenti tipologie informative per ottenere la componente occultata al fisco. Come sottolineato in Pisani e Polito (2006a e 2006b), attraverso questa procedura è possibile misurare l'entità e l'intensità del fenomeno in questione. La prima misura indica il valore assoluto non dichiarato e assume particolare importanza nell'ottica di comprendere a quanto ammonti il potenziale valore economico recuperabile attraverso una forte politica di contrasto dell'evasione fiscale. Il secondo indicatore, invece, rapportando l'entità evasa alla capacità economica del territorio preso in considerazione, permette di comprendere quale sia il livello di *tax compliance* di quell'area.

Dal nostro punto di vista, se il dato inerente all'entità dell'evasione è sicuramente importante in termini descrittivi, vale a dire per comprendere a quanto ammonti l'entità evasa, dall'altro lato potrebbe risultare fuorviante nell'ottica di comprendere correttamente dove il fenomeno dell'evasione fiscale sia un fenomeno endemico e dove risulti essere un comportamento abbastanza inusuale. Infatti, come si vedrà meglio nella sezione successiva all'interno della quale saranno mostrati i risultati principali delle precedenti ricerche svolte dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio delle Entrate, il primo tipo di informazione (quello relativo all'entità) tende a dare rilievo alle entità territoriali maggiormente abitate (Roma, Milano, Torino, Napoli, etc), il secondo invece (l'intensità) permette di osservare la forte eterogeneità territoriale del fenomeno e modifica in modo

significativo la classifica delle realtà a rischio di evasione. Infatti, se da un lato tende ad accentuare la tradizionale dicotomia Nord-Sud, dall'altro mostra chiaramente come la propensione all'evasione fiscale sia molto differente all'interno delle medesime regioni italiani (sia del Nord che del Sud), le quali tendono a caratterizzarsi per la compresenza sia di province virtuose sia di province con una forte propensione all'elusione fiscale.

Sono due i risultati principali che si possono trarre dai pochi studi svolti negli anni passati (ISTAT, Pisani e Polito 2006a). In primo luogo, la propensione all'evasione fiscale varia fortemente in funzione del settore economico considerato, anche se esistono nette differenze a seconda che si prenda in considerazione l'entità o l'intensità del fenomeno. Secondariamente, aspetto questo preoccupante in termini di politiche di contrasto all'evasione, le politiche di controllo sembrano incapaci a produrre dei risultati che possano considerarsi effettivi. Infatti, i risultati delle precedenti ricerche pongono chiaramente in evidenza come le aree meno virtuose in termini di intensità dell'evasione (concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Sud Italia) siano anche quelle in cui la probabilità di subire accertamenti è significativamente superiore al dato nazionale (Pisani e Polito 2006). Inoltre, come si vede dai dati forniti (anche se gli autori dello studio non arrivano a questa conclusione), la variazione dell'ammontare evaso sembra essere fortemente correlata con il ciclo economico: in contrazione nelle fasi di espansione economica, in crescita quando l'economia rallenta.

Per quanto concerne l'ammontare evaso stimato usando i dati dell'IRAP, il dato più aggiornato fornito dall'Agenzia delle Entrate fa riferimento all'arco temporale 1998-2002 (Pisani e Polito 2006). Come si può osservare dai risultati, dopo una significativa contrazione nel primo biennio (da 218 miliardi evasi nel 1998 a 192 nel 2000), il dato è tornato a crescere fino a 202 miliardi nel 2002. Il risultato conferma, purtroppo, come le fasi di espansione e rallentamento economico riescano a spiegare meglio le variazioni del fenomeno piuttosto che l'attività di controllo sul territorio. Nonostante le variazioni, inoltre, i dati mostrano chiaramente come l'impatto sul dato complessivo dei vari settori economici si sia mantenuto abbastanza simile nel corso degli anni. Questo aspetto può essere utilizzato nel nostro progetto per aggiornare i dati ad anni più recenti partendo dal dato fornito dalla Corte dei Conti nel 2012 e relativo al gettito IRAP evaso a livello nazionale e di macro-area. Inoltre, nel nostro studio ipotizzeremo che l'impatto dei settori economici, disponibile a livello nazionale, sia il medesimo anche a livello regionale e provinciale. In questo modo diventa possibile stimare l'ammontare eluso dai vari settori all'interno di realtà territoriali più circoscritte. Come si può osservare dalla tabella sottostante, il settore economico all'interno del quale è possibile

**Entità
dell'evasione e**

composizione per settore economico. Italia				
	1998		2002	
	entità	%	entità	%
Agricoltura	10,386	4,7	9,223	4,6
Industria	25,587	11,7	21,287	10,5
Costruzioni	8,507	3,9	8,153	4,1
Commercio	53,369	24,5	43,006	21,2
Servizi alle imprese	78,009	35,8	74,586	36,8
Servizi alle famiglie	42,249	19,4	46,219	22,8
Pubblica Amministrazione	0	0,0	0	0
Totale	218,107	100	202,484	100

Fonte: Ufficio Studi
 Agenzia delle
 Entrate. Pisani e
 Polito, 2006a
 Entità (dati in miliardi di euro)

individuare l'ammontare evaso maggiore (in termini assoluti, ma non relativi alla capacità economica del settore) risulta essere quello dei servizi alle imprese, vale a dire l'insieme dei settori dei trasporti, comunicazione, intermediazione monetaria e finanziaria e immobiliare (74,6 miliardi evasi a livello nazionale pari al 36,8% del totale evaso), seguito da quello dei servizi alle famiglie (alberghi, ristoranti, bar, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali) per un valore pari 46,2 miliardi e il commercio all'ingrosso e al dettaglio (43 miliardi). Molto più contenuto, almeno in termini assoluti, il dato relativo al settore agricolo (9,2 miliardi) e a quello delle costruzioni (8,2 miliardi). La tabella sottostante mostra, quindi, i settori all'interno dei quali risulta possibile reperire il quantitativo maggiore di risorse utili per aumentare la spesa sociale in Italia.

Questo dato contrasta in modo abbastanza significativo con il dato relativo all'intensità dell'evasione. Infatti, in questo caso, rapportando il dato del quantitativo evaso con la capacità economica (valore aggiunto) dello specifico settore è possibile osservare come il settore nel quale la tendenza all'evasione risulta essere più diffusa sia quello agricolo (con un livello di evasione pari al 63,6%), seguito dalla componente dei servizi (commercio 44% e servizi alle famiglie e alle imprese entrambe con un valore pari al 40,6%). Si conferma il dato molto contenuto relativo all'industria in senso stretto, all'interno del quale il quantitativo evaso risulta solamente dell'8,7%.

Intensità dell'evasione e composizione per settore economico. Italia		
	1998	2002
Agricoltura	76,8	63,6
Industria	12,1	8,7
Costruzioni	22,7	17,2
Commercio	72,1	44,0
Servizi alle imprese	60,6	40,6
Servizi alle famiglie	47,4	40,6

Pubblica		
Amministrazione	0,0	0,0
Totale	37,5	27,3

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006

Il dato precedente, però, indica chiaramente come concentrare i controlli nel settore agricolo, per quanto ad elevata propensione all'evasione, potrebbe non portare a ricavi significativi in termini di risorse. Più proficuo, quindi, concentrare l'attività di recupero dell'evasione nel commercio e nelle attività dei servizi.

I dati forniti permettono anche di avere una definizione del fenomeno anche a livello regionale e provinciale. Mostrando il dato relativo alle principali regioni del Centro-Nord Italia è possibile osservare come, considerando il dato relativo all'intensità dell'evasione sul totale della ricchezza prodotta, la regione italiana più virtuosa risulti essere la Lombardia (13%), seguita da Emilia-Romagna (22,1%) e Veneto (22,3%). Più intenso invece il dato relativo alla regione Piemonte nella quale l'evasione raggiunge il 30,5% della ricchezza prodotta (con riferimento all'anno 2002). Anche in questo caso, esiste un forte scostamento con il dato relativo all'entità. Infatti, prendendo questo valore come riferimento diventa possibile osservare come la regione Lombardia risulti essere la regione con il più elevato livello di evasione economica (21,5 miliardi evasi), seguita dalla Campania (20,3 miliardi) e dalla Sicilia (18,3 miliardi).

Da sottolineare come nel corso del periodo considerato (1998-2002) l'intensità dell'evasione fiscale sulla ricchezza prodotta nella regione Lombardia si sia ridotta di quasi il 9%. Inoltre, occorre sottolineare come il dato medio regionale sia il prodotto della presenza di province che hanno peggiorato il dato relativo al livello di "compliance" fiscale (Pavia, Lodi, Como e Milano), province che si sono caratterizzate per una sostanziale stabilità del dato (Bergamo e Brescia) e province che si sono contraddistinte per un miglioramento del proprio dato (Sondrio, Lecco, Cremona e Mantova).

Il dato a livello provinciale (per quanto al momento fermo al 2002) permette di avere un quadro preciso della profonda differenza a livello territoriale ad indicare che le analisi svolte a livello superiore (regionale, per macro-aree e nazionale) non sono capaci di comprendere appieno il fenomeno. Anche in questo caso, è necessario distinguere tra entità e intensità del fenomeno. Infatti, se nel primo caso è la provincia di Milano a mostrare il dato più allarmante (con un livello di evasione fiscale pari a 5,5 miliardi di euro, la quarta provincia a livello nazionale dopo Roma, Napoli e Torino), rapportando il dato alla ricchezza prodotta dalla provincia è possibile osservare come la realtà di Milano sia, a livello regionale e nazionale (con la sola eccezione di Bologna), la più virtuosa (con una percentuale di ricchezza evasa pari al 6,2%).

La tabella sottostante mostra chiaramente come, in termini di intensità di evasione della ricchezza prodotta, le province all'interno delle quali risulta essere necessario rafforzare politiche di controllo siano Lodi (con il 33,9% della ricchezza prodotta evasa), Sondrio (31,3%), Pavia (29,3%), Lecco (27,8%) e Mantova (26,9%). In realtà, dato l'altissimo livello di evasione fiscale in queste realtà si potrebbe parlare della necessità di attivare politiche per il ripristino della legalità piuttosto che di attività volte a rafforzare il livello di "compliance". Diverso il discorso in termini di entità dell'evasione ottenibile dal rafforzamento delle politiche di contrasto all'evasione. In questo caso, le politiche di controllo otterrebbero maggiori risorse concentrandosi all'interno delle realtà di Milano, Brescia, Bergamo e Varese, sebbene all'interno di molte di queste aree il fenomeno non assuma il livello di diffusione propria delle precedenti.

Entità e intensità dell'evasione. Media 1998-2002.

	Entità	Intensità
Sondrio	629 (5)	31,3% (33)
Lodi	756 (8)	33,9% (36)
Cremona	1.052 (24)	25,2% (24)
Lecco	1.107 (29)	27,8% (28)
Mantova	1.446 (46)	26,9% (27)
Como	1.476 (48)	20,4% (14)
Pavia	1.618 (54)	29,3% (30)
Varese	2.028 (72)	17,7% (9)
Bergamo	2.322 (78)	15,4% (6)
Brescia	3.530 (92)	20,2% (13)
Milano	5.525 (100)	6,2% (2)

Fonte: Ufficio studi Agenzia delle Entrate. Pisani, Polito 2006.

Tradizionalmente, almeno a livello italiano, sono due le metodologie utilizzate per stimare il livello di evasione fiscale. Il primo approccio, definito di natura "macroeconomica", consiste nel calcolare lo scarto esistente tra la base imponibile "potenziale" stimata tramite i dati della contabilità nazionale forniti dall'ISTAT e i valori "effettivi" forniti dall'Agenzia delle entrate. Il secondo approccio, di natura "microeconomica", si concentra nello studiare le differenze esistenti tra il dato fornito dalle Agenzie delle Entrate e quello deducibile dall'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie svolta dalla Banca d'Italia. Questa è la metodologia adottata dalla Banca d'Italia per studiare il livello di evasione relativo al tributo dell'IRPEF. Quest'ultima metodologia si basa sull'ipotesi che i redditi dichiarati nell'ambito delle indagini campionarie siano più attendibili in quanto la partecipazione all'indagine è anonima e volontaria e non è orientata a finalità di controllo. Pur soffrendo delle problematiche tipiche derivanti dall'uso d'indagini campionarie (quali rappresentatività del campione e presenza di dati mancanti riconducibili a specifiche caratteristiche dei rispondenti), permette di articolare gli studi ad un livello di dettaglio molto elevato. Infatti,

l'indagine sui bilanci delle famiglie permette di calcolare le varie fonti di reddito e l'ammontare complessivo del reddito a livello individuale disaggregato in funzione delle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, area geografica) e del tipo di relazione d'impiego del rispondente. Data la presenza di potenziali distorsioni derivanti dalla presenza di mancate risposte (concentrate soprattutto nelle categorie lavorative definibili in generale come "autonome"), gli studi in questione hanno fatto ricorso a pesi per allineare la struttura del campione a quella reale della popolazione in funzione di alcune caratteristiche conosciute [Fiorio e d'Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Neri e Zizza 2008]. Studi conoscitivi [Neri e Zizza 2008] hanno mostrato come i risultati ottenuti grazie all'inserimento di queste correzioni siano coerenti con gli aggregati deducibili dai dati della contabilità nazionale forniti dall'ISTAT per quanto concerne il numero di percettori di reddito all'interno delle famiglie, la presenza di più lavori per soggetto e l'ammontare del reddito. La coerenza tra le diverse metodologie utilizzate trova riscontro anche nei risultati ottenuti molto simili nel sottolineare la presenza di tassi di evasione elevati tra gli imprenditori e i liberi professionisti. Va, però, sottolineato come lo studio relativo all'evasione dell'IRPEF sia secondario all'interno della nostra ricerca in quanto non permette di stimare l'entità totale dell'evasione, ma solamente quella relativa a questo tributo. Inoltre, i dati più aggiornati per quanto concerne questo tributo risalgono al 2004 [Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011] e nel nostro studio faremo uso delle stime aggiornate al 2009 relative alle analisi prodotte dall'Agenzia delle entrate con riferimento all'imposta dell'IVA e dell'IRAP.

Presentiamo, in ogni caso, i dati relativi agli studi condotti sul tema per mostrare quali fattori mostrino un grado di associazione significativo con la tendenza ad evadere. Le poche ricerche presenti risultano concordare nella definizione del profilo del potenziale contribuente a rischio [Fiorio e D'Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011]. In generale, durante gli anni '90, la letteratura sul tema ha mostrato come la base imponibile evasa stimata risulti essere molto contenuta nel caso dei lavoratori dipendenti (tra il 4% e l'8%), pari al 30% circa nel caso dei liberi professionisti e mostri invece un carattere endemico tra i lavoratori indipendenti, categoria all'interno della quale il dato stimato oscilla tra il 53% e il 63% [Bernardi e Bernasconi 1997]. Lo studio di Fiorio e D'Amuri (2005), con riferimento all'anno 2000, rileva come il tasso di evasione (diminuito rispetto agli anni '90) sia fortemente correlato con il reddito. Infatti, sia tra i lavoratori dipendenti sia tra gli indipendenti l'evasione dell'IRPEF decresce all'aumentare del reddito, a conferma, nel caso dei lavoratori autonomi della forte relazione tra piccola/piccolissima impresa e tendenza all'evasione. Nel caso dei lavoratori indipendenti il tasso di evasione passa dal 70,6% all'interno del decile più basso del reddito (53,9% nel secondo decile di reddito), fino all'7,8% in quello più elevato. Anche per quanto concerne i lavoratori dipendenti il risultato si dimostra essere

molto interessante. Infatti, a fronte di un dato mediano praticamente nullo, lo studio indica come nei primi due decili di reddito (vale a dire il 20% della popolazione dipendente più povera) il tasso di evasione dell'IRPEF sia simile a quello dei lavoratori indipendenti (rispettivamente, del 62,8% nel primo decile e del 41,9% nel secondo).

I dati più aggiornati al momento disponibili sono quelli prodotti dallo studio di Marino e Zizza (2008) per l'Agenzia delle Entrate con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relativi al 2004. In questo studio, la stima dell'evasione dell'IRPEF è stata effettuata confrontando i redditi netti pro-capite deducibili dall'Indagine dei Bilanci delle Famiglie Italiane (corretti tramite l'uso di appositi pesi) e i dati fiscali per diverse categorie, dopo aver reso omogeneo il dato fornito dalla Banca d'Italia e quello delle dichiarazioni dei redditi.

I risultati ottenuti risultano essere innovativi in quanto permettono una disaggregazione del risultato molto articolata. A livello generale, la ricerca stima un tasso di evasione dell'IRPEF pari al 13,5%, frutto di uno scarto medio pro-capite tra reddito stimato dall'indagine della Banca D'Italia e quello indicato nelle dichiarazioni dei redditi pari a 2.093 euro (15.449 euro il reddito netto pro-capite medio stimato dall'indagine, 13.356 euro quello definito dall'insieme delle dichiarazioni dei redditi). In realtà, il dato abbastanza contenuto sembra risentire del basso dato relativo al Sud Italia. Infatti, a fronte di tassi di evasione del 14,8% al Nord (circa 50,4 miliardi di euro evasi) e del 17,4% al Centro (pari a circa 24,2 miliardi), il dato relativo alle regioni Meridionali risulta pari al 7,9% (circa 11,9 miliardi) per un valore totale nazionale pari a circa 85,2 miliardi. Dalla letteratura in materia, il dato sottostimato per il Sud Italia sembra risentire della difficoltà a stimare il dato relativo agli evasori totali concentrati secondo gli studi soprattutto in quelle regioni. In ogni caso, per quanto concerne la nostra ricerca, il dato non presenta alcuna influenza dato che ci concentreremo sui dati del Nord sia a livello provinciale che locale.

Il dato ottenuto conferma quanto rilevato dalle precedenti ricerche, sottolineando come l'evasione dell'IRPEF sia attribuibile solamente a precise categorie lavorative quali gli autonomi e imprenditori e quelli che vengono definiti come "rentiers", vale a dire coloro che vivono grazie alle rendite derivanti da immobili in affitto. La tabella sottostante mostra chiaramente come a fronte di tassi di evasione nulli nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati⁴, il dato sale al 56,3% tra gli autonomi e imprenditori (52,2% al Nord per un valore pari a circa 31,3 miliardi di evasione) e all'83,7% nel caso di coloro che vivono di rendite immobiliari (82,7% al Nord per un valore pari a 10 miliardi). Dagli studi (dato qui non inserito in quanto disponibile solo a livello nazionale) risulta che il tasso di evasione dell'IRPEF cala nettamente al crescere dell'età. Infatti, se i contribuenti di

⁴ La presenza di valori lievemente negativi è da imputare al fatto che si tratta di stime derivanti da indagini campionarie che risentono quindi della presenza di possibili lievi distorsioni.

età inferiore ai 44 anni risultano evadere circa 52,8 miliardi (pari al 62% dell'evaso totale), la popolazione ultra-64enne risulta invece evadere 3,5 miliardi (pari al 4,1% del dato totale). Questo aspetto risulta essere di particolare interesse date le recenti discussioni relative alla necessità di ricalibrare la spesa sociale in favore delle fasce più giovani della popolazione, sottraendo risorse a quelle più anziane. Il dato relativo all'evasione (anche se al momento con riferimento solamente al tributo dell'IRPEF) permette di calibrare meglio il giudizio sottolineando come siano soprattutto i più giovani a sottrarre risorse alla collettività. Risorse che potrebbero essere spese in loro favore.

Tassi di evasione dell'IRPEF per alcune tipologie di contribuente e area geografica

	Indagine Bilanci Famiglie	SOGEI				
	Contribuenti	Reddito netto pro-capite	Contribuenti	Reddito netto pro-capite	Differenza	Tasso di evasione
Area geografica						
Nord	19.763.271	17.063	20.033.653	14.530	2.532	14,8
Centro	8.469.568	16.850	8.120.830	13.914	2.936	17,4
Sud	12.801.763	12.030	12.337.613	11.080	950	7,9
Totale	41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5
Tipologia contribuente*						
Dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	-1,6
Pensionato	12.223.823	10.940	13.582.001	11.023	-83	-0,8
Autonomo/Imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.697	11.798	15.222	56,3
Rentiers**	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	83,7
Autonomo/Imprenditore						
Nord	2.263.306	28.556	2.078.205	13.654	14.902	52,2
Centro	971.100	29.672	910.825	11.692	17.981	60,6
Sud	1.411.128	22.730	1.329.667	8.971	13.760	60,5
Rentiers**						
Nord	623.110	23.345	427.506	4.048	19.297	82,7
Centro	243.337	21.751	241.916	4.056	17.695	81,4
Sud	255.718	15.826	453.507	2.594	13.233	83,6

*sono state inserite solamente le categorie principali.

**rientrano tutti coloro che possiedono solo redditi da fabbricati non adibiti a prima casa

Fonte: Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Marino e Zizza 2008.

Infatti, nel 2004, anno in cui è stata condotta l'ultima ricerca relativa all'IRPEF, il risultato dello studio stimava in 85 miliardi l'entità evasa, rispetto alla "forchetta" 245/285 miliardi prodotta dallo studio basato sull'IVA e al range 224/241 miliardi fornito dall'ISTAT.

All'interno del nostro studio, invece, faremo riferimento alle stime fornite dalla Corte dei Conti (2012) su dati forniti dall'Agenzia delle Entrate con riferimento al gettito evaso in media tra il 2007 e il 2009, sia per l'IRAP, sia per l'IVA. Con gettito evaso si intende la parte della base imponibile non dichiarata che sarebbe dovuta finire nelle casse dello Stato, se tutte le operazioni fossero state fatte legalmente. Il gettito evaso, in realtà è stimato indirettamente partendo dalla base imponibile evasa alla quale viene applicata l'aliquota implicita delle transazioni emerse e in base a questa viene calcolato quanto effettivamente sarebbe dovuto finire nelle casse dello Stato. Inoltre, se nel caso dell'IVA conosciamo anche il dato generale relativo alla base imponibile non dichiarata, nel caso dell'IRAP possiamo fare uso solamente dei valori relativi al gettito effettivamente non recuperato. In realtà, ai fini della nostra ricerca che si pone l'obiettivo di stimare il potenziale bacino di risorse dal quale i comuni potrebbero attingere per finanziare politiche sociali, è certamente il dato relativo al gettito evaso quello che maggiormente interessa, piuttosto che quello relativo alla base imponibile evasa. Come mostra la tabella sottostante, esistono profonde differenze per quanto concerne il livello di *compliance* relativo all'IVA e all'IRAP. Infatti, focalizzandosi per il momento sull'ultima colonna di entrambe le tabelle, è possibile osservare come la propensione all'evasione (vale a dire la quota di base imponibile evasa sul totale) sia nettamente superiore nel caso dell'IVA rispetto all'IRAP. Ad esempio, per quanto concerne l'area del Nord-Ovest se il dato relativo all'IVA indica che il 25,7% della base imponibile totale viene evaso, nel caso dell'IRAP il dato cala al 12,7%. In realtà, come sottolineato in Vitaletti (2012), questo dato risulta dipendere dalle differenze insite nella base di riferimento delle due imposte. L'IRAP, infatti, oltre alla base dell'IVA (i consumi), ricomprende anche gli investimenti e le esportazioni che si caratterizzano per un basso livello di evasione, nel primo caso in quanto possono essere fatte rientrare tra i costi negli ammortamenti, nel secondo in quanto interessano soprattutto imprese complesse.

**Il gettito IVA evaso.
Media 2007-2009.
Mln di euro**

	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	9.944	26.0	25.7
Nord-Est	6.738	17.6	24.5
Centro	6.910	18.0	24.6
Sud e Isole	14.677	38.4	40.1
Italia	38.269	100	29.3

Fonte: dati estratti da
Corte dei Conti 2012

Focalizzandosi invece sul gettito evaso (aspetto centrale nel nostro studio), è possibile osservare come il gettito IVA evaso nel Nord-Ovest sia pari a quasi 10 miliardi di euro, pari al 26% del gettito

totale evaso, aspetto che pone quest'area al secondo posto in Italia per livelli di evasione dopo il Sud Italia (38,4%). Ovviamente, ricordando la distinzione proposta nella sezione precedente, stiamo parlando di entità evasa, quantità che non tiene sotto controllo la ricchezza prodotta nel territorio. Il dato precedentemente definito come intensità invece può essere osservato nella colonna precedentemente analizzata (propensione all'evasione) la quale rapporta il dato evaso alla ricchezza prodotta. In questo caso è possibile osservare come tutte le aree del Centro-Nord mostrino valori molto simili. Facendo riferimento al dato precedentemente osservato è possibile stabilire anche la base imponibile media (tra l'ipotesi senza consenso e quella con consenso) per il Nord-Ovest per il 2009. Sapendo che nel 2009 la base imponibile non dichiarata media in Italia è stata pari a circa 232 miliardi di euro, e sapendo che il Nord-Ovest produce il 26% del gettito evaso, possiamo stimare in circa 60 miliardi la base imponibile evasa in questo territorio.

Nel caso dell'IRAP invece è il Nord-Ovest a mostrare la propensione all'evasione più contenuta (12,7% della base imponibile potenziale). È possibile ipotizzare che il fenomeno dipenda dalla maggiore presenza di grandi imprese in questa zona. L'entità evasa risulta essere pari a 1,8 miliardi di euro (21,7%) della gettito evaso totale (pari a 8,3 miliardi). Passando invece ad analizzare il dato a livello di settore economico, trova conferma la maggiore tendenza ad evadere all'interno del settore agricolo (37,8% della ricchezza prodotta), nel settore del commercio (24,8%) e nel credito e attività immobiliari (32,7%). Da sottolineare la scelta non proprio felice di accorpate i vari settori economici. In modo particolare, sarebbe stato meglio disaggregare il settore del credito a bassa propensione di evasione (almeno dai risultati di altre indagini qui presentate) e, soprattutto il dato della pubblica amministrazione che per sua natura non può evadere.

**Il gettito IRAP
evaso. Media 2007-
2009. Mln di euro**

	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	1.811	21.7	12.7
Nord-Est	1.740	20.8	17.5
Centro	1.973	23.7	21.4
Sud e Isole	2.818	33.8	29.4
Italia	8.342	100	19.4
Agricoltura	358	4.3	37.8
Industria	883	10.6	7.8
Costruzioni	572	6.9	17.9
Commercio	2.820	33.8	24.8
Credito/Att.immobil.	2.867	34.4	32.7
P.A. e altri servizi	842	10.1	11.3
Totale	8.342	100	19.4

Fonte: dati estratti da
Corte dei Conti 2012

Entità dell'evasione a livello regionale e stima dell'indice di rischio di evasione

Partendo dalle stime precedentemente mostrate, andremo a stimare il dato a livello regionale per la Lombardia. L'entità sarà stimata pesando il dato per i fattori che gli studi hanno mostrato avere un influsso significativo sulla propensione ad evadere.

Sommerso ISTAT, Lombardia.

Nel caso del sommerso stimato dall'ISTAT, come presentato nella sezione iniziale, conosciamo i valori relativi al 2009 suddivisi a livello di settori economici. Da questi è possibile sapere che dei quasi 276 miliardi (ipotesi massima) evasi a livello italiano, 9,2 sono da imputare al settore agricolo, 52,9 all'industria (che ricomprende il dato delle costruzioni) e 213 miliardi di euro al settore dei servizi. Purtroppo, è possibile osservare (si rimanda alle tabelle inserite nella sezione precedente) come la propensione ad evadere stimata dall'ISTAT a livello settoriale, sia diversa in modo significativo dal dato fornito dalla Corte dei Conti per quanto concerne il gettito IRAP evaso. Pertanto, non è possibile ipotizzare un comportamento simile tra le diverse imposte considerate, aspetto che permetterebbe di sfruttare le informazioni desunte dagli altri studi per applicarle ad altre entità. Inoltre, non esistendo stime disponibili che pongano in relazione l'effetto dei settori con l'area territoriale, per stimare l'entità evasa a livello regionale possiamo utilizzare solamente il dato settoriale stimato a livello nazionale, ipotizzando che non vi siano effetti di interazione, ma che l'impatto esercitato dal settore economico sulla propensione ad evadere sia il medesimo in tutte le regioni italiane. Come mostra la tabella sottostante, quindi, nella regione Lombardia nel 2008 erano presenti il 6,3% delle aziende attive nel settore agricolo, il 18,4% di quelle operanti nel settore industriale e edile e il 17% del settore dei servizi.

Imprese attive per settore economico. Anno 2008.	Lombardia	Italia
Agricoltura	56.081	892.157
Industria + Costruzioni	267.385	1.450.759
Servizi	506.747	2.973.188
Agricoltura	6.3	100
Industria + Costruzioni	18.4	100
Servizi	17.0	100

Fonte: dati Movimprese

Facendo uso delle proporzioni precedentemente definite possiamo quindi stimare l'apporto della regione Lombardia al valore aggiunto prodotto dal sommerso nazionale. All'interno della regione, pertanto, possiamo calcolare 578,8 milioni di euro dipendenti dal settore agricolo, 9,7 miliardi dal settore industriale in senso ampio (comprendente anche il settore delle costruzioni) e 36,2 miliardi derivabili dal settore dei servizi.

Valore aggiunto prodotto dal sommerso e stima a livello regionale		
	Lombardia	Italia
Agricoltura	578.844	9.188.000
Industria + Costruzioni	9.730.104	52.881.000
Servizi	36.206.260	212.978.000
Totale evasione	46.515.208	275.047.000

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati Giovannini et al. 2011

* dati in migliaia di euro

Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile)

Nel caso invece della base imponibile e del gettito evaso dell'IVA i dati forniti permettono di avere un'idea della suddivisione a livello territoriale per macro-area, ma non forniscono alcuna informazione utile a livello di settore economico. Quello che però è possibile ipotizzare è che il dato sia fortemente correlato con la presenza di imprenditori e lavoratori autonomi in generale, da un lato, e con la diffusione di piccole e medie imprese (o autonomi senza dipendenti), data la minore complessità organizzativa dell'azienda. Da questo punto di vista i dati forniti dall'ISTAT e dall'Annuario Statistico Regionale della Lombardia indicano che a livello di Nord-Ovest, in Lombardia opera il 60,2% dei lavoratori con una posizione professionale indipendente (poco più di 1 milione rispetto agli 1,7 milioni di tutto il Nord-Ovest) e sono attive il 62,5% delle imprese operanti nel Nord-Ovest con massimo 9 addetti. Dato che i due dati coincidono è possibile calcolare rapidamente l'entità evasa ipotizzata per la regione Lombardia. Sapendo che il gettito evaso del Nord-Ovest è il 26% del totale nazionale, abbiamo ipotizzato che il rapporto sia il medesimo anche per quanto concerne la base non dichiarata. Di questo 26%, rispettivamente pari a 9,994 miliardi di euro e 60,26 miliardi, il 60% circa (coerentemente con quanto ipotizzato) sarebbe da attribuire alla regione Lombardia. Il dato però appare però eccessivo se posto in relazione con i risultati dello studio svolto dall'Agenzia delle entrate nel 2006 con riferimento all'imposta dell'IRAP [Pisani e Polito 2006]. All'interno dello studio in questione la media evasa in Lombardia tra il 1998 e il 2002

risultava essere poco più del 44% della cifra evasa nel Nord-Ovest. Purtroppo, l'assunzione che il rapporto sia il medesimo anche per l'IVA non sarebbe suffragata da alcuna ricerca. Pertanto, anche per ridurre il possibile errore, all'interno del nostro studio assumiamo che il gettito IVA evaso in Lombardia stia a metà tra le due cifre precedentemente definite per un valore di circa 5,2 miliardi (e nel caso della base imponibile di circa 31,3 miliardi). Nel caso dell'IRAP invece, ipotizziamo che i "rapporti di forza" tra le regioni si siano mantenuti costanti nel tempo (ipotesi anche questa abbastanza forte) e pertanto assumeremo nel nostro studio che il 44% degli 1,8 miliardi di gettito evaso sia da attribuire alla Lombardia (vale a dire 790 milioni di euro).

L'indicatore di rischio di evasione.

Nella fase successiva dello studio, per determinare le differenze a livello territoriale faremo uso di un indicatore di rischio di evasione fiscale. Sottraendo la ricchezza dichiarata con il benessere effettivo diventa possibile classificare i territori in funzione dello scarto esistente tra risorse e costi effettivamente sostenuti. L'obiettivo, quindi, è di calcolare la differenza tra i redditi disponibili e la spesa complessiva dichiarati dalla popolazione a livello territoriale (regione, provincia o comune). Il meccanismo quindi risulta essere simile a quello di un bilancio, da un lato calcoliamo tutte le entrate della popolazione (reddito) e dall'altro individuiamo un paniere di voci che rappresentano le principali spese sostenute dai cittadini (uscite). All'intero del nostro studio, inoltre, ipotizziamo che il livello di risparmio medio delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Lecco sia il medesimo all'interno di tutte le realtà considerate e pertanto tutti debbano sottostare al medesimo vincolo di bilancio (il reddito), senza poter attingere in maniera superiore ad altri comuni a risparmi bancari.

In questo modo, diventa possibile sottrarre il valore della spesa sostenuta ai redditi, ordinando le aree in base a tale differenza. Valori altamente positivi sono indicatori del fatto che, all'interno di quel territorio, il reddito dichiarato al fisco è superiore alle spese effettivamente registrate. Al ridursi di questa differenza (soprattutto nel caso diventi un valore negativo), il rischio di evasione aumenta, in quanto il livello di spesa/benessere effettivo della popolazione tende ad essere troppo vicino (se non superiore) al reddito/ricchezza dichiarato. Ovviamente, dato il periodo di forte crisi economica uno scarto negativo potrebbe denotare non solo un rischio di evasione quanto l'erosione del risparmio privato. Per attenuare questo rischio, abbiamo calcolato questo indicatore all'interno delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Lecco, ipotizzando quindi che le realtà considerate si caratterizzino per un contesto economico simile.

Indicatori di ricchezza e di benessere utilizzati

Ricchezza (entrate)	Benessere (uscite)
1 Reddito IRPEF 2009/2010 (dati Ministero dell'Economia e delle Finanze)	1 Consumi finali interni per beni e servizi (senza alimentari). 2009/2010 per dichiarante (Ist. Tagliacarne-ASR Lombardia).
	2 Consumo di gas naturale (metri cubi da 38,1 MJ) 2009/2010 per dichiarante. (dati Ministero dello Sviluppo Economico).
	3 Consumo di benzina e gasolio su rete ordinaria 2009 per 1000 dichiarante reddito Irpef (dati Ministero Sviluppo Economico)
	4 Tonnellate di rifiuti prodotti 2009/2010 ogni dichiarante (dati ISTAT).
	5 Euro per dichiarante reddito Irpef relativo al costo della gestione dei rifiuti 2009/2010 (dati ARPA Lombardia)
	6 Auto immatricolate 2009/2010 ogni dichiarante (dati ACI).
	7 Auto dai 2500 cc 2009/2010 ogni 1000 dichiarante (dati ACI).
	8 Compravendita immobili residenziali ogni 1000 dichiarante reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI)
	9 Compravendita immobili commerciali e produttivi ogni 1000 dichiaranti reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI)
	10 Depositi bancari per dichiaranti 2009/2010 ogni 1000 dichiaranti reddito Irpef (dati Banca d'Italia).

La presenza di comuni o province con scarti positivi ci porta ad ipotizzare che il fatto di vivere al di sopra di quanto dichiarato al fisco (rappresentato dalla presenza di uno scarto negativo) sia un indicatore abbastanza credibile di evasione fiscale. Inoltre, per testare la bontà dell'indicatore di benessere creato, osserveremo il grado di associazione di questo indicatore con alcuni che la letteratura ha sottolineato essere correlati con il livello di evasione a livello territoriale.

Nella prima parte dello studio, analizzeremo il fenomeno a livello provinciale focalizzandoci sulle province della regione Lombardia. Successivamente, il medesimo studio verrà proposto anche a livello comunale con riferimento ai principali comuni della provincia di Lecco. Purtroppo, non è stato possibile definire un indicatore di benessere economico misurato da indicatori identici per tutti i livelli territoriali considerati. Infatti, la ricchezza di informazioni varia, anche se in modo contenuto tra l'analisi a livello provinciale e quella a livello comunale.

Per quanto riguarda l'indicatore di ricchezza dichiarata (indicatore comune sia a livello provinciale che comunale), è stato fatto riferimento al valore del reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e della Finanza a livello comunale. La scelta di questo indicatore è dettata dalla volontà di usare un dato che definisca la ricchezza dichiarata dai cittadini di un territorio e che risenta nelle stime della presenza del fenomeno dell'evasione fiscale. Per quanto concerne, invece, il dato relativo al benessere reale del territorio è stato fatto uso di diversi indicatori. Prima di esplicitare le procedure utilizzate per creare un indicatore sintetico a partire da questi, verranno definiti brevemente gli indicatori utilizzati. Inoltre, altro aspetto necessario da sottolineare concerne

l'anno di riferimento dei dati utilizzati. Nonostante, siano già disponibili dati più aggiornati per quanto concerne diversi degli indicatori, per coerenza con il dato dell'Irpef a disposizione solo fino al 2010, per tutti gli ambiti è stato fatto uso al massimo del dato relativo al 2010.

L'indicatore di benessere a livello provinciale

A livello provinciale, sono stati utilizzati 10 indicatori di benessere individuale. In primo luogo, abbiamo fatto riferimento ai dati forniti dall'Istituto Tagliacarne per quanto concerne i consumi relativi al 2010, escludendo però il dato relativo ai consumi famigliari in quanto la letteratura ha mostrato essere. Altro dato utilizzato è quello fornito dalla Banca d'Italia per quanto concerne i depositi bancari in possesso dei cittadini residenti nell'area. Inoltre, per evitare che il dato possa risentire della presenza di spese improvvise che potrebbero aver ridotto momentaneamente il livello di benessere degli individui (distorcendo, quindi, il nostro risultato) abbiamo fatto uso del dato relativo ai depositi del 2009 e del 2010. Per quanto concerne la stima dei consumi, al fine di utilizzare anche un dato che non sia il prodotto di stime, ma sia reale, sebbene indiretto, è stato fatto uso del dato relativo ai rifiuti prodotti a livello comunale nell'anno 2009 e 2010. Relativamente al medesimo tema è stato utilizzato il dato relativo ai costi che a livello locale devono essere sostenuti per la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Sempre per quanto concerne la stima dei consumi a livello provinciale è stato fatto uso del dato relativo ai consumi di gas e di benzina su rete stradale locale. È stato evitato il dato relativo ai consumi di benzina su rete extraurbana e autostradale in quanto non tutte le province ne sono dotate e soprattutto la probabilità che l'auto circolante non appartenga a soggetti residenti in quella provincia è molto più elevata. Altro indicatore utilizzato è quello relativo al numero di autovetture per provincia di immatricolazione. Inoltre, nel caso delle autovetture è stato inserito tra gli indicatori anche il dato relativo al possesso di auto di grossa cilindrata (al di sopra dei 2.500 cc) per definire la presenza dei beni di lusso a livello territoriale.

Data l'importanza del settore immobiliare nel mercato italiano sono stati utilizzati due indicatori rivolti alla rilevazione di tale fenomeno. Il primo indicatore registra l'andamento del volume della compra-vendita degli immobili di tipo residenziale a livello provinciale, il secondo il dato relativo ai volumi della compra-vendita degli immobili di tipo commerciale e produttivo. Ultimo indicatore utilizzato al fine di calcolare anche se in modo indiretto il livello dei risparmi posseduti dai soggetti a livello provinciale è il dato relativo al livello medio dei depositi pro-capite.

Tutti gli indicatori presenti, quando i dati lo permettevano, sono stati calcolati facendo una media tra il dato del 2009 e quello del 2010. Questo per evitare che il risultato fosse distorto da variazioni

temporanee a livello territoriale. Inoltre, per rendere omogenei i risultati, i valori sono stati rapportati al numero di dichiaranti reddito IRPEF nel territorio.

Tutte le variabili sono state standardizzate in modo che presentino la medesima media e la medesima varianza e, soprattutto, in modo che non risentano della differente unità di misura che rappresentano. Inoltre, per definire l'indicatore di benessere (prodotto di 10 item), è stata calcolata la media tra i diversi item all'interno del medesimo territorio. Grazie all'indicatore di rischio di evasione diventa possibile stimare il livello di evasione fiscale nelle singole realtà considerate senza dover ipotizzare che la propensione all'evasione sia omogenea tra le province o tra i comuni considerati.

Prima di mostrare i risultati relativi alla stima del rischio di evasione e la relativa classe di rischio è doveroso sottolineare un aspetto fondamentale per comprendere la natura del dato ottenuto. Il valore ottenuto relativo al rischio di evasione non può essere considerato come valido in sé, ma come il prodotto degli item presi in considerazione soprattutto per calcolare il livello dei consumi medi a livello territoriale. Questo significa che se un altro ricercatore facesse uso di dati differenti potrebbe ottenere risultati differenti. Nel caso di questo studio è doveroso sottolineare come il numero di aspetti presi in considerazione sia nettamente superiore agli altri studi condotti sul tema e soprattutto vada a coprire molte delle voci che compongono la spesa delle famiglie lombarde.

Item che compongono l'indicatore di rischio di evasione

Provincia	dichiaranti IRPEF	Irpef/dichiaranti	Consumi/dichiaranti	Consumo gas (m3 per dichiarante)
Brescia	687275	22573	24839	3711
Sondrio	102494	21802	26893	645
Mantova	240014	21944	21792	25937
Bergamo	612741	23567	22400	5324
Cremona	213378	22804	23148	5384
Como	331616	24364	23421	4536
Varese	503889	24365	23405	5051
Pavia	326684	23377	21839	12441
Lodi	133204	23414	22539	14595
Lecco	200362	24992	21265	4321
Milano e Brianza	2386195	28714	30469	4838
	Consumo benzina rete ordinaria (tonn. 1000 dich)	rifiuti/dichiaranti (tonn.)	Costo gestione rifiuti (euro per dichiarante)	auto/dichiaranti
Brescia	307	1.08	201.9	1.42
Sondrio	324	0.82	200.2	1.46
Mantova	277	0.95	173.1	1.39
Bergamo	288	0.80	176.6	1.36
Cremona	258	0.85	165.3	1.25
Como	279	0.84	186.6	1.42
Varese	282	0.82	177.0	1.37
Pavia	259	0.94	172.0	1.29
Lodi	247	0.77	149.5	1.21
Lecco	279	0.79	171.5	1.34
Milano e Brianza	259	0.82	180.5	1.22
	Auto > 2500 cc	compravendita	Compravendita commerc. e	depositi/dichiaranti

	(1000 dichiaranti)	residenziale (1000 dich.)	produt. (1000 dichiaranti)	
Brescia	56.72	5.15	1.95	29352
Sondrio	43.91	5.01	1.02	29660
Mantova	48.42	4.28	1.24	22671
Bergamo	47.07	5.56	1.83	30271
Cremona	38.46	4.65	1.17	22272
Como	42.81	5.31	1.43	26648
Varese	41.65	5.25	1.54	25690
Pavia	35.09	5.47	1.25	22799
Lodi	34.93	5.46	1.42	22739
Lecco	40.33	5.02	1.47	28813
Milano e Brianza	46.55	5.49	1.84	57109

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

La tabella sottostante mostra i valori ottenuti per quanto concerne il rischio di evasione. Le stime rilevano come la maggiore propensione all'evasione risulti interessare la provincia di Brescia e con valori molto simili la provincia di Sondrio. Osservando il dato prodotto è possibile notare come siano quattro le realtà maggiormente interessate dal fenomeno, almeno in termini comparati.

Oltre alle realtà già presentate, risultano caratterizzarsi per una significativa tendenza ad un livello dei consumi mediamente superiore al dato della ricchezza dichiarata anche la provincia di Mantova e di Bergamo. In linea con il vincolo di bilancio del reddito dichiarato risultano essere invece le province di Pavia, Cremona, Como e Varese. Le province di Lecco e di Milano (ricomprendendo anche il dato di Monza, al 2009/2010 impossibile da distinguere dalla provincia di Milano) invece risultano essere le realtà territoriali caratterizzate da una propensione all'evasione molto contenuta almeno in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale.

Indice del rischio di evasione e classe di rischio		
Provincia	Indice di Rischio di evasione	Classe di rischio
Brescia	-1.556	1
Sondrio	-1.544	1
Mantova	-1.080	2
Bergamo	-0.221	3
Pavia	0.010	4
Cremona	0.161	4
Como	0.194	4
Varese	0.384	4
Lodi	0.508	5
Lecco	0.995	5
Milano e Brianza	2.149	6

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Per poter valutare la correttezza del dato è necessario però testare la bontà dell'indicatore prodotto. Nel nostro caso, il rischio di evasione sarà posto in relazione con la presenza a livello locale dei fattori che la letteratura ha individuato essere strettamente correlati con la propensione all'evasione. Come si può osservare dalla figura sottostante, l'indicatore prodotto risulta essere fortemente correlato con la diffusione sul territorio dei settori economici rilevati essere maggiormente

caratterizzati dalla presenza di economia sommersa e evasione: il settore agricolo, edilizio e alberghiero. Infatti, al crescere della presenza sul territorio di questi settori, il dato del rischio di evasione diventa sempre più negativo (indice di maggiore tendenza ad evadere). Da notare come la provincia di Brescia tenda a comportarsi (anche se in modo lieve, dato il livello elevato dell'R quadrato che rileva il grado di associazione esistente tra i due fenomeni presi in considerazione) da "outlier", vale a dire da caso predetto solamente in modo limitato dal modello. Infatti, eliminando tale caso, è possibile osservare come il valore dell'R-quadrato salga a livelli prossimi a 0,8 (valore molto elevato considerando che il valore massimo che può raggiungere è uno).

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Lo stesso aspetto si rileva per quanto concerne il livello di associazione esistente tra il risultato rilevato del rischio di evasione e la diffusione a livello territoriale di piccole e piccolissime imprese e delle ditte artigiane. Infatti, escludendo il caso della provincia di Brescia, la relazione esistente tra questi due fenomeni conferma nettamente l'andamento rilevato dalla letteratura: all'aumentare della diffusione delle ditte artigiane e delle ditte di piccole e piccolissime dimensioni la propensione media provinciale all'evasione tende ad essere superiore.

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Conferma alla letteratura relativa al tema dell'evasione e dell'economia sommersa viene anche dalla figura che pone in relazione la diffusione sul territorio dei piccoli esercizi di vicinato e la tendenza all'evasione fiscale (R quadrato pari a 0,67). In questo caso, è la provincia di Milano a mostrare un andamento diverso da quello predetto dal modello con una presenza di esercizi di vicinato molto superiore a quella che ci si dovrebbe aspettare data la tendenza all'evasione. Per questo motivo il dato di Milano non è stato considerato in questa figura.

Nella fase successiva verrà mostrato il valore medio del rischio di evasione all'interno di ogni cluster individuato nella prima sezione dello studio. In questo modo, oltre ad una ulteriore conferma della bontà dell'indicatore creato sarà possibile valutare l'efficacia dell'algoritmo utilizzato per individuare i diversi cluster (gruppi) presenti nella regione Lombardia. Per quanto concerne l'informazione relativa alle province presenti nei vari cluster rimandiamo alla sezione iniziale dedicata alle caratteristiche del sistema economico regionale. Anche in questo caso, dato il comportamento poco in linea con il modello prodotto, la provincia di Brescia non sarà inserita nelle analisi. In realtà, la presenza della provincia di Brescia nelle analisi sottostanti non mina la validità dell'indicatore creato (come già dimostrato dal valore dell'R-quadrato), ma semplicemente riduce le differenze esistenti tra i vari cluster. La decisione di escludere questo dato, quindi, ha solo la funzione di rendere più evidente la bontà dell'indicatore prodotto, omettendo l'unico dato che risulta comportarsi come un "outlier".

Per quanto concerne la diffusione di piccole e piccolissime imprese e attività economiche sul territorio, l'algoritmo utilizzato tende a raggruppare le province lombarde in tre gruppi (il terzo formato dalla sola provincia di Milano). In base al risultato è possibile ipotizzare che il rischio di evasione più limitato sia presente nel terzo gruppo, seguito dal valore del primo e infine dal dato del secondo gruppo (quello maggiormente caratterizzato dalla presenza di piccole e piccolissime imprese).

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato
1	Media	75,4	36,7	8,6
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9
2	Media	83,2	40,6	10,2
	Dev. Std.	1,4	2,5	1,9
3	Media	58,9	22,6	9,1
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Confermando quanto ipotizzato, è possibile osservare come il dato più contenuto relativamente al rischio di evasione sia il valore registrato all'interno del terzo cluster (2,149), seguito dal dato riconducibile al primo (0,338) e per concludere il valore medio relativo al secondo gruppo (-0,389). Inoltre, la presenza di valori della deviazione standard contenuti sottolinea il livello di omogeneità dei dati presenti in ogni gruppo.

Rischio di evasione medio per cluster

GRUPPO		Rischio di evasione
1	Media	0,338
	Dev. Std.	0,505
2	Media	-0,389
	Dev. Std.	0,877
3	Media	2,149
	Dev. Std.	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per quanto concerne la presenza dei settori a maggiore rischio di evasione, è possibile ipotizzare che i livelli più elevati di rischio di evasione si osservino in maniera crescente passando dal primo al terzo cluster individuato dall'algorithm.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	3,1	18,4	6,1
	Dev. Std.	1,7	2,4	0,8
2	Media	8,3	20,9	6,6
	Dev. Std.	2,0	3,3	0,6
3	Media	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Conferma della capacità dell'analisi di cluster di raggruppare correttamente le province in funzione delle caratteristiche del sistema economico, si osserva dalla tabella sottostante, all'interno della quale è possibile osservare come il dato medio relativo al rischio di evasione passi da un valore nettamente positivo (basso rischio di evasione) ad uno nettamente negativo (elevato rischio di evasione) tra il primo e il terzo gruppo.

Rischio di evasione medio per cluster

GRUPPO		Rischio di evasione
1	Media	0,931
	Dev. Std.	0,881
2	Media	0,144
	Dev. Std.	0,515
3	Media	-0,614
	Dev. Std.	0,831

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

L'indicatore di benessere a livello comunale

Nella sezione successiva, invece, ci focalizzeremo sui comuni della provincia di Lecco. Anche in questo caso, sfruttando il risultato definito con l'indicatore di rischio di evasione, stimeremo il differente livello di rischio di evasione. In questo caso, data la differente disponibilità di informazioni sono stati utilizzati 7 indicatori per definire il livello di benessere medio territoriale. Alcuni di essi come il numero di auto per dichiaranti un reddito IRPEF, i rifiuti prodotti per dichiarante reddito IRPEF, l'ammontare dei depositi standardizzati per il numero di soggetti dichiaranti reddito IRPEF sono indicatori già utilizzati nell'analisi svolta a livello provinciale. Differentemente dall'analisi precedente sono stati utilizzati i dati forniti dalla banca dati dell'Agenzia del Territorio, la quale fornisce stime delle quotazioni immobiliari a livello comunale permettendo di suddividere l'area territoriale tra centro storico, zona semiperiferica, periferica, suburbana e rurale. Inoltre, tramite la banca dati è possibile raccogliere informazioni relative ai costi degli immobili in base allo stato di conservazione dell'edificio. Per lo studio in questione, abbiamo considerato quattro tipi di destinazione degli immobili: residenziale, commerciale, terziario e produttivo con riferimento al dato del secondo semestre 2010 per omogeneità temporale con il resto degli indicatori utilizzati. Nel caso di più aree centrali, semiperiferiche o periferiche è stato calcolato il valore medio; inoltre, la media è stata utilizzata anche nel caso in cui nelle diverse zone venivano definiti diversi stati di conservazione degli immobili. Prima di osservare i risultati ottenuti all'interno dello studio presenteremo una breve panoramica delle caratteristiche del sistema imprenditoriale a livello comunale della provincia di Lecco per quanto concerne la diffusione di imprese, di ditte artigiane e di esercizi commerciali di vicinato. Per tutti e tre gli aspetti considerati sarà proposto un indicatore di diffusione generato standardizzando il dato alla popolazione residente nel territorio. Inoltre, date le dimensioni delle tabelle, all'interno dell'elaborato saranno commentati dati che mostrano il fenomeno a livello provinciale, focalizzandosi solamente sui comuni più grandi. Per una visione dei dati complessivi rimandiamo invece all'allegato.

Il sistema imprenditoriale nella provincia di Lecco

Nella prima parte ci focalizzeremo sulla presenza a livello comunale delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Purtroppo, il dato relativo al numero di imprese ogni 1000 abitanti (dato in ogni caso inserito a titolo informativo) non permette di ottenere alcuna informazione certa per quanto concerne il fenomeno di nostro interesse. Infatti, se da un lato aree caratterizzate da una massiccia presenza di imprese ogni 1000 abitanti possono indicare la diffusione di imprese di piccole dimensioni (che fanno sì che il numero di imprese attive sul territorio sia molto elevato), dall'altro la presenza di poche imprese può benissimo essere un indicatore della mancanza di imprese piuttosto che la presenza solo di grandi imprese. Di conseguenza, per quanto concerne lo

studio delle dimensioni delle imprese locali, faremo solamente riferimento al dato relativo alle imprese artigiane e agli esercizi di vicinato. Inoltre, è necessario considerare che il valore mostrato si riferisce ad un processo di standardizzazione che stima il numero di imprese che ci sarebbero sul territorio ogni 1000 abitanti, senza però distinguere tra i comuni che effettivamente hanno almeno 1000 abitanti e quelli di dimensioni più contenute.

In ogni caso, per quanto concerne la presenza di imprese attive a livello comunale, è possibile osservare come il 50% dei comuni della provincia di Lecco si caratterizzi per un numero di imprese superiore a 68 ogni 1000 abitanti. Per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno a livello territoriale, la tabella mostra come l'80% dei comuni mostri un valore che oscilla tra 53 imprese ogni 1000 abitanti e 97,6. Considerando invece singole realtà locali è possibile osservare come il comune con il dato più contenuto risulti essere Tremenico (47 imprese attive ogni 1000 abitanti), mentre la realtà con la più elevata diffusione di imprese sia Morterone.

Numero di imprese ogni 1.000 abitanti	
	Numero
10%	53.0
25%	60.0
50% (mediana)	68.0
75%	82.2
90%	97.6
Minimo (Tremenico)	47.1
Massimo (Morterone)	216.2
Media	73.8
Deviazione Standard	23.7

N = 90. Lecco, anno 2010

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Più utile invece il dato relativo alle ditte artigiane, per loro natura di piccolissime dimensioni. In questo caso, è possibile osservare una presenza sul territorio che nel 50% dei comuni supera le 30 ditte artigiane ogni 1000 abitanti. Nel 10% dei comuni con la maggiore presenza di questo tipo di attività economica il dato risulta oscillare tra le 44 fino alle 70 imprese artigiane ogni 1000 abitanti registrate presso Premana.

Numero di ditte artigiane ogni 1.000 abitanti	
	Numero
10%	21.3
25%	25.7
50% (mediana)	29.2
75%	34.0
90%	44.1
Minimo (Crandola Valsassina)	18.7
Massimo (Premana)	70.1

Media	31.5
Deviazione Standard	10.3

N = 90. Lecco, anno 2010
Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per quanto concerne il numero di esercizi di vicinato, è possibile osservare come nell'80% dei casi il range sia abbastanza limitato oscillando tra 2,4 esercizi ogni 1000 abitanti e 15,7. Esistono ovviamente comuni che si pongono nettamente al di fuori di tale range registrando valori il linea con il numero di imprese presenti sul territorio. I dati forniti dall'ASR indicano che all'interno del comune di Barzio la presenza di esercizi di vicinato risulta essere di 40 ogni 1000 abitanti.

Numero esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti	
	Numero
10%	2.4
25%	4.8
50% (mediana)	7.1
75%	10.2
90%	15.7
Minimo	0.0
Massimo (Barzio)	40.9
Media	8.6
Deviazione Standard	7.0

N = 90. Lecco, anno 2010
Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riassuntivo relativo ai principali comuni della provincia di Lecco. In modo particolare, è possibile osservare come tra i due fattori di maggiore importanza all'interno della ricerca per quanto concerne il tentativo di definire la presenza a livello territoriale di piccole e piccolissime attività economiche (il numero di ditte artigiane attive e il numero di esercizi di vicinato) solamente il dato relativo agli esercizi di vicinato risulta presentare differenze significative tra le varie realtà considerate. Per questo motivo, nella parte finale dell'introduzione, quando sarà avanzato uno schema classificatorio dei comuni principali in funzione della struttura economica locale, verrà utilizzato solamente il dato relativo agli esercizi di vicinato in quanto l'unico che può permettere di distinguere le varie realtà territoriali in diverse categorie.

Presenza attività economiche ogni 1000 abitanti per tipologia. Comuni principali.				
	Imprese	Ditte artigiane	Esercizi vicinato	Totale
Lecco	89.7	24.3	19.1	133.1
Merate	82.5	21.7	15.6	119.8
Calolziocorte	59.0	27.5	8.9	95.4
Casatenovo	57.4	19.4	5.1	81.9
Valmadrera	61.5	26.0	9.2	96.7
Mandello del Lario	65.9	27.3	12.1	105.3
Oggiono	82.4	29.8	15.3	127.5

Galbiate	61.5	28.4	5.3	95.2
Missaglia	68.8	26.1	5.6	100.5
Colico	92.6	28.0	13.4	134.0
Olginate	70.1	30.2	7.9	108.2
Olginate Molgora	68.5	30.6	6.0	105.1
Robbiate	61.3	24.4	6.4	92.1
Barzanò	80.1	28.1	10.2	118.4
Calco	70.9	26.9	7.8	105.6

Fonte:
elaborazioni IRES
Morosini su dati
ASR Lombardia

Nella sezione che segue, invece, faremo riferimento al dato relativo all'importanza a livello comunale dei settori economici che la letteratura indica maggiormente caratterizzati dalla presenza del fenomeno dell'evasione, vale a dire il settore agricolo, il settore edile e il settore alberghiero e della ristorazione.

Per quanto concerne il settore agricolo é possibile osservare una profonda spaccatura della provincia di Lecco in tre aree: un primo gruppo, formato da un terzo dei comuni che mostra un numero di ditte attive nel settore agricolo inferiore o vicino al 3% delle ditte totali, un secondo gruppo maggioritario che registra valori tra il 5% e il 10% e un ultimo gruppo, formato dal 10% dei comuni, che vede nel settore agricolo un asse portante del sistema economico locale con una percentuale di ditte agricole che pesa tra il 20% e il 50% del sistema imprenditoriale comunale.

Percentuale imprese nel settore agricolo	
	Numero
10%	2.0
25%	3.0
50% (mediana)	5.4
75%	9.3
90%	20.4
Minimo	0.0
Massimo	50.0
Media	8.1
Deviazione Standard	8.3

N = 90. Lecco, anno 2010

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Anche per quanto concerne il settore edile esistono profonde differenze a livello locale, ad indicare come i comuni, pur all'interno di una provincia di piccole dimensioni, si siano specializzati in settori economici differenti. Nel caso del settore edile, pur essendo diffuso in modo significativo in quasi tutte le realtà considerate, é possibile osservare come nel 25% dei casi il peso di tale attività sia inferiore al 17% (con comuni che non risultano possedere imprese attive in tale settore) e nel

10% dei comuni della provincia la diffusione del settore edile risulti essere superiore al 35% con punte vicine al 60% in alcune realtà.

Percentuale imprese nel settore edile	
	Numero
10%	14.2
25%	16.8
50% (mediana)	20.8
75%	24.6
90%	35.0
Minimo	0.0
Massimo	57.9
Media	22.0
Deviazione Standard	8.7

N = 90. Lecco, anno 2010
Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Più omogeneo, invece, il dato mostrato dal settore dell'alloggio e della ristorazione (come confermato anche dal valore più contenuto della "deviazione standard", la quale svolge la funzione di definire il grado di variabilità del fenomeno rispetto al dato medio). In questo caso, il range relativo all'80% dei comuni della provincia di Lecco risulta oscillare tra il 3,4% e il 14,8%. Esistono singole realtà con valori nettamente superiori come ad esempio il comune di Varenna che presenta una percentuale di ditte attive nel settore alberghiero e della ristorazione pari al 33% del totale.

Percentuale imprese nel settore alloggio e ristorazione	
	Numero
10%	3.4
25%	4.3
50% (mediana)	6.2
75%	9.7
90%	14.8
Minimo	0.0
Massimo	32.9
Media	8.2
Deviazione Standard	6.2

N = 90. Lecco, anno 2010
Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

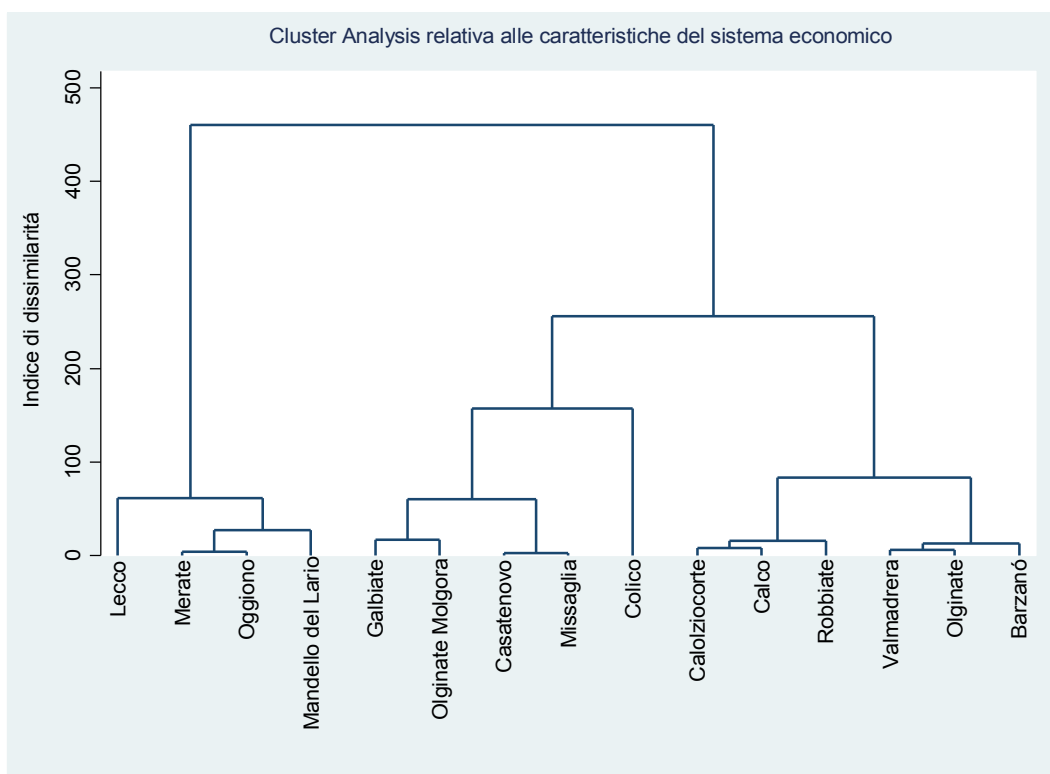
La tabella sottostante presenta il quadro relativo alla diffusione dei principali settori economici (in questo caso includendo anche il settore manifatturiero e del commercio) all'interno dei comuni della provincia di Lecco con più abitanti.

**Presenza
attività
economiche**

ogni 1000 abitanti per tipologia. Comuni principali.	Agricolo	Manifatturiero	Edilizia	Commercio	Ristorazione
Lecco	1.1	12.2	13.1	26.2	6.9
Merate	3.0	11.8	16.5	22.4	5.4
Calolziocorte	2.0	17.6	23.3	24.1	6.9
Casatenovo	8.4	10.3	15.9	23.6	5.5
Valmadrera	2.2	23.7	16.6	27.9	5.7
Mandello del Lario	2.3	17.1	15.9	27.1	7.6
Oggiono	2.9	16.4	18.3	23.4	4.6
Galbiate	6.4	21.0	22.5	24.2	4.5
Missaglia	9.3	15.3	15.6	20.4	4.2
Colico	11.7	9.0	17.4	24.7	9.4
Olginate	1.8	26.2	18.3	23.4	4.6
Olginate					
Molgora	9.3	16.4	19.7	22.0	3.9
Robbiate	2.4	15.5	21.4	25.1	4.3
Barzanò	3.1	19.9	16.3	22.8	3.1
Calco	3.0	12.6	20.9	25.0	7.1

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Nell'ultima sezione ci siamo interessati a produrre un quadro riassuntivo della struttura economica e imprenditoriale dei principali comuni della provincia di Lecco. Per facilitarne la lettura è stato fatto ricorso ad un'analisi di cluster al fine di raggruppare i comuni in funzione della loro somiglianza relativamente alla diffusione del settore agricolo, edile e alberghiero/ristorazione e della presenza della diffusione degli esercizi di vicinato. Come mostra la figura sottostante, l'algoritmo utilizzato nello studio porta a classificare i comuni considerati in quattro gruppi (ovviamente con un certo livello di dissimilarità sintetizzato dal valore della deviazione standard). In modo particolare, questi quattro cluster risultano comporsi di: a) Lecco, Merate, Oggiono e Mandello del Lario; b) Galbiate, Olginate Molgora, Casatenovo, Missaglia; c) Colico; d) Calolziocorte, Calco, Robbiate, Olginate, Valmadrera e Barzano.



Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Purtroppo, diversamente dal quadro delineato a livello provinciale, i dati non permettono di poter fare previsioni in funzione del diverso livello di rischio di evasione all'interno dei vari gruppi delineati. Infatti, questi cluster tendono a caratterizzarsi per una differente combinazione dei vari fattori che la letteratura ha indicato essere fonte di maggiore rischio di evasione. È possibile ipotizzare che il gruppo tre (formato dal solo comune di Colico), parallelamente caratterizzato da una superiore presenza di attività economiche di piccolissime dimensioni (13,4 ogni 1000 abitanti), da una marcata diffusione del settore agricolo (11,7%) e alberghiero (9,4%), si caratterizzerà per un livello maggiore del rischio di evasione rispetto agli altri comuni qui considerati. Ovviamente, occorre ricordare che questi quattro gruppi si compongono solamente di una piccola parte del numero totale di comuni della provincia di Lecco. Il motivo è dovuto al fatto che la classificazione secondo cluster è di difficile lettura se rivolta a troppe unità territoriali. Per questo motivo ci siamo focalizzati solo sui comuni principali. Se da un lato, la selezione fatta facilita la lettura dei risultati, dall'altro non permette di utilizzare questi gruppi per testare correttamente la bontà dell'indicatore di rischio di evasione. Proprio per questo, nella sezione all'interno della quale verrà testato il livello di associazione esistente tra l'indicatore prodotto e i risultati previsti dalla letteratura saranno utilizzati tutti i comuni singolarmente e non più i valori per cluster (diversamente da quanto avvenuto nella sezione precedente dedicata alle province della Lombardia).

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Esercizi di vicinato	Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	15,5	2,3	15,9	6,1
	Dev. Std.	2,8	0,9	2,2	1,4
2	Media	5,5	8,4	18,4	4,5
	Dev. Std.	0,4	1,4	3,3	0,7
3	Media	13,4	11,7	17,4	9,4
	Dev. Std.	-	-	-	-
4	Media	8,4	2,4	19,5	5,3
	Dev. Std.	1,3	0,5	2,8	1,6

Fonte:
elaborazioni
IRES Morosini
su dati ASR
Lombardia

L'indicatore di rischio di evasione a livello comunale

Come nella sezione precedente dopo aver standardizzato i vari indicatori e dopo aver definito l'indice di ricchezza dichiarata (il reddito Irpef) e quello di benessere, è stato delineato il differente rischio di evasione fiscale all'interno dei singoli comuni. Le tabelle sottostanti mostrano il valore degli indicatori utilizzati, il risultato dell'indicatore di evasione utilizzato e la classe di rischio di appartenenza.

Item che compongono l'indicatore di ricchezza dichiarata e l'indicatore di benessere/consumo.

	IRPEF / dichiaranti	Auto / dichiaranti	Rifiuti / dichiaranti	Costi Case	Costi Commerciale	Costi Produttivo	Costi Terziario	Depositi / dichiaranti
Abbadia Lariana	19687	1.4	0.8	1700	1275	750	1538	
Introzzo	18571	1.4	1.4	1300	911	615	1300	
Vendrogno	18939	1.6	1.3	1225	875	565	1175	
Casargo	19028	1.3	1.4	1225	898	615	1150	
Sueglio	18407	1.4	1.2	1050	955	588	1000	
Pagnona	16279	1.1	0.6	1145	713	588	955	
Tremenico	17462	1.2	0.8	1170	788	600	955	
Margno	20466	1.4	1.4	1350	736	683	1025	
Colico	23673	1.5	0.9	1875	1950	775	1750	21113
Crandola Valsass.	18092	1.2	1.0	1225	564	588	1150	
Lecco	27477	1.3	0.8	2055	2804		2575	64942
Vestreno	19515	1.6	0.6	1140	750	585	1125	
Barzanò	21341	1.4	0.8	1550	1044	645	1400	31334
Pasturo	20490	1.5	0.9	1225	798	655	1125	
Nibionno	21348	1.4	0.7	1500	885	760	1300	
Carenno	20151	1.3	0.7	1375	885	588	1200	
Esino Lario	20611	1.4	1.1	1200	936	543	1175	
Bulciago	22189	1.5	0.7	1550	1010	665	1325	43503
Costa Masnaga	22323	1.4	0.7	1550	1070	730	1475	28310
Premana	19682	1.2	0.7	1175	823	615	1125	
Introbio	22631	1.5	1.0	1375	931	625	1300	51692

Primaluna	21586	1.5	0.8	1150	900	650	1225	
Dervio	22762	1.3	1.0	1575	1091	655	1550	
Dorio	21028	1.2	1.4	1225	825	550	1225	
Parlasco	20061	1.2	1.0	1175	725	588	1050	
Rovagnate	24130	2.1	0.7	1450	1083	665	1350	39844
Airuno	21703	1.2	0.9	1045	1242	700	1350	
Calolziocorte	22719	1.3	0.7	1625	1273	675	1475	25847
Molteno	23279	1.4	0.8	1525	1030	760	1450	
Perledo	23608	1.2	1.5	1350	1203	665	1450	
Civate	23298	1.3	0.7	1575	1010	725	1725	
Mandello del Lario	24700	1.3	0.7	2125	1548	708	1700	27064
Bosisio Parini	24167	1.4	0.7	1550	1163	825	1525	
Taceno	22506	1.5	0.9	1250	898	655	1175	
Olginate	22650	1.4	0.8	1375	983	690	1425	20775
Valmadrera	23822	1.3	0.8	1675	1145	750	1575	21724
Garlate	23406	1.4	0.9	1525	973	665	1325	
Torre de busi	20960	1.3	0.5	1350	823	588	1150	
Annone di Brianza	23811	1.4	0.9	1500	1024	735	1425	
Merate	27854	1.3	0.8	2150	1667	800	2088	76797
Bellano	23764	1.3	0.9	1825	1079	643	1700	19096
Ballabio	24564	1.4	1.0	1675	1078	670	1475	
Barzago	23644	1.5	0.9	1400	1010	695	1275	
Sirone	22422	1.4	0.7	1300	1045	626	1175	
Erve	20233	1.4	0.6	795	798	543	1175	
Vercurago	24278	1.3	0.7	1425	588	1015	1350	
Garbagnate Mon.	23982	1.4	0.7	1500	1005	760	1475	
Monticello Brianza	24365	1.8	0.9	1500	948	600	1300	
Cassago Brianza	22398	1.3	0.6	1500	995	660	1225	10742
Rogeno	23242	1.3	0.8	1475	935	665	1400	
Monte Marengo	23048	1.4	0.8	1325	885	613	1300	
Cesana Brianza	24211	1.4	0.8	1550	1083	730	1250	
Suello	22963	1.3	0.8	1200	898	730	1175	
Lierna	24545	1.3	1.0	1825	920	700	1350	
Barzio	25354	1.3	1.6	1450	1183	640	1350	39577
Dolzago	23211	1.3	0.8	1400	1020	623	1300	
Moggio	23396			1375	974	631	1350	
Cassina Valsassina	23602	1.5	0.7	1450	955	600	1300	
Cremella	23559	1.3	0.7	1475	1060	645	1350	
Cortenova	23260	1.4	0.8	1200	945	650	1200	
Missaglia	25341	1.4	0.6	1750	1195	700	1675	27828
Oggiono	25712	1.3	1.0	1650	1083	748	1575	37590
Varenna	27197		1.2	1725	1225	725	1600	
Brivio	24125	1.4	0.8	1400	1058	645	1325	20452
Cremeno	24549	1.3	1.3	1475	974	573	1350	
Casatenovo	26078	1.3	0.7	1750	1462	725	1700	27742
Olgiate Molgora	24610	1.3	0.8	1400	1085	613	1575	24749
Paderno d'Adda	25339	1.3	0.8	1550	1023	665	1575	
Perego	25097	1.5	1.0	1475	898	588	1300	
Oliveto Lario	23699	1.4	0.8	1200	783	588	1095	
Colle Brianza	24592	1.4	0.7	1325	960	655	1350	
Morterone	27090	1.8		1050				
Osnago	25533	1.2	0.7	1525	1100	725	1550	23351

Malgrate	26882	1.3	0.7	1725	1223	740	1600	
Galbiate	25608	1.3	0.9	1525	1120	641	1450	14589
Valgrehentino	23668	1.2	0.7	1200	823	625	1175	
Castello di Brianza	24273	1.4	0.6	1175	883	600	1200	
Vigano	25119	1.3	0.7	1275	950	690	1225	
Pescate	26676	1.5	0.9	1550	995	665	1300	
Santa Maria Hoè	25230	1.3	0.7	1300	973	665	1175	
Calco	26850	1.4	0.8	1400	1272	665	1475	12367
Cernusco Lomb.	27658	1.2	0.8	1575	1363	665	1525	23789
Lomagna	26920	1.2	0.7	1475	999	700	1325	20181
Verderio Superiore	26786	1.3	0.8	1275	885	665	1300	
Imbersago	27052	1.2	0.8	1525	1023	588	1450	
Robbiate	27191	1.3	0.7	1475	1025	626	1600	7512
Ello	27841	1.3	1.0	1325	995	623	1325	
Sirtori	28299	1.5	1.0	1300	885	665	1200	

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Anche in questo caso, valori negativi indicano una maggiore tendenza in media al consumo rispetto al valore ufficialmente dichiarato del reddito irpef a disposizione. Come si può osservare dalla tabella sottostante, la situazione più critica, con riferimento agli indicatori utilizzati, risulta essere presente all'interno dei comuni di Abbadia Lariana, Introzzo, Vendrogno e Casargo. I comuni più virtuosi invece risultano essere le realtà di Lomagna, Verderio Superiore, Imbersago, Robbiate, Ello e Sirtori.

Rischio di evasione e classe di rischio comunale		
Comune	Rischio di evasione	Classe di rischio
Abbadia Lariana	-2.027	1
Introzzo	-1.937	1
Vendrogno	-1.737	1
Casargo	-1.502	1
Sueglio	-1.449	2
Pagnona	-1.340	2
Tremenico	-1.262	2
Margno	-1.187	2
Colico	-1.172	2
Crandola Valsass.	-1.161	2
Lecco	-1.041	2
Vestreno	-0.919	3
Barzanò	-0.904	3
Pasturo	-0.879	3
Nibionno	-0.799	3
Carenno	-0.680	3
Esino Lario	-0.678	3
Bulciago	-0.634	3

Costa Masnaga	-0.607	3
Premana	-0.509	3
Introbio	-0.480	4
Primaluna	-0.478	4
Dervio	-0.448	4
Dorio	-0.448	4
Parlasco	-0.446	4
Rovagnate	-0.438	4
Airuno	-0.412	4
Calolziocorte	-0.399	4
Molteno	-0.324	4
Perledo	-0.315	4
Civate	-0.315	4
Mandello del Lario	-0.309	4
Bosisio Parini	-0.292	4
Taceno	-0.236	4
Olginate	-0.231	4
Valmadrera	-0.184	4
Garlate	-0.131	4
Torre de busi	-0.127	4
Annone di Brianza	-0.122	4
Merate	-0.109	4
Bellano	-0.097	4
Ballabio	-0.054	4
Barzago	-0.032	4
Sirone	-0.030	4
Erve	-0.019	4
Vercurago	-0.014	4
Garbagnate Mon.	-0.005	4
Monticello Brianza	0.027	5
Cassago Brianza	0.031	5
Rogeno	0.079	5
Monte Marengo	0.095	5
Cesana Brianza	0.100	5
Suello	0.140	5
Lierna	0.148	5
Barzio	0.158	5
Dolzago	0.199	5
Moggio	0.232	5
Cassina Valsassina	0.308	5
Cremella	0.324	5
Cortenova	0.326	5
Missaglia	0.327	5
Oggiono	0.361	5
Varenna	0.403	5

Brivio	0.428	5
Cremeno	0.429	5
Casatenovo	0.479	5
Olgiate Molgora	0.564	6
Paderno d'Adda	0.708	6
Perego	0.709	6
Oliveto Lario	0.726	6
Colle Brianza	0.746	6
Morterone	0.774	6
Osnago	0.781	6
Malgrate	0.827	6
Galbiate	0.829	6
Valgrehentino	0.913	6
Castello di Brianza	0.976	6
Vigano	1.020	7
Pescate	1.069	7
Santa Maria Hoè	1.181	7
Calco	1.304	7
Cernusco Lombard.	1.484	7
Lomagna	1.614	8
Verderio Superiore	1.641	8
Imbersago	1.646	8
Robbiate	1.660	8
Ello	1.832	8
Sirtori	1.946	8

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

In termini riassuntivi é possibile fare riferimento alla tabella sottostante la quale mostra come la categoria maggiormente diffusa tra i comuni della provincia di Lecco sia la classe 4 (30,7%), vale a dire quella caratterizzata da un lieve rischio di evasione. In generale é possibile osservare come, se da un lato, il rischio di evasione risulta essere un fenomeno abbastanza diffuso, dall'altro, le realtà con elevata propensione all'evasione siano abbastanza limitate. Infatti le prime due classi risultano rappresentare poco più del 12% dei comuni della provincia di Lecco.

Distribuzione classi rischio di evasione	
	%
1	4.6
2	7.9
3	10.2
4	30.7
5	21.6
6	12.5
7	5.7
8	6.8

Passando ad osservare la distribuzione dell'indicatore di rischio di evasione é possibile osservare come tale variabile (diretta conseguenza della tecnica utilizzata per crearlo) approssimi quasi perfettamente una distribuzione simmetrica. Infatti, non solo il valore medio e mediano tendono a coincidere, ma anche i valori delle altre due statistiche utilizzate per valutare la distribuzione simmetrica di una variabile (vale a dire la "skewness" e la "kurtosis") tendono a coincidere con i valori teoricamente propri di una variabile simmetrica. Nel primo caso, infatti, il dato tende a zero, nel secondo invece risulta approssimare il valore tre.

Distribuzione classi rischio di evasione	
	Valore
5%	-1.448
25%	-0.462
50% (mediana)	-0.024
75%	0.521
95%	1.641
Media	0.007
Deviazione Standard	0.862
Skewness	0.048
Kurtosis	2.872
Numero Casi	88

Fonte: elaborazione IRES Morosini

Nella tabella successiva é possibile osservare il risultato della regressione lineare multivariata utilizzata per osservare il comportamento dell'indice creato in funzione dei vari aspetti che la letteratura ha mostrato essere profondamente connessi con il livello di evasione. In generale, non solo trova conferma la bontà del modello in generale, ma anche si conferma la buona capacità predittiva del modello con un valore del R-quadrato prossimo a 0,19. Questo significa che il modello utilizzato é in grado di spiegare/predire il 20% circa della variabilità del fenomeno studiato, vale a dire il livello di rischio di evasione.

Confermando la letteratura sul tema, é possibile osservare come il livello di diffusione del settore agricolo, del settore edile e del settore alberghiero mostrino un effetto significativo al crescere della propensione all'evasione. Infatti, il valore del coefficiente medio indica che al crescere della presenza dei vari settori del 10%, il rischio di evasione cresce di 0,54 punti (in una scala che oscilla circa tra -2 a +2) nel caso del settore agricolo, di 0,40 punti nel caso del settore edile e di 0,79 punti nel caso del settore alberghiero e della ristorazione.

La bontà del modello trova conferma considerando i dati prodotti dall'ISTAT e inseriti a pagina 21, dai quali traspare chiaramente come a fronte di una tendenza molto simile all'evasione all'interno del settore edile e agricolo é il settore alberghiero quella che mostra una maggiore propensione

all'evasione. Sempre confermando i dati di precedenti ricerche condotte dall'ISTAT, il dato relativo all'impatto del settore commerciale risulta essere superiore al valore sia del settore agricolo, sia del settore edile. In questo caso, infatti, al crescere del 10% della presenza del settore del commercio, la propensione all'evasione aumenta di 0,63 punti.

In controtendenza rispetto a quanto rilevato dalla letteratura risulta essere il dato relativo alla presenza del settore manifatturiero, il quale mostra un significativo impatto negativo (prossimo al dato del settore edile), nonostante precedenti ricerche abbiano sottolineato la presenza di una bassa propensione all'evasione in questo settore e il dato relativo alle dimensioni delle imprese, le quali non risultano svolgere alcun effetto significativo.

Da sottolineare, però, come tale risultato possa essere il prodotto del fatto che entrambi gli indicatori utilizzati per osservare l'effetto delle dimensioni delle imprese siano indicatori indiretti di tale aspetto. Inoltre, è necessario sottolineare altri due aspetti fondamentali. In primo luogo, la differente strategia adottata rispetto all'ISTAT (anche per il tipo di dati a disposizione) per studiare l'effetto dei vari settori sul livello di evasione fiscale e, in secondo luogo, anche le dimensioni limitate del campione utilizzato per il modello, pari a 88 casi.

Effetto dei singoli
fattori sul livello
di rischio di
evasione.

	Coeff.	Errore Std.	p-value
Presenza settore agricolo	-0.054	0.015	0.001
Presenza settore edile	-0.040	0.013	0.004
Presenza settore commercio	-0.063	0.026	0.016
Presenza settore alberghiero	-0.079	0.018	0.000
Presenza settore manifatturiero	-0.040	0.015	0.010
Presenza ditte di artigianato	-0.010	0.012	0.636
Presenza esercizi di vicinato	-0.008	0.017	0.979
Costante	4.106	1.101	0.000

N = 88 ; p-value(F):
0,000 ; R-quadrato
= 0,261

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Anche da un punto di vista grafico trova conferma la bontà dell'indicatore creato, anche se la capacità di riassumere il rischio di evasione territoriale sembra meno forte rispetto al dato prodotto a livello provinciale. In ogni caso, è possibile osservare come il livello di associazione esistente tra la propensione all'evasione attraverso l'indicatore creato e la presenza dei settori maggiormente a rischio evasione risulta essere abbastanza buona, dato un livello dell'R-quadrato pari a 0,24.

Gli indicatori socio – economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all’evasione.

A corredo dell’analisi sulla stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale, abbiamo delineato, anche al confronto con le altre province della Lombardia, le caratteristiche socio-economiche del territorio di Lecco al fine di poter evidenziare le criticità del sistema e fornire un orientamento riguardo l’impiego delle eventuali risorse derivanti dal recupero dell’evasione fiscale. Il disagio e il peggioramento delle condizioni sociali di una quota significativa della popolazione, come conseguenza diretta o indiretta della crisi, sono empiricamente rintracciabili nella consistenza e nell’evoluzione temporale di un’ampia gamma di indicatori sociali.

Le problematiche economico-sociali legate al territorio della provincia di Lecco, quindi, sono state tracciate sulla base dell’analisi di due distinte aree tematiche: il “Potere di acquisto, il risparmio ed il reddito delle famiglie” e l’“Inclusione sociale”.

Congiuntamente l’analisi ha preso in considerazione anche i bilanci di previsione dei Comuni per il periodo 2009 – 2012. Se infatti da un lato il livello delle aliquote legali applicate al prelievo fiscale, così come la struttura tributaria, intesa anche come grado di progressività, vengono spesso individuate nella letteratura specifica come cause legate all’evasione, è pur vero che la capacità di

recupero dell'evasione stessa e le maggiori risorse a disposizione degli enti potrebbero, o meglio dovrebbero, garantire una minore pressione fiscale e contributiva oltre che consentire una più facile applicazione, o potenziamento, dei criteri di progressività.

Le conseguenze legate all'evasione, infatti, sono comprensibilmente un pesante fardello in termini di perdita di gettito erariale/contributivo, concretizzandosi quindi in una più limitata disponibilità di risorse da destinare alla spesa pubblica e in maggiori difficoltà, da parte dei Comuni, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Per ciò che concerne la spesa pubblica, inoltre, sono gli elementi qualitativi a subire le principali conseguenze negative della base imponibile "sommersa" con particolare riferimento alla spesa per il sociale, o più in generale per il welfare complessivo di spesa per la cultura, istruzione, sport e tempo libero, e alla spesa per gli investimenti.

In secondo luogo il mancato controllo e la perdita di gettito, preso atto che il rischio di evasione sia innanzitutto legato ad alcune specifiche categorie di contribuente, genera inevitabilmente problematiche equitative all'atto del prelievo fiscale, contrastando quindi gli obiettivi di redistribuzione, sia orizzontali che verticali, assegnati in origine al prelievo stesso.

I processi di coesione sociale che storicamente hanno caratterizzato il territorio della provincia di Lecco, fondati in primo luogo su un basso tasso di disoccupazione, mostrano oggi forti segnali di debolezza.

La provincia di Lecco è interessata da profonde trasformazioni socio-demografiche, i cui effetti negli ultimi 3 anni sono stati amplificati e in parte "distorti" dalle rilevanti dimensioni assunte in questo territorio dalla crisi economica internazionale e dalle crescenti difficoltà degli enti territoriali di far fronte al fabbisogno di politiche sociali e socio-sanitarie, e per l'integrazione.

Le tendenze in atto mostrano che al progressivo invecchiamento della popolazione, che si concentra soprattutto nelle città più grandi (in particolare si segnala, per il periodo 2003/2011, il forte incremento degli ultrasettantacinquenni, la cui incidenza sulla popolazione totale è cresciuta dal 7,9 al 9,5%), si accompagna ormai da anni la forte crescita dell'immigrazione (la popolazione straniera residente è cresciuta sempre nel 2003/2011 da 9.761 a 27.616 unità, con una crescita del tasso di immigrazione della popolazione di ben 5 punti percentuali, dal 3,1 all'8,1%), e una lieve ripresa delle fasce d'età più piccole (la classe d'età da 0 a 6 anni è cresciuta dal 6,7% a circa il 7%), il cui trend è da associare non solo al fattore immigrazione ma anche all'evoluzione dei comportamenti delle famiglie lecchesi.

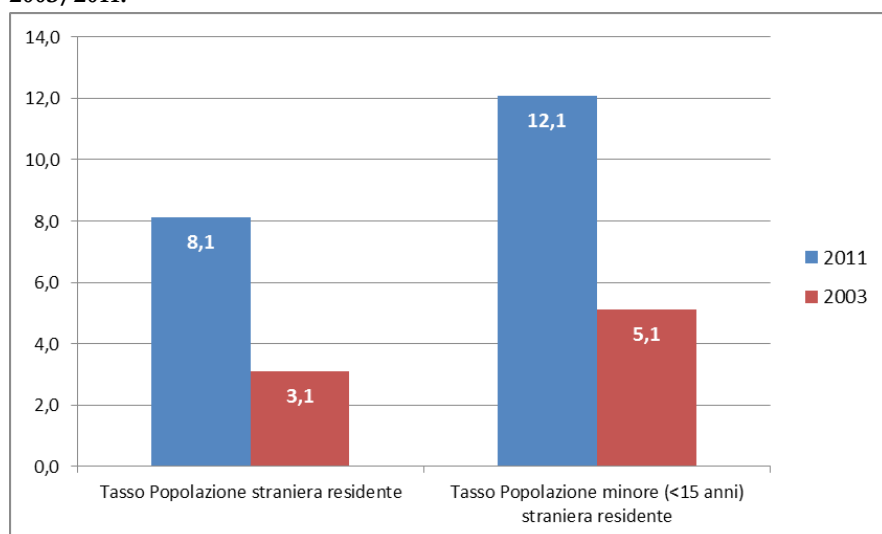
Incidenza popolazione ultra75enne sul totale della popolazione residente. Serie storica 2003/2011

	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003
Bergamo	8,3	8,1	7,9	7,8	7,6	7,4	7,2	7,0	6,9
Brescia	8,8	8,7	8,5	8,4	8,2	8,1	7,8	7,7	7,5

Como	9,6	9,3	9,2	9,0	8,8	8,6	8,3	8,1	8,0
Cremona	10,8	10,6	10,5	10,4	10,3	10,1	9,8	9,7	9,5
Lecco	9,5	9,3	9,1	9,0	8,8	8,5	8,3	8,1	7,9
Lodi	8,9	8,7	8,5	8,5	8,4	8,3	8,1	7,9	7,9
Mantova	11,1	10,9	10,8	10,8	10,8	10,6	10,5	10,4	10,3
Milano (*)	9,8	7,7	9,3	9,1	8,8	8,5	8,3	8,1	8,0
Pavia	11,6	11,4	11,3	11,2	11,2	11,0	10,8	10,6	10,5
Sondrio	9,9	9,7	9,4	9,3	9,0	8,8	8,5	8,2	8,0
Varese	9,9	9,6	9,4	9,2	9,0	8,8	8,6	8,4	8,2
Lombardia	9,7	9,4	9,3	9,1	8,9	8,6	8,4	8,2	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Incidenza popolazione straniera residente. Tasso complessivo e riferito alla sola popolazione 0-14 anni. Anni 2003/2011.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La crisi economica internazionale, che si esprime ancora in modo significativo attraverso le difficoltà gestionali e programmatiche delle imprese, l'aumento della disoccupazione e il forte ricorso agli ammortizzatori sociali e il peggioramento delle condizioni lavorative delle fasce deboli (donne, immigrati, giovani), contribuisce a rendere la complessità sociale poco gestibile, con la conseguenza di innalzare il fabbisogno di politiche di regolazione e di sviluppo nel territorio.

La lettura della complessità sociale deve inoltre tenere conto del consolidarsi negli ultimi anni del fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel lecchese⁵.

Tuttavia, proprio la provincia di Lecco si caratterizza ancora come territorio irrorato da significative reti di solidarietà (associazionismo e volontariato, organizzazioni della Chiesa), per la cooperazione (associazionismo economico) e per la tutela dei diritti sociali e del lavoro (tenuta del sindacato e dell'unità delle Confederazioni sindacali). Trattasi di fattori importanti, in grado di agevolare l'attivazione di forme di partenariato (pubblico/private) finalizzate a raggiungere obiettivi complessi e ambiziosi, come il contrasto all'evasione fiscale.

L'analisi del livello di ricchezza a livello provinciale attraverso la consistenza del Prodotto Interno Lordo pro-capite dell'intera economia, mostra ancora ritardi significativi nell'aggiornamento dei dati. Tuttavia nel 2010 la provincia di Lecco si colloca all'ottavo posto tra le province lombarde, con circa 29,4 mila euro per abitante, superiore solamente al dato di Como, Lodi e Pavia. Bisogna comunque notare come alla forte contrazione del Pil rilevata tra il 2008 ed il 2009 (-5,2%) sia seguito nella provincia di Lecco un rimbalzo piuttosto contenuto nel 2010 (pari a +2,8%), soprattutto se il dato viene posto a confronto con il trend rilevato nei territori di Cremona (+4,8%), Varese (+3,5%) e Como (+3,4%). Per il 2011 le stime del Tagliacarne attestano il Pil del lecchese di nuovo in calo, attorno alla soglia dei 28mila euro pro capite.

I recenti dati sul sistema produttivo e occupazionale e le proiezioni Prometeia sugli indicatori macroeconomici che riguardano la provincia di Lecco, autorizzano ad ipotizzare come il Pil provinciale abbia conosciuto una ulteriore significativa riduzione nel 2012, con prospettive di crescita per il 2013 ancora una volta in rosso, con una variazione negativa probabilmente superiore all'1%.

In base ai dati elaborati da Unioncamere Lombardia, a marzo 2013 nella provincia di Lecco la produzione industriale ha accusato un calo del 4,4% rispetto ai primi tre mesi del 2012 (a fronte del -3,4% a livello regionale e del calo molto più contenuto, inferiore all'1,5%, registrato nelle vicine province di Como e Varese), mentre fatturato e ordini diminuiscono di quasi 4 punti percentuali (-3,7%), con una significativa riduzione, per quanto contenuta, dei ricavi dall'estero (rispettivamente -2% per il fatturato e 0,2% per gli ordini). La struttura produttiva mostra difficoltà enormi, tuttavia presenta ancora un tessuto organizzato, caratterizzato dalla presenza di un buon numero di imprese complesse e orientate fortemente all'export, all'innovazione e alla ricerca. I dati congiunturali e dei

⁵ Il giorno.it, Allarme, Lecco come Reggio Calabria Scatta l'offensiva contro la mafia, 13 aprile 2013. In base a uno studio dell'Università Cattolica di Milano, Lecco sarebbe tra le prime provincie per infiltrazione mafiosa in Italia. La provincia lariana infatti si trova al sedicesimo posto nella classifica nazionale per aziende confiscate alla mafia. Dall'indagine emergono soprattutto informazioni qualitative sulle modalità di azione della criminalità organizzata al Nord, orientata più ad attivare investimenti per riciclare i proventi, piuttosto che ad organizzare forme di violenza. <http://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/2013/04/11/871823-lecco-mafia-lotta-scatta-offensiva.shtml>.

diversi rapporti economici (Camera di Commercio, Provincia di Lecco) evidenziano come il ritmo di crescita delle esportazioni risulti ancora ampiamente positivo, così come la diffusa imprenditorialità della popolazione lecchese non risulta penalizzata dalla crisi alla stregua di altri territori.

La dinamica appena descritta risulta sintomatica rispetto alle più evidenti difficoltà del mercato del lavoro. In base ai dati elaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Lecco, nel periodo 2008 – 2012 l'occupazione a livello provinciale ha perso circa 5.800 occupati, con un riduzione del tasso di occupazione pari a 3,3 punti percentuali (dal 67,6% al 64,3%).

Il tasso di disoccupazione nel 2012 raggiunge nella provincia di Lecco il 6,89%, attestandosi al di sotto del valore medio regionale (7,48%), tuttavia va considerato che negli ultimi 9 anni (2004/2012) la provincia di Lecco ha mostrato il tasso di crescita della disoccupazione tra i più elevati a livello regionale (+4,21% a fronte del +3,43% Lombardia). Da sottolineare inoltre che la provincia di Lecco mostra al 2012 un tasso di inattività tra i più elevati a livello regionale, pari al 30,9%, a fronte del 28,9% regionale.

Tasso di disoccupazione (15 anni e più). Per sesso e provincia.

Anno 2012 e var. % rispetto al 2004 (valori percentuali)

	2012		Var. 2004/2012			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bergamo	5,04	9,50	6,84	2,33	4,49	3,21
Brescia	4,77	9,68	6,77	2,66	4,00	3,25
Como	5,24	7,17	6,05	2,72	2,42	2,62
Cremona	5,56	8,53	6,79	2,71	2,05	2,44
Lecco	5,95	8,26	6,89	4,55	3,66	4,21
Lodi	6,48	11,37	8,44	3,58	5,24	4,22
Mantova	6,52	8,95	7,54	4,65	3,95	4,38
Milano	7,60	8,01	7,79	4,00	2,02	3,15
Monza e Brianza	7,83	7,66	7,75	-	-	-
Pavia	7,09	8,77	7,82	3,85	3,05	3,49
Sondrio	6,80	11,86	8,85	3,99	5,52	4,64
Varese	9,07	7,83	8,52	7,00	2,53	5,02
Lombardia	6,71	8,49	7,48	3,83	2,84	3,43
Nord-Ovest	7,07	9,21	8,01	3,70	3,11	3,48
Italia	9,85	11,88	10,70	3,49	1,33	2,65

Maggiormente significativo il dato relativo al tasso di disoccupazione giovanile che raggiunge nella provincia in esame il 23,75%, con differenze di genere meno marcate rispetto agli altri territori, a fronte del 20,8% del 2010. Il fenomeno della disoccupazione che coinvolge i soggetti tra i 15 ed i 24 anni risulta a Lecco di estrema importanza alla luce del sostenuto trend registrato nel periodo 2004/2012 (+15,1 punti percentuali).

Appare plausibile, comunque come tali scostamenti repentini rispetto al periodo precedente siano almeno in parte riconducibile all'effetto del "lavoratore aggiuntivo", come indicato dal Cnel in un suo recente rapporto.

Un numero consistente di soggetti precedentemente inattivi si affacciano infatti, a causa di necessità familiari, in maniera copiosa sul mercato del lavoro facendo di quindi aumentare vertiginosamente il tasso di disoccupazione.

Occorre inoltre osservare il trend sostenuto mostrato negli ultimi 4 anni dalle ore autorizzate di cassa integrazione totale. Il monte ore Cig supera infatti nel 2012 la soglia dei 15 milioni (circa un milione di ore in più rispetto al 2011). Nel periodo 2009-2012 il monte ore autorizzato mediamente per ciascun anno, è pari a circa 16,7 milioni di ore, una quota assai superiore al milione e mezzo di ore autorizzate nel periodo pre-crisi (2008).

Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Importi medi per giornata lavorativa, anno 2011. Valori in Euro.

	Totale (*)	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Operai e Impiegati
Varese	89,1	73,3	93,8	202,9	387,1	82,4
Como	86,5	72,9	93,3	202,4	372,9	81,4
Sondrio	79,7	72,5	86,2	194,4	533,5	76,9
Milano	109,6	69,3	102,1	208,7	485,3	88,2
Bergamo	86,6	73,5	91,5	204,0	417,1	80,6
Brescia	83,3	73,4	90,8	201,0	382,8	80,0
Pavia	81,6	68,9	88,2	190,7	316,8	76,8
Cremona	84,3	73,9	90,0	198,1	394,1	80,0
Mantova	83,8	73,3	91,1	193,9	395,6	79,6
Lecco	88,6	77,4	93,6	200,6	390,9	83,8
Lodi	85,6	70,0	89,6	199,8	407,6	78,2
Lombardia	97,2	71,7	97,4	206,7	462,6	84,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS

(*) il totale comprende anche la categoria "apprendisti" ed "altro"

Osservando i dati relativi alle condizioni sociali, nella provincia di Lecco il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici risulta tra i più bassi a livello regionale, pari a 15.736 euro nel 2010, a fronte dei 19.724 rilevati a livello regionale. Peraltro, tale indicatore subisce una flessione significativa del 7,3% tra il 2008 ed il 2010.

Reddito lordo disponibile procapite delle famiglie. Italia, Lombardia e province lombarde.

	2004	2008	2009	2010	Var. 04/10	Var. 08/10	Var. 09/10
Varese	16.190,8	17.343,6	16.107,0	16.234,5	0,3	-6,4	0,8
Como	15.152,7	16.323,6	15.077,4	15.135,7	-0,1	-7,3	0,4
Sondrio	17.203,9	19.586,8	18.103,1	18.077,8	5,1	-7,7	-0,1

Milano	24.518,9	25.804,7	25.204,6	25.290,7	3,1	-2,0	0,3
Bergamo	15.944,0	17.030,1	15.857,4	15.903,5	-0,3	-6,6	0,3
Brescia	16.009,7	17.160,4	15.716,8	15.658,5	-2,2	-8,8	-0,4
Pavia	16.708,8	18.012,5	16.660,6	16.629,4	-0,5	-7,7	-0,2
Cremona	16.879,0	18.216,7	16.856,8	16.800,8	-0,5	-7,8	-0,3
Mantova	16.991,6	17.937,4	16.546,7	16.428,5	-3,3	-8,4	-0,7
Lecco	15.585,8	16.871,5	15.675,7	15.736,0	1,0	-6,7	0,4
Lodi	13.692,6	15.082,4	13.822,9	13.678,8	-0,1	-9,3	-1,0
Lombardia	19.511,8	20.713,7	19.685,1	19.723,9	1,1	-4,8	0,2
Italia	16.115,1	17.526,5	16.954,8	17.028,5	5,7	-2,8	0,4

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nel 2011 gli importi medi lordi per giornata lavorativa dei lavoratori dipendenti (addetti privati non agricoli assicurati presso l'Inps) della provincia di Lecco sono risultati tra i più alti a livello regionale (pari a 88,6 euro giornalieri, valore inferiore solo alle prestazioni rilevate nelle province di Milano e Varese); nella provincia di Lecco, grazie anche alla forte tradizione di relazioni industriali nel settore manifatturiero, si osservano gli importi medi lordi più elevati considerando la sola categoria degli operai (77,4 euro a fronte dei 71,7 rilevati a livello regionale).

Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Importi medi per giornata lavorativa, anno 2011. Valori in Euro.

	Totale (*)	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Operai e Impiegati
Varese	89,1	73,3	93,8	202,9	387,1	82,4
Como	86,5	72,9	93,3	202,4	372,9	81,4
Sondrio	79,7	72,5	86,2	194,4	533,5	76,9
Milano	109,6	69,3	102,1	208,7	485,3	88,2
Bergamo	86,6	73,5	91,5	204,0	417,1	80,6
Brescia	83,3	73,4	90,8	201,0	382,8	80,0
Pavia	81,6	68,9	88,2	190,7	316,8	76,8
Cremona	84,3	73,9	90,0	198,1	394,1	80,0
Mantova	83,8	73,3	91,1	193,9	395,6	79,6
Lecco	88,6	77,4	93,6	200,6	390,9	83,8
Lodi	85,6	70,0	89,6	199,8	407,6	78,2
Lombardia	97,2	71,7	97,4	206,7	462,6	84,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS

(*) il totale comprende anche la categoria "apprendisti" ed "altro"

Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Variazione % 2007/2011 degli importi medi per giornata lavorativa.

	Totale (*)	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Operai e Impiegati
Varese	11,4	9,9	9,7	10,0	2,0	10,5
Como	11,0	9,1	9,9	8,2	8,4	10,1
Sondrio	12,7	12,3	9,9	9,0	10,0	12,0
Milano	8,4	7,6	9,3	7,4	1,6	9,2
Bergamo	11,2	10,0	9,3	7,7	3,8	10,4
Brescia	10,9	10,0	9,2	8,3	3,4	10,3
Pavia	10,4	9,3	6,9	9,2	-6,3	8,6
Cremona	12,5	11,8	10,5	9,9	11,7	11,7
Mantova	10,9	10,2	9,0	8,8	5,1	10,2
Lecco	10,9	9,9	9,3	9,2	9,3	10,2
Lodi	10,5	9,6	10,3	8,6	2,4	10,2

Lombardia	9,8	9,1	9,2	7,7	1,9	9,8
------------------	------------	------------	------------	------------	------------	------------

Fonte: elaborazioni su dati INPS

(*) il totale comprende anche la categoria "apprendisti" ed "altro"

Anche in considerazione del buono stato di salute delle relazioni industriali, il territorio oggetto di indagine si caratterizza per importi medi delle pensioni di vecchiaia erogate agli anziani (oltre 65 anni) tra i più elevati a livello regionale. Il valore medio del totale dei trattamenti di anzianità e di vecchiaia risulta infatti nella provincia pari a circa 1.007 euro, un importo mensile inferiore solamente a quelli registrati nelle province di Varese (1.013,5) e Milano (1.274,3). Al di sotto della media regionale, invece, l'importo medio dei trattamenti previdenziali di vecchiaia, pari a 587,1 euro a fronte dei 635,5 rilevati a livello Lombardia.

In base alle elaborazioni sui dati Inps il grado di copertura delle pensioni a livello provinciale (totale trattamenti di anzianità, vecchiaia e prepensionamenti rispetto alla popolazione anziana) risulta nel lecchese (810,5 trattamenti pensionistici ogni 1.000 anziani residenti) superiore al dato medio regionale (762,9).

Pensioni di vecchiaia erogate dall'INPS agli anziani.

Tasso ogni 1.000 anziani residenti, per sottocategoria, provincia e sesso. Anno 2012

	Totale								
	Vecchiaia, di cui			Vecchiaia					
	Anzianità								
	femmine	Maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Varese	707,6	934,9	803,0	112,8	629,3	329,6	569,6	264,7	441,6
Como	692,9	906,7	782,9	102,0	594,9	309,5	578,6	289,8	457,0
Sondrio	615,3	837,0	708,1	82,9	524,2	267,7	522,4	290,3	425,2
Milano	639,4	951,5	768,7	96,0	574,2	294,0	518,0	319,0	435,6
Bergamo	669,4	1.056,7	833,4	71,4	661,7	321,3	585,9	313,2	470,5
Brescia	523,9	897,4	679,6	59,7	573,9	274,1	457,4	261,2	375,5
Pavia	633,9	844,8	720,2	92,1	550,7	279,8	523,8	268,7	419,4
Cremona	600,2	903,9	725,0	81,9	637,2	310,2	509,0	239,4	398,2
Mantova	651,9	915,1	760,4	101,6	621,5	315,8	547,7	273,3	434,6
Lecco	711,6	944,5	810,5	78,7	656,1	323,9	615,7	244,3	457,9
Lodi	571,9	885,2	702,8	67,6	638,6	306,0	491,5	216,2	376,5
Monza-Brianza	655,7	933,0	773,7	88,4	596,2	304,3	540,9	271,7	426,4
Lombardia	638,7	936,3	762,9	88,6	597,5	301,0	531,8	287,5	429,9
Nord	602,8	896,2	725,9	85,5	545,6	278,6	502,2	298,0	416,5

Fonte: Elaborazione su dati Inps

Importo medio pensioni di vecchiaia erogate agli anziani, per sottocategoria, provincia e sesso

	Totale								
	Vecchiaia, di cui			Vecchiaia					
	Anzianità								
	femmine	Maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Varese	662,4	1.380,9	1.013,5	1.133,1	1.610,8	1.515,9	551,9	825,3	620,7
Como	638,6	1.274,3	948,5	1.148,1	1.506,6	1.438,2	539,0	784,0	604,4
Sondrio	516,8	1.105,8	808,4	784,4	1.313,4	1.218,2	464,5	713,4	535,7
Milano	772,1	1.685,7	1.240,4	1.432,0	2.034,2	1.918,9	628,6	1.070,3	762,6
Bergamo	549,9	1.180,0	888,2	1.035,3	1.388,8	1.343,5	479,5	660,0	530,4
Brescia	577,1	1.229,0	936,1	966,0	1.419,5	1.361,9	518,9	769,7	591,6
Pavia	642,7	1.271,4	944,6	1.025,8	1.449,2	1.366,9	563,8	891,1	649,7

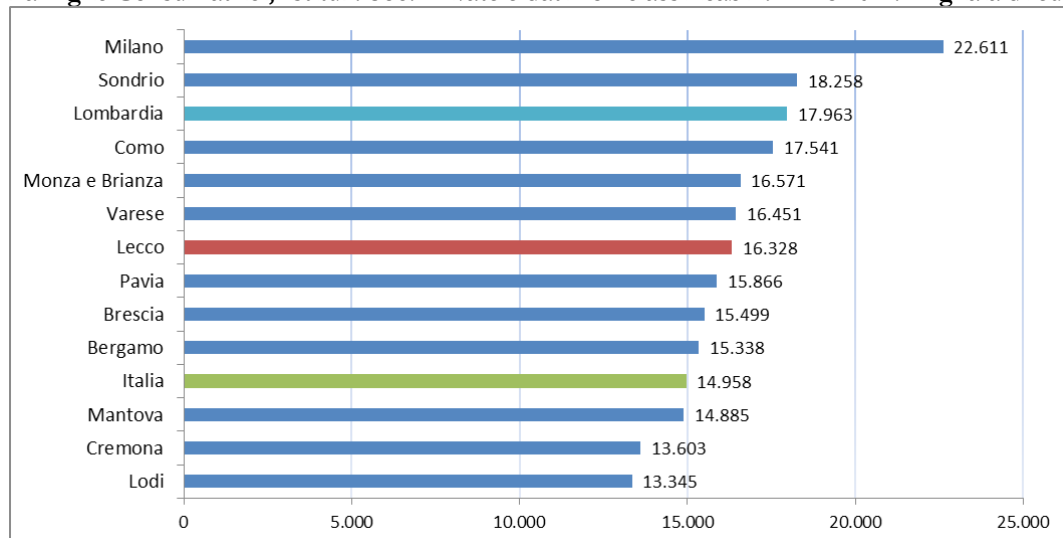
Cremona	612,6	1.266,1	947,6	1.031,1	1.425,4	1.364,1	535,6	819,0	605,7
Mantova	583,5	1.143,7	861,3	848,7	1.315,3	1.227,1	532,3	725,7	582,4
Lecco	606,4	1.414,8	1.006,6	1.194,3	1.629,2	1.568,4	516,5	828,2	587,1
Lodi	636,8	1.398,0	1.037,2	1.183,9	1.579,1	1.528,2	546,3	840,9	617,0
Monza-Brianza	676,0	1.490,1	1.093,6	1.268,0	1.757,4	1.675,8	555,2	901,7	649,1
Lombardia	667,0	1.422,7	1.054,0	1.203,6	1.669,7	1.589,7	561,2	891,9	653,5
Nord	638,2	1.315,4	989,0	1.063,2	1.551,7	1.464,7	551,8	846,1	640,2

Fonte: Elaborazione su dati Inps

Occorre poi segnalare che la graduatoria regionale relativa alla consistenza dei depositi delle famiglie consumatrici e delle istituzioni sociali, mostra per il 2012 livelli di risparmio (16.328) non elevati se confrontati con la media regionale (17.963).

Depositi e risparmio postale: distribuzione per localizzazione della clientela.

Famiglie Consumatrici, Istituz. Soc. Private e dati non classificabili. Anno 2012. Migliaia di euro



Fonte: Banca d'Italia

I bilanci di previsione dei comuni della provincia di Lecco.

Spesa per il sociale paralizzata nonostante la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, sotto forma della nuova IMU, e lo sblocco delle aliquote dell'Addizionale Comunale all'Irpef che

peseranno sulle tasche dei contribuenti circa 52 euro pro capite nel 2012, con un incremento di 8,5 euro rispetto all'anno precedente.

Questo in estrema sintesi il dato che emerge dall'analisi dei bilanci di previsione 2012 dei comuni del lecchese. Quello appena descritto, comunque, appare un fenomeno diffuso in tutta la regione e più in generale in l'Italia.

Lombardia - Stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	45,5	45,7	48,1	55,5
Brescia	21,6	21,5	22,7	42,4
Como	32,7	32,9	34,9	54,5
Cremona	37,5	37,8	46,3	60,5
Lecco	40,9	41,0	43,2	51,7
Lodi	43,9	43,9	44,9	62,7
Mantova	48,3	47,2	48,7	57,7
Milano	34,3	35,0	36,4	69,8
Monza e Brianza	59,8	59,4	62,6	72,8
Pavia	53,2	53,0	55,7	70,3
Sondrio	44,4	45,5	47,4	49,5
Varese	54,7	58,5	59,8	74,0
Lombardia	40,0	40,6	42,6	62,4

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Meno marcata rispetto alla media regionale, ma comunque evidente, la dinamica per quel che riguarda l'addizionale Irpef che veicolerebbe per il 2012 alle casse dei comuni della provincia circa 2,9 milioni in più rispetto al 2011. A livello pro-capite questo si concretizza, nella provincia, in un aumento previsto pari al 19,7%.

Lombardia - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori %.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	3,9	0,4	5,3	15,3
Brescia	3,9	-0,2	5,7	86,4
Como	0,3	0,6	6,0	56,2
Cremona	6,5	1,0	22,5	30,4
Lecco	18,8	0,3	5,3	19,7
Lodi	-2,3	0,1	2,4	39,5
Mantova	1,4	-2,3	3,3	18,3
Milano	2,2	2,3	4,0	91,4
Monza e Brianza	2,9	-0,5	5,3	16,3
Pavia	3,5	-0,5	5,1	26,3
Sondrio	5,7	2,3	4,4	4,3
Varese	2,8	7,0	2,2	23,7
Lombardia	3,3	1,4	5,0	46,6

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Da sottolineare che l'incremento medio di tale aliquote risulta molto più elevato nei comuni più grandi (oltre i 5mila abitanti) con esclusione del Comune di Lecco.

Provincia di Lecco - Stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	24,1	24,4	23,3	24,8
1.001 - 3.000 Abitanti	33,4	34,1	34,1	39,2
3.001 - 5.000 Abitanti	48,4	48,2	49,9	54,1
5.001 - 10.000 Abitanti	43,0	43,0	43,5	60,2
Oltre 10.000 Abitanti (*)	40,3	40,2	46,0	65,8
Comune di Lecco	42,9	42,9	47,4	43,6
Provincia di Lecco	40,9	41,0	43,2	51,7
Lombardia	40,0	40,6	42,6	62,4

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

(*) comune di Lecco escluso

Provincia di Lecco - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2009	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	11,5	1,1	-4,6	6,6
1.001 - 3.000 Abitanti	-0,1	2,1	-0,1	14,9
3.001 - 5.000 Abitanti	3,3	-0,3	3,6	8,4
5.001 - 10.000 Abitanti	-1,4	0,0	1,1	38,5
Oltre 10.000 Abitanti (*)	0,6	-0,3	14,4	43,2
Comune di Lecco	-	-0,1	10,5	-7,9
Provincia di Lecco	18,8	0,3	5,3	19,7
Lombardia	3,3	1,4	5,0	46,6

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

(*) comune di Lecco escluso

Gli stanziamenti (iniziali) pro-capite relativi all'Imposta Municipale Unica risultano nella provincia di Lecco i più alti in assoluto a livello regionale, con 317,2 euro a fronte dei circa 255 rilevati a livello regionale, dei 278,4 ottenuti per la provincia di Como e dei 225,6 per la provincia di Varese. Considerando il parametro della spesa a carico del cittadino, nel 2012/2011 l'incremento Imu a valere sugli stanziamenti Ici è stato del 53,6%, a fronte del 43,8% rilevato a livello regionale.

Lombardia - Stanziamenti pro-capite da Ici/Imu (*). Dati medi provinciali. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	164,2	160,7	165,7	201,5
Brescia	182,1	180,1	181,7	202,4
Como	200,7	195,5	198,5	278,4
Cremona	151,9	148,4	144,8	219,2

Lecco	201,6	207,5	206,5	317,2
Lodi	142,9	144,8	150,6	184,6
Mantova	201,1	198,4	197,1	255,7
Milano	181,9	186,8	187,2	316,3
Monza e Brianza	161,7	156,5	157,0	247,4
Pavia	141,1	142,1	143,0	172,5
Sondrio	224,3	228,7	237,4	231,6
Varese	161,1	158,3	159,9	225,6
<hr/>				
Fino a 1.000 Abitanti	216,6	222,8	230,7	240,2
1.001 - 3.000 Abitanti	179,3	178,9	182,2	203,9
3.001 - 5.000 Abitanti	170,9	167,7	168,8	195,0
5.001 - 10.000 Abitanti	160,3	157,1	158,7	196,8
10.001 - 20.000 Abitanti	156,1	156,3	158,6	212,1
20.001 - 50.000 Abitanti	166,0	163,7	165,5	250,6
Oltre 50.000 Abitanti	204,5	209,6	209,0	374,3

Lombardia	175,7	175,8	177,2	254,9
------------------	--------------	--------------	--------------	--------------

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni (*) per il 2012 si è considerato l'Imu in sostituzione dell'Ici.

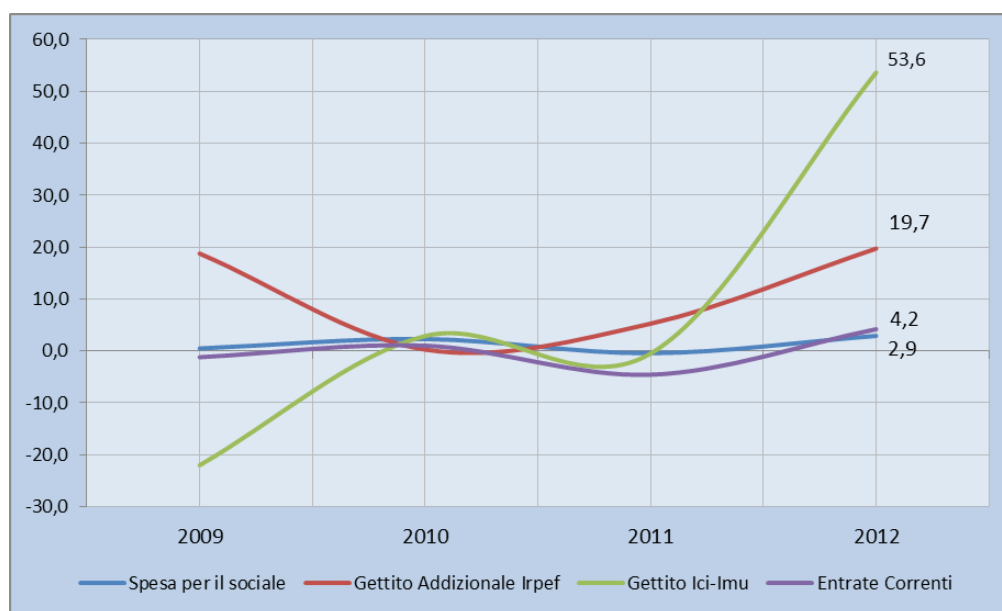
Lombardia - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Ici/Imu (*). Dati medi provinciali. Valori %.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	-19,1	-2,1	3,1	21,6
Brescia	-11,4	-1,1	0,9	11,4
Como	-20,0	-2,6	1,6	40,2
Cremona	-20,5	-2,4	-2,4	51,4
Lecco	-22,0	2,9	-0,5	53,6
Lodi	-21,9	1,3	4,0	22,6
Mantova	-13,5	-1,3	-0,6	29,7
Milano	-27,8	2,6	0,3	68,9
Monza e Brianza	-24,0	-3,2	0,3	57,6
Pavia	-17,9	0,7	0,6	20,6
Sondrio	-3,7	2,0	3,8	-2,4
Varese	-16,0	-1,7	1,0	41,0
<hr/>				
Lombardia	-21,3	0,1	0,8	43,8

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni (*) per il 2012 si è considerato l'Imu in sostituzione dell'Ici.

Nonostante l'ennesimo taglio dei trasferimenti erariali, anche con riguardo ai trasferimenti compensativi per Ici da abitazione principale, le Entrate Correnti (somma delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti) dei comuni del lecchese crescono del 4,2% nell'ultimo biennio considerato.

Provincia di Lecco, variazione tendenziale della spesa sociale pro-capite dei comuni al confronto con l'andamento di alcune significative voci di entrata (gettito pro-capite). Valori %.



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Parziale corrispondenza, quindi, sembra sussistere tra l'aumento delle risorse a disposizione dei comuni (in buona parte determinate dall'inasprimento della leva fiscale) e il potenziamento dei servizi e delle funzioni in ambito sociale.

Gli stanziamenti iniziali previsti per il sociale, infatti, risultano nei bilanci di previsione 2012 pari mediamente nella provincia di Lecco a 138,9 euro, una cifra superiore a quella rilevata nei bilanci di previsione dei comuni nel 2011 (+2,9%): da sottolineare, tuttavia, che il valore assoluto di tali stanziamenti risulta assai inferiore a quelli rilevati presso le province di Milano, Mantova e Monza e Brianza.

Lombardia - Spesa per il Sociale. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi provinciali. Valori in euro e %.

	Spesa corrente pro-capite per il Sociale									
	2008	2009	2010	2011	2012	Var. 08/10	Var. 10/12	Var. 11/12	Var. 08/12	
Bergamo	114,3	118,6	115,9	115,0	114,0	1,4%	-1,7%	-0,9%	-0,3%	
Brescia	133,0	136,2	135,3	133,6	125,5	1,7%	-7,3%	-6,1%	-5,6%	
Como	129,3	130,0	131,2	128,9	130,1	1,5%	-0,8%	0,9%	0,6%	
Cremona	149,1	154,6	136,5	137,2	137,4	-8,4%	0,6%	0,1%	-7,9%	
Lecco	131,8	132,5	135,5	134,9	138,9	2,8%	2,5%	2,9%	5,4%	
Lodi	135,2	132,1	137,8	136,9	135,0	1,9%	-2,0%	-1,4%	-0,1%	
Mantova	150,5	149,8	152,5	151,7	151,3	1,3%	-0,8%	-0,3%	0,5%	
Milano	224,8	223,3	221,7	225,8	219,6	-1,4%	-0,9%	-2,7%	-2,3%	
Monza e Brianza	155,4	155,6	162,9	159,8	151,8	4,8%	-6,8%	-5,0%	-2,3%	
Pavia	137,1	141,6	144,1	138,5	127,6	5,1%	-11,4%	-7,9%	-6,9%	
Sondrio	93,3	93,7	99,3	99,5	101,7	6,4%	2,5%	2,2%	9,0%	
Varese	137,2	140,9	143,6	140,2	136,6	4,7%	-4,9%	-2,6%	-0,5%	
Lombardia	163,8	164,7	164,6	164,6	160,1	0,5%	-2,7%	-2,7%	-2,2%	

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Provincia di Lecco - Spesa per il Sociale. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in euro e %.

Spesa corrente pro-capite per il Sociale									
	2008	2009	2010	2011	2012	Var. 08/10	Var. 10/12	Var. 11/12	Var. 08/12
Fino a 1.000 Abitanti	140,7	138,9	144,9	151,5	143,7	3,0%	-0,8%	-5,1%	2,2%
1.001 - 3.000 Abitanti	70,9	72,5	78,4	79,6	79,8	10,5%	1,8%	0,3%	12,5%
3.001 - 5.000 Abitanti	92,2	87,8	97,5	96,0	98,0	5,7%	0,6%	2,1%	6,3%
5.001 - 10.000 Abitanti	98,1	100,7	100,0	100,7	103,4	1,9%	3,4%	2,7%	5,4%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	149,9	159,3	163,6	165,7	166,7	9,1%	1,9%	0,6%	11,2%
Comune di Lecco	311,6	306,7	298,3	290,0	310,8	-4,3%	4,2%	7,2%	-0,3%
Provincia di Lecco	131,8	132,5	135,5	134,9	138,9	2,8%	2,5%	2,9%	5,4%
Lombardia	163,8	164,7	164,6	164,6	160,1	0,5%	-2,7%	-2,7%	-2,2%

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

(*) comune di Lecco escluso

In questa analisi, comunque, bisogna ovviamente tenere presente la possibilità che il dato venga in qualche modo falsato dal ricorso a soggetti esterni per l'erogazione di prestazioni assistenziali. Ad ogni modo, appare piuttosto palese come tale capitolo di spesa abbia nel periodo in esame un andamento assolutamente non correlato alla dinamica delle entrate.

Se si esamina più in generale la spesa destinata al “welfare allargato” (spesa per il sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero), tra il 2008 ed il 2012 assistiamo a un contenuto aumento degli stanziamenti iniziali nominali (3,2%), un incremento che non riesce a coprire la distanza che separa gli stanziamenti iniziali rilevati nella provincia di Lecco (253,4 euro nel 2012) dal dato regionale (308,5 euro) e rilevato presso altre 6 province lombarde.

Lombardia - Spesa per il welfare “allargato” (sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero). Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi provinciali. Valori in euro e %.

Spesa corrente pro-capite per il Welfare "allargato"									
	2008	2009	2010	2011	2012	Var. 08/10	Var. 10/12	Var. 11/12	Var. 08/12
Bergamo	248,8	251,0	247,8	245,1	245,3	-0,4%	-1,0%	0,1%	-1,4%
Brescia	269,0	288,4	289,6	279,6	270,4	7,7%	-6,6%	-3,3%	0,5%
Como	246,8	247,4	247,7	243,7	245,2	0,4%	-1,0%	0,6%	-0,6%
Cremona	298,9	307,4	278,8	281,7	284,3	-6,7%	2,0%	0,9%	-4,9%
Lecco	246,3	244,6	249,2	247,4	254,3	1,2%	2,0%	2,8%	3,2%
Lodi	264,1	258	264,7	263,7	264,8	0,2%	0,0%	0,4%	0,3%
Mantova	294,8	295,7	300	289,8	298,2	1,8%	-0,6%	2,9%	1,2%
Milano	401,9	399	395,1	412,3	405	-1,7%	2,5%	-1,8%	0,8%
Monza e Brianza	289,9	291,4	299	288,4	274,5	3,1%	-8,2%	-4,8%	-5,3%
Pavia	259,4	263,4	265,8	259,5	251,2	2,5%	-5,5%	-3,2%	-3,2%
Sondrio	235,8	238,3	247,9	248,7	255,2	5,1%	2,9%	2,6%	8,2%
Varese	258,1	262,6	263,5	257,3	253,4	2,1%	-3,8%	-1,5%	-1,8%
Lombardia	309,8	312,3	311,2	313	308,5	0,5%	-0,9%	-1,4%	-0,4%

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Provincia di Lecco - Spesa per il welfare “allargato” (sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero). Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in euro e %.

Spesa corrente pro-capite per il Welfare "allargato" - Valori in Euro									
---	--	--	--	--	--	--	--	--	--

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. 08/10	Var. 10/12	Var. 11/12	Var. 08/12
Fino a 1.000 Abitanti	263,7	261,0	263,5	276,1	269,2	0,0%	2,2%	-2,5%	2,1%
1.001 - 3.000 Abitanti	188,0	189,5	198,0	200,6	201,5	5,3%	1,8%	0,5%	7,2%
3.001 - 5.000 Abitanti	213,7	209,0	218,8	213,0	216,2	2,4%	-1,2%	1,5%	1,2%
5.001 - 10.000 Abitanti	205,6	204,3	201,6	202,5	210,4	-2,0%	4,4%	3,9%	2,3%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	243,0	249,2	252,6	254,6	256,6	4,0%	1,6%	0,8%	5,6%
Comune di Lecco	447,0	435,7	438,1	424,1	455,0	-2,0%	3,9%	7,3%	1,8%
Provincia di Lecco	246,3	244,6	249,2	247,4	254,3	1,2%	2,1%	2,8%	3,3%
Lombardia	309,8	312,3	311,2	313,0	308,5	0,5%	-0,9%	-1,4%	-0,4%

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

(*) comune di Lecco escluso

Lombardia - Spesa per il welfare “allargato”. Incidenza sul totale della spesa corrente, anno 2012, e variazione dell'incidenza rispetto al 2008. Dati medi provinciali. Valori %.

	Servizi Sociali	Cultura	Istruzione		Sport e tempo libero		Totale			
			2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12
Bergamo	16,7%	-0,4%	4,2%	-0,7%	12,6%	0,1%	2,4%	-0,2%	35,9%	-1,2%
Brescia	16,0%	-2,0%	3,2%	-0,9%	13,3%	1,1%	1,9%	-0,2%	34,4%	-2,0%
Como	14,8%	-0,2%	2,2%	-0,2%	9,3%	-0,2%	1,6%	-0,1%	28,0%	-0,8%
Cremona	17,8%	-1,7%	3,6%	-0,7%	13,0%	0,2%	2,4%	0,0%	36,8%	-2,2%
Lecco	18,7%	1,4%	3,0%	0,0%	10,8%	0,4%	1,7%	0,1%	34,3%	2,0%
Lodi	19,0%	0,4%	2,8%	0,0%	13,8%	0,6%	1,7%	-0,2%	37,3%	0,8%
Mantova	19,9%	-0,8%	4,8%	-0,5%	12,4%	0,3%	2,1%	-0,3%	39,2%	-1,3%
Milano	14,7%	-6,9%	2,8%	-1,1%	8,8%	-3,2%	0,8%	-0,4%	27,2%	-11,6%
Monza e Brianza	21,6%	0,3%	3,2%	-0,7%	12,4%	0,0%	1,8%	-0,2%	39,0%	-0,7%
Pavia	16,0%	-1,2%	2,5%	-0,2%	11,5%	0,4%	1,5%	-0,1%	31,6%	-1,0%
Sondrio	10,4%	0,0%	2,2%	-0,2%	11,0%	0,3%	2,5%	-0,3%	26,2%	-0,1%
Varese	18,1%	-0,3%	2,8%	-0,6%	11,2%	0,1%	1,5%	-0,2%	33,6%	-1,0%
TOTALE	16,0%	-3,4%	3,0%	-0,8%	10,5%	-1,4%	1,4%	-0,3%	30,8%	-5,9%

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

Provincia di Lecco - Spesa per il welfare “allargato”. Incidenza sul totale della spesa corrente, anno 2012, e variazione dell'incidenza rispetto al 2008. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	Servizi Sociali	Cultura	Istruzione		Sport e tempo libero		Totale			
			2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12	2012	Var. 08/12
Fino a 1.000 Abitanti	9,6%	0,6%	0,2%	-0,1%	7,0%	0,7%	1,2%	0,0%	18,0%	1,0%

1.001 - 3.000 Abitanti	11,8%	2,0%	2,2%	0,0%	13,5%	1,4%	2,3%	0,3%	29,9%	3,7%
3.001 - 5.000 Abitanti	15,3%	2,0%	2,6%	0,0%	13,1%	0,8%	2,8%	0,1%	33,7%	2,9%
5.001 - 10.000 Abitanti	16,6%	1,0%	3,0%	0,0%	12,4%	0,0%	1,8%	0,0%	33,7%	1,1%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	25,2%	2,8%	3,0%	-0,6%	9,2%	0,3%	1,3%	0,0%	38,7%	2,4%
Comune di Lecco	27,2%	-1,4%	4,9%	0,5%	7,2%	-0,2%	0,5%	-0,1%	39,8%	-1,2%
Provincia di Lecco	18,7%	1,4%	3,0%	0,0%	10,8%	0,4%	1,7%	0,1%	34,3%	2,0%
Lombardia	16,0%	-3,4%	3,0%	-0,8%	10,5%	-1,4%	1,4%	-0,3%	30,8%	-5,9%

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno – bilanci di previsione dei comuni

(*) comune di Lecco escluso

La congiuntura economica, quindi, sembrerebbe interpretata dalle amministrazioni pubbliche principalmente nell'ottica della maggior pressione fiscale piuttosto che nel consolidamento delle prestazioni socio-assistenziali. In questo scenario appare evidente come l'eventuale, e necessario, recupero delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione, debbano essere prioritariamente dedicate in primo luogo al potenziamento degli interventi di assistenza sociale.

Progressività fiscale nell'applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef

Come descritto in precedenza in merito all'analisi di alcune principali voci di bilancio dei documenti programmatici dei comuni, tra il 2011 ed il 2012 si assiste ad un netto e generalizzato aumento degli stanziamenti d'entrata previsti per l'addizionale comunale all'Irpef, sia in termini assoluti sia a livello pro-capite.

Risulta quindi necessario andare a verificare le modalità con le quali gli enti locali hanno previsto l'applicazione dell'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche proprio nel 2012, a fronte dello sblocco totale dell'aliquota approvato dalla cosiddetta manovra bis (D.L. n. 138/2011). I Comuni sono infatti tornati a gestire l'addizionale comunale all'Irpef con aumenti previsti dell'aliquota fino al tetto massimo dello 0,8% senza, inoltre, alcun vincolo che imponga limiti all'incremento annuale 2011/2012.

L'attività di recupero di risorse da parte degli enti locali, attraverso una consistente lotta all'evasione, però, potrebbe almeno in parte ovviare al maggiore prelievo fiscale a carico del contribuente, e dar respiro ad amministrazioni comunali alle prese con i ripetuti tagli dei trasferimenti statali.

Non dimentichiamo inoltre come l'evasione dell'Irpef sia pressoché interamente attribuibile a lavoratori autonomi ed imprenditori e lo strumento incondizionato della leva fiscale applicata all'addizionale andrebbe quindi a gravare in primis sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Proprio nel D.L. n. 138/2011 infatti, pur confermando la possibilità di introduzione, da parte dei comuni, di una soglia di esenzione, il legislatore inserisce una precisazione che di fatto nega alle amministrazioni la possibilità di tutelare alcune specifiche fasce di lavoratori:

- “la soglia di esenzione può essere stabilita unicamente in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali”. Nella definizione della fascia di esenzione, quindi, il regolamento comunale può far riferimento esclusivamente al reddito complessivo del contribuente **senza la possibilità esentare in base alla tipologia di reddito o di contribuente** (reddito da lavoro dipendente o assimilabili, pensionati, ultra65enni, etc...)

Si accentua quindi la necessità di far emergere almeno una parte dell'economia sommersa così da favorire l'applicazione di alcuni elementi innovativi introdotti dal D.L. n. 138/2011 ed in particolare la *“razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività”*. La norma prevede infatti dal 2012 aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef differenziate, in base al reddito, esclusivamente in relazione agli scaglioni corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

Il decreto legge non garantisce però la razionalità e la progressività del sistema tributario nel suo complesso, lasciando infatti la possibilità ai comuni di determinare ed applicare un'aliquota unica.

È in effetti fondato il rischio che molti enti adottino quest'ultima soluzione, decisamente di più facile applicazione e, in particolare, più proficua in termini di gettito complessivo ottenuto.

Un ulteriore possibile maggior gettito per le casse dell'ente deriva inoltre dall'esclusione, nell'interpretazione dell'applicazione della soglia di esenzione sotto la quale non è dovuto l'addizionale Irpef, della “no tax area”. La norma infatti esplicita come l'eventuale soglia di esenzione introdotta deve essere intesa esclusivamente come limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'Irpef non è dovuta. Nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applicherebbe al reddito nel suo complesso e non solo alla parte eccedente la fascia di esenzione.

In base ai dati messi a disposizione dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nella provincia di Lecco le amministrazioni comunali che hanno calcolato l'addizionale Irpef per il 2012 utilizzando la multialiquota⁶, risultano il 46,1% del totale degli enti della provincia⁷.

⁶ Viene così definita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef differenziata su base reddituale o in funzione di altre caratteristiche del contribuente (età, tipologia di reddito, etc.)

⁷ l'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati. L'analisi è quindi relativa a 1.291 comuni lombardi.

Il 36,8% dei comuni lecchesi, inoltre, ha previsto l'esenzione dal pagamento dell'addizionale per quei contribuenti che dichiarano un reddito imponibile irpef, inferiore alla prima soglia.

La tabella che segue inquadra, sotto questo aspetto, il territorio provinciale nel contesto regionale al confronto con gli altri territori.

Lombardia - Percentuale Comuni che hanno applicato nel 2012 la Multi-aliquota e una prima fascia di esenzione nel calcolo dell'addizionale Irpef. Incidenza % sul totale dei comuni(*). Dati provinciali.

	Percentuale Comuni che hanno applicano la Multi-aliquota nel 2012	Percentuale di comuni che hanno applicano una prima fascia di esenzione nel 2012
Bergamo	22,3%	14,9%
Brescia	47,0%	38,9%
Como	34,1%	26,4%
Cremona	34,0%	30,1%
Lecco	46,1%	36,8%
Lodi	40,0%	32,7%
Mantova	63,5%	57,1%
Milano	56,7%	49,6%
Monza Brianza	69,1%	63,6%
Pavia	39,8%	34,8%
Sondrio	17,1%	17,1%
Varese	57,7%	48,5%
Lombardia	42,4%	35,6%

Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell'Economia delle Finanze

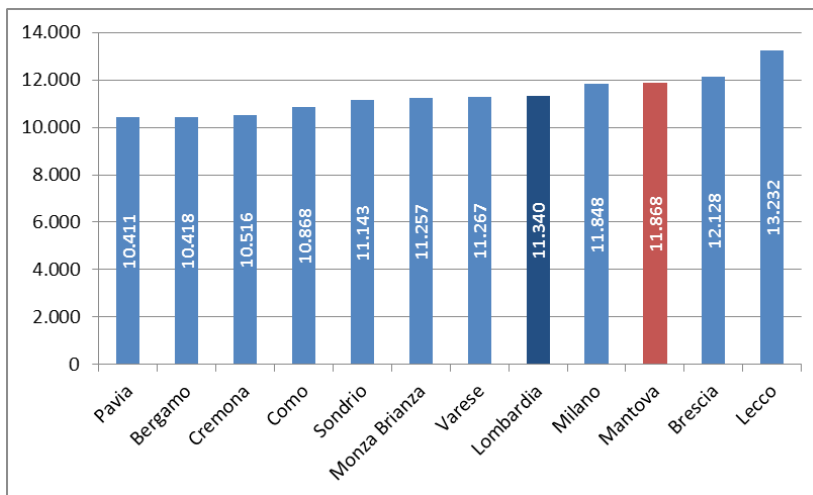
() L'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1291 comuni. Aggiornamento aprile 2013.*

Appare evidente come non sia particolarmente diffusa, nella provincia oggetto di analisi, l'applicazione dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito preservando i criteri di progressività. La frequenza del calcolo dell'addizionale a scaglioni, infatti, non risulta tra le più elevate in Lombardia, più o meno in linea con il parametro regionale..

Più basso è il livello di applicazione Possiamo definire ancora meno “virtuosi” i comuni del territorio di Lecco per quel che riguarda invece l'esenzione per reddito, la cui applicazione riguarda solo il 36,8%.

L'elaborazione dei dati ministeriali validi per il 2012, mostrano inoltre come i comuni del lecchese che prevedono l'esenzione, esonerino mediamente dall'applicazione dell'addizionale Irpef i redditi inferiori a 13.332 euro.

Lombardia. Reddito massimo imponibile ai fini dell'addizionale irpef, per ricadere nella fascia di esenzione. Media per provincia. Valori in Euro. Anno 2012.



Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell'Economia delle Finanze

Si segnalano inoltre 13 comuni della provincia che oltre a prevedere una fascia di esenzione, applicano in toto la differenziazione delle aliquote per tutti gli scaglioni di reddito proposti dalla legge statale.

Risultano in ogni modo piuttosto numerosi i casi in cui le amministrazioni interpretano, in realtà, l'applicazione della "multialiquota" intesa piuttosto come aliquota ordinaria ed una prima fascia di esenzione; questo accade in circa il 43% dei casi nella provincia di Lecco, esemplificando comunque un fenomeno alquanto diffuso in tutta la regione.

Se si affianca quest'ultimo dato all'esplicita esclusione, precedentemente illustrata, della "no tax area" appare chiaro quindi come di fatto per tutti i redditi al di sopra della fascia di esenzione venga a mancare quella "razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività" immaginata nel D.L. n. 138/2011.

A questo bisogna aggiungere inoltre come l'applicazione della soglia di esenzione potrebbe diventare oggetto di giustificazione, da parte delle amministrazioni comunali, nell'applicare di fatto un'aliquota ordinaria più elevata. Nella provincia di Lecco, ad esempio, i 15 comuni che prevedono fascia di esenzione, ma aliquote non differenziate rispetto i successivi scaglioni di reddito, applicano un'aliquota media dello 0,47%, ed in due casi le amministrazioni hanno deliberato l'aumento fino al tetto massimo dello 0,8%.⁸

Per i 40 comuni del lecchese che, al contrario, applicano l'addizionale comunale all'Irpef senza differenziazione per scaglioni di reddito ed alcuna esenzione, l'aliquota media si attesta invece allo 0,36%, la più bassa tra le province lombarde. Contenuta, rispetto agli altri territori, anche la deviazione standard, ad indicare come in effetti tale dato medio sia la risultanza di una variabilità contenuta delle aliquote applicate dai singoli comuni. In effetti solamente i comuni di Bellano (0,7%) e di Olgiate Molgora (0,8%) applicano aliquote dell'addizionale Irpef al di sopra dello

⁸ Si fa riferimento ai comuni di Carenno ed Ello.

0,55%. È comunque necessario evidenziare come siano circa il 53% le amministrazioni comunali della provincia di Lecco che non hanno ancora deliberato a favore dell'applicazione dell'aliquota dell'Irpef diversificata per scaglioni di reddito.

Comuni che hanno applicato nel 2012 l'aliquota unica nel calcolo dell'addizionale Irpef. Incidenza % sul totale dei comuni(*) e aliquota media applicata. Dati provinciali.

	N. Comuni	Incidenza sul totale dei comuni	Aliquota Media Applicata	σ (Dev. Standard)
Bergamo	152	75,2%	0,46	0,178
Brescia	76	51,0%	0,40	0,164
Como	84	65,1%	0,40	0,178
Cremona	68	66,0%	0,42	0,152
Lecco	40	52,6%	0,36	0,159
Lodi	33	60,0%	0,45	0,177
Mantova	23	36,5%	0,52	0,184
Milano	55	43,3%	0,55	0,199
Monza Brianza	17	30,9%	0,46	0,198
Pavia	96	59,6%	0,47	0,172
Sondrio	32	78,0%	0,39	0,191
Varese	53	40,8%	0,51	0,158
Lombardia	729	56,5%	0,45	0,180

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia delle Finanze

(*) L'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1291 comuni. Aggiornamento aprile 2013.

Conclusioni

La provincia di Lecco risulta essere una realtà territoriale caratterizzata da una propensione all'evasione molto contenuta almeno in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale.

È un fenomeno positivo, che tuttavia non nasconde o minimizza i rischi di evasione fiscale, sia perché naturalmente la nostra indagine si concentra sugli indicatori più superficiali, cioè di tipo quantitativo, sia perché comunque dalle analisi emergono fasce di rischio significativo, che si concentrano in circa una trentina di comuni, tra i quali ad esempio, Abbadia Lariana, Colico e Lecco.

Dall'analisi territoriale emerge tuttavia come la provincia di Lecco presenti caratteristiche economiche e sociali atipiche rispetto alla gran parte delle province lombarde, caratteristiche che in qualche modo possono giustificare il rischio contenuto di evasione fiscale.

È vero che i processi di coesione sociale che storicamente hanno caratterizzato il territorio della provincia di Lecco, fondati in primo luogo su un basso tasso di disoccupazione, mostrano oggi forti segnali di debolezza. La crisi si esprime ancora in modo significativo attraverso le difficoltà gestionali e programmatiche delle imprese, l'aumento della disoccupazione e il forte ricorso agli

ammortizzatori sociali, il peggioramento delle condizioni lavorative delle fasce deboli (donne, immigrati, giovani); tutto ciò contribuisce a rendere la complessità sociale poco gestibile, con la conseguenza di innalzare il fabbisogno di politiche di regolazione e di sviluppo nel territorio. Infine va segnalata l'avanzata delle infiltrazioni mafiose, orientate soprattutto ad attivare investimenti nel territorio per il riciclaggio dei proventi.

Tuttavia, proprio la provincia di Lecco si caratterizza come territorio ancora irrorato da significative reti di solidarietà (associazionismo e volontariato, organizzazioni della Chiesa), per la cooperazione (associazionismo economico) e per la tutela dei diritti sociali e del lavoro (tenuta del sindacato e dell'unità delle Confederazioni sindacali). La struttura produttiva si distingue inoltre per un'incisiva presenza di aziende complesse, organizzate e competitive con le regioni europee avanzate. Poi, occorre sottolineare il comportamento degli enti locali lecchesi: analizzato in base ad alcuni indicatori grezzi, al confronto con le altre aree territoriali i comuni della provincia di Lecco hanno mostrato una maggiore attenzione alla tenuta della spesa sociale nonostante la forte crisi finanziaria che penalizza le casse degli enti locali.

Si tratta di fattori importanti, che testimoniano di una compattezza del tessuto sociale, in grado di agevolare l'attivazione di forme di partenariato (pubblico/private) finalizzate a raggiungere obiettivi complessi e ambiziosi, come il contrasto all'evasione fiscale.

BIBLIOGRAFIA

Annuario Statistico Regionale, Lombardia (2013).

Bernardi, L. e Bernasconi, M. (1997) L'evasione fiscale in Italia: evidenze empiriche, *Il fisco*, n.38, pp.19-36.

Bishop, J.A., Formby, J.P. and Lambert, P. (2000) Redistribution through the income tax: the vertical and horizontal effects of non-compliance and tax evasion, *Public Finance Review*, num. 28, pp. 335-350.

Camera di Commercio di Lecco (2012, 2013), Analisi congiunturale, Nota informativa, numeri vari.

Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso (2012) Relazione annuale sullo stato del mercato del lavoro e sui risultati dell'attività ispettiva – Anno 2011, Milano.

Corte dei Conti (2012) Valutazioni sul sistema informativo dell'anagrafe tributaria e sul fenomeno dell'evasione fiscale ai fini del suo contrasto, in *Elementi per l'Audizione della Corte dei conti – Commissione Parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria*, Roma, luglio 2012.

Fiorio, C.V. e D'Amuri, F. (2005) Workers' tax evasion in Italy, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol.64: 247-270.

Galbiati, R. e Zanardi, A. (2001) The redistributive effects of tax evasion: a comparison between conventional and multi-criteria perspectives, *Econpubblica*, Università Bocconi, Working Paper 81.

Giovannini et al (2011) Economia non osservata e flussi finanziari, relazione finale del gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

INPS (2012) La tutela della legalità: la vigilanza, la lotta all'evasione contributiva e l'attività di Audit, in *Rapporto Annuale 2011*.

INPS Direzione regionale lombardia (2012) *Rapporto Annuale 2011*.

Ires Lucia Morosini (2012), Analisi dei bilanci dei Comuni italiani, SPI CGIL Nazionale.

Ires Lucia Morosini (2011) I piani di zona in Lombardia, SPI CGIL Lombardia.

ISTAT (anni vari), La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, *Statistiche in breve*.

ISTAT, Statistiche varie (2012, 2013).

Marino, M.R. e Zizza Roberta (2008) L'evasione dell'Irpef: una stima per tipologia di contribuente, *Banca d'Italia, Servizio Studi di Struttura economica e finanziaria*.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012) Attività di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale – Anno 2011.

Monticelli, A. (2005) Economia sommersa ed evasione fiscale. Analisi teorica ed evidenze empiriche, *SIDE working paper, Società italiana di Diritto ed Economia*.

Neri, A. e Zizza, R. (2008), A multidimensional approach to income survey response errors, *Banca d'Italia*.

Pisani, S. e Polito, C. (2006a) Analisi dell'evasione fondata sui dati IRAP. Anni 1998-2002, *Agenzia delle entrate*, documento di lavoro dell'Ufficio Studi.

Pisani, S. e Polito, C. (2006b) Metodologia di integrazione tra i dati IRAP e quelli di Contabilità Nazionale, *Agenzia delle entrate*, documento di lavoro dell'Ufficio Studi.

Provincia di Lecco (2013), 3° Rapporto dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro, Lecco.

Pugliese, E. (2009) Il lavoro nero, in *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e raccomandazioni*, CNEL.

Vitaletti, G. (2012) L'evasione fiscale. Modi di manifestazione e misure per l'emersione, XXIV conferenza *Società Italiana di Economia Pubblica*, Pavia.

ALLEGATO (dati comunali)

Allegato A) Ditte attive nell'ambito degli esercizi di vicinato, artigianato e imprese nella provincia di Lecco.
Dati comunali.

	Esercizi vicinato	Artigianato	Imprese	Totale	Popolazione
Abbadia Lariana	10	71	213	294	3305
Airuno	18	80	165	263	2999
Annone di Brianza	20	66	168	254	2304
Ballabio	35	116	268	419	3967
Barzago	20	88	209	317	2566
Barzano'	53	146	417	616	5203
Barzio	54	55	174	283	1321
Bellano	48	93	239	380	3305
Bosisio Parini	26	107	252	385	3519
Brivio	30	144	331	505	4770
Bulciago	25	97	206	328	3034
Calco	40	138	364	542	5132
Calolziocorte	127	394	845	1366	14315
Carenno	12	57	92	161	1533
Casargo	17	35	80	132	874
Casatenovo	65	246	729	1040	12691
Cassago Brianza	18	140	293	451	4393
Cassina Valsassina	2	16	48	66	481
Castello di Brianza	23	84	182	289	2469
Cernusco Lombardone	41	78	241	360	3870
Cesana Brianza	19	77	191	287	2343

Civate	12	108	234	354	4062
Colico	101	212	700	1013	7561
Colle Brianza	6	54	117	177	1762
Cortenuova	10	61	107	178	1295
Costa Masnaga	7	137	338	482	4806
Crandola Valsassina	0	5	16	21	267
Cremella	4	53	130	187	1794
Cremeno	23	52	121	196	1428
Dervio	30	90	214	334	2774
Dolzago	33	83	180	296	2304
Dorio	1	17	29	47	353
Ello	3	38	78	119	1281
Erve	1	30	38	69	779
Esino Lario	12	44	75	131	766
Galbiate	46	246	533	825	8663
Garbagnate Monastero	14	68	163	245	2431
Garlate	15	82	180	277	2675
Imbersago	10	66	163	239	2431
Introbio	40	58	168	266	1983
Introzzo	0	5	10	15	122
Lecco	916	1,170	4,317	6403	48114
Lierna	16	59	127	202	2242
Lomagna	19	122	285	426	4849
Malgrate	32	83	213	328	4327
Mandello del Lario	129	290	700	1119	10628
Margno	13	24	56	93	366
Merate	233	324	1,233	1790	14943
Missaglia	48	223	589	860	8555
Moggio	7	19	48	74	521
Molteno	20	86	202	308	3545
Monte Marenzo	16	49	108	173	1994
Montevecchia	12	47	147	206	2494
Monticello Brianza	24	126	286	436	4218
Morterone	0	2	8	10	37
Nibionno	29	102	225	356	3628
Oggiono	136	265	732	1133	8887
Olgiate Molgora	38	193	432	663	6311
Olginate	57	217	504	778	7194
Oliveto Lario	1	49	88	138	1212
Osnago	47	126	318	491	4843
Paderno d'Adda	26	93	249	368	3936
Pagnona	2	13	27	42	407
Parlasco	1	6	8	15	141
Pasturo	17	57	154	228	1957
Perego	15	56	178	249	1757
Perledo	5	32	75	112	945
Pescate	30	69	141	240	2188
Premana	35	162	222	419	2312
Primaluna	25	99	180	304	2170
Robbiate	39	149	374	562	6106
Rogeno	20	70	168	258	3239
Rovagnate	21	76	182	279	2953

Santa Maria Hoe'	10	58	145	213	2256
Sirone	22	72	167	261	2372
Sirtori	16	109	256	381	2950
Sueglio	1	3	8	12	151
Suello	14	43	88	145	1689
Taceno	14	25	58	97	540
Torre de' Busi	3	73	110	186	1970
Tremenico	2	4	9	15	191
Valgreghentino	12	82	168	262	3389
Valmadrera	107	303	718	1128	11668
Varenna	25	21	79	125	812
Vendrognò	1	9	36	46	317
Vercurago	17	59	148	224	2896
Verderio Inferiore	7	69	157	233	2967
Verderio Superiore	15	57	136	208	2719
Vestreno	2	22	31	55	315
Vigano'	7	59	121	187	2015

Allegato B) Ditte attive nell'ambito degli esercizi di vicinato, artigianato e imprese nella provincia di Lecco.
Ogni 1000 abitanti.
Dati comunali.

	Esercizi vicinato	Artigianato	Imprese	Totale
Abbadia Lariana	3.0	21.5	64.4	89.0
Airuno	6.0	26.7	55.0	87.7
Annone di Brianza	8.7	28.6	72.9	110.2
Ballabio	8.8	29.2	67.6	105.6
Barzago	7.8	34.3	81.4	123.5
Barzano'	10.2	28.1	80.1	118.4
Barzio	40.9	41.6	131.7	214.2
Bellano	14.5	28.1	72.3	115.0
Bosisio Parini	7.4	30.4	71.6	109.4
Brivio	6.3	30.2	69.4	105.9
Bulciago	8.2	32.0	67.9	108.1
Calco	7.8	26.9	70.9	105.6
Calolziocorte	8.9	27.5	59.0	95.4
Carenno	7.8	37.2	60.0	105.0
Casargo	19.5	40.0	91.5	151.0
Casatenovo	5.1	19.4	57.4	81.9
Cassago Brianza	4.1	31.9	66.7	102.7
Cassina Valsassina	4.2	33.3	99.8	137.2
Castello di Brianza	9.3	34.0	73.7	117.1
Cernusco Lombardone	10.6	20.2	62.3	93.0
Cesana Brianza	8.1	32.9	81.5	122.5
Civate	3.0	26.6	57.6	87.1
Colico	13.4	28.0	92.6	134.0
Colle Brianza	3.4	30.6	66.4	100.5
Cortenuova	7.7	47.1	82.6	137.5
Costa Masnaga	1.5	28.5	70.3	100.3
Crandola Valsassina	0.0	18.7	59.9	78.7
Cremella	2.2	29.5	72.5	104.2
Cremeno	16.1	36.4	84.7	137.3

Dervio	10.8	32.4	77.1	120.4
Dolzago	14.3	36.0	78.1	128.5
Dorio	2.8	48.2	82.2	133.1
Ello	2.3	29.7	60.9	92.9
Erve	1.3	38.5	48.8	88.6
Esino Lario	15.7	57.4	97.9	171.0
Galbiate	5.3	28.4	61.5	95.2
Garbagnate Monastero	5.8	28.0	67.1	100.8
Garlate	5.6	30.7	67.3	103.6
Imbersago	4.1	27.1	67.1	98.3
Introbio	20.2	29.2	84.7	134.1
Introzzo	0.0	41.0	82.0	123.0
Lecco	19.0	24.3	89.7	133.1
Lierna	7.1	26.3	56.6	90.1
Lomagna	3.9	25.2	58.8	87.9
Malgrate	7.4	19.2	49.2	75.8
Mandello del Lario	12.1	27.3	65.9	105.3
Margno	35.5	65.6	153.0	254.1
Merate	15.6	21.7	82.5	119.8
Missaglia	5.6	26.1	68.8	100.5
Moggio	13.4	36.5	92.1	142.0
Molteno	5.6	24.3	57.0	86.9
Monte Marenzo	8.0	24.6	54.2	86.8
Montevecchia	4.8	18.8	58.9	82.6
Monticello Brianza	5.7	29.9	67.8	103.4
Morterone	0.0	54.1	216.2	270.3
Nibionno	8.0	28.1	62.0	98.1
Oggiono	15.3	29.8	82.4	127.5
Olgiate Molgora	6.0	30.6	68.5	105.1
Olginate	7.9	30.2	70.1	108.1
Oliveto Lario	0.8	40.4	72.6	113.9
Osnago	9.7	26.0	65.7	101.4
Paderno d'Adda	6.6	23.6	63.3	93.5
Pagnona	4.9	31.9	66.3	103.2
Parlasco	7.1	42.6	56.7	106.4
Pasturo	8.7	29.1	78.7	116.5
Perego	8.5	31.9	101.3	141.7
Perledo	5.3	33.9	79.4	118.5
Pescate	13.7	31.5	64.4	109.7
Premana	15.1	70.1	96.0	181.2
Primaluna	11.5	45.6	82.9	140.1
Robbiate	6.4	24.4	61.3	92.0
Rogeno	6.2	21.6	51.9	79.7
Rovagnate	7.1	25.7	61.6	94.5
Santa Maria Hoe'	4.4	25.7	64.3	94.4
Sirone	9.3	30.4	70.4	110.0
Sirtori	5.4	36.9	86.8	129.2
Sueglio	6.6	19.9	53.0	79.5
Suello	8.3	25.5	52.1	85.8
Taceno	25.9	46.3	107.4	179.6
Torre de' Busi	1.5	37.1	55.8	94.4
Tremenico	10.5	20.9	47.1	78.5

Valgreghentino	3.5	24.2	49.6	77.3
Valmadrera	9.2	26.0	61.5	96.7
Varenna	30.8	25.9	97.3	153.9
Vendrogno	3.2	28.4	113.6	145.1
Vercurago	5.9	20.4	51.1	77.3
Verderio Inferiore	2.4	23.3	52.9	78.5
Verderio Superiore	5.5	21.0	50.0	76.5
Vestreno	6.3	69.8	98.4	174.6
Vigano'	3.5	29.3	60.0	92.8

Allegato C)
Imprese attive
per settore
occupazionale

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Alloggio/ Ristorazione	TOTALE
ABBADIA LARIANA	10	31	39	58	24	213
AIRUNO	5	35	48	41	7	165
ANNONE DI BRIANZA	8	48	32	38	8	168
BALLABIO	19	44	66	65	18	268
BARZAGO	16	68	21	41	7	209
BARZANO'	13	83	68	95	13	417
BARZIO	16	16	27	43	25	174
BELLANO	14	20	55	68	22	239
BOSISIO PARINI	15	44	54	53	10	252
BRIVIO	18	74	69	70	17	331
BULCIAGO	4	61	35	56	5	206
CALCO	11	46	76	91	26	364
CALOLZIOCORTE	17	149	197	204	58	845
CARENNO	9	12	38	16	7	92
CASARGO	12	7	22	14	16	80
CASATENOVO	61	75	116	172	40	729
CASSAGO BRIANZA	12	72	66	69	16	293
CASSINA VALSASSINA	9	1	10	2	9	48
CASTELLO DI BRIANZA	7	55	42	38	6	182
CERNUSCO	15	39	38	57	16	241
LOMBARDONE						
CESANA BRIANZA	5	43	43	45	9	191
CIVATE	5	67	54	49	15	234
COLICO	82	63	122	173	66	700
COLLE BRIANZA	23	20	31	19	5	117
CORTENOVA	8	40	13	9	9	107
COSTA MASNAGA	12	70	68	90	21	338
CRANDOLA	5	4	1	0	4	16
VALSASSINA						
CREMELLA	11	26	30	27	3	130
CREMENO	8	13	26	30	12	121
DERVIO	8	28	41	48	27	214
DOLZAGO	3	38	40	43	9	180
DORIO	3	4	9	4	5	29
ELLO	5	13	21	20	4	78
ERVE	1	5	22	5	2	38
ESINO LARIO	9	13	28	6	11	75
GALBIATE	34	112	120	129	24	533
GARBAGNATE	9	51	31	44	6	163
MONASTERO						
GARLATE	3	31	38	42	18	180
IMBERSAGO	6	18	33	38	14	163
INTROBIO	9	20	29	51	17	168
INTROZZO	0	1	3	1	3	10
LECCO	46	527	566	1,130	298	4,317
LIERNA	13	22	29	25	6	127
LOMAGNA	6	50	68	66	12	285
MALGRATE	0	24	31	62	14	213

MANDELLO DEL LARIO	16	120	111	190	53	700
MARGNO	3	3	14	13	12	56
MERATE	37	145	203	276	67	1,233
MISSAGLIA	55	90	92	120	25	589
MOGGIO	1	1	9	7	15	48
MOLTENO	6	41	34	49	9	202
MONTE MARENZO	11	23	28	23	3	108
MONTEVECCHIA	31	21	19	23	13	147
MONTICELLO	23	52	65	69	11	286
BRIANZA						
MORTERONE	4	0	2	0	1	8
NIBIONNO	11	51	55	55	9	225
OGGIONO	21	120	134	180	46	732
OLGIATE MOLGORA	40	71	85	95	17	432
OLGINATE	9	132	92	118	23	504
OLIVETO LARIO	7	11	31	10	13	88
OSNAGO	10	47	61	80	17	318
PADERNO D'ADDA	14	51	40	50	15	249
PAGNONA	6	2	9	2	4	27
PARLASCO	2	4	0	0	1	8
PASTURO	36	18	35	30	10	154
PEREGO	15	31	28	49	11	178
PERLEDO	13	6	26	8	10	75
PESCAATE	1	22	24	29	9	141
PREMANA	9	116	30	27	9	222
PRIMALUNA	24	54	34	34	14	180
ROBBIATE	9	58	80	94	16	374
ROGENO	8	37	33	38	10	168
ROVAGNATE	15	36	28	47	6	182
SANTA MARIA HOE'	7	33	24	37	4	145
SIRONE	14	42	37	38	8	167
SIRTORI	13	53	51	48	14	256
SUEGLIO	2	0	3	1	1	8
SUELLO	4	21	24	24	3	88
TACENO	8	11	8	12	7	58
TORRE DE'BUSI	9	14	53	13	8	110
TREMENICO	2	0	4	3	0	9
VALGREGHENTINO	6	34	42	35	7	168
VALMADRERA	16	170	119	200	41	718
VARENNA	5	10	10	14	26	79
VENDROGNO	13	0	9	5	3	36
VERCURAGO	3	25	27	41	14	148
VERDERIO INFERIORE	7	45	29	24	6	157
VERDERIO SUPERIORE	7	23	23	34	7	136
VESTRENO	1	6	13	4	3	31
VIGANO'	4	36	27	17	7	121

Allegato D)
Diffusione % di
imprese attive per
settore
occupazionale

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Alloggio/ Ristorazione
ABBADIA LARIANA	4.7	14.6	18.3	27.2	11.3
AIRUNO	3.0	21.2	29.1	24.8	4.2
ANNONE DI BRIANZA	4.8	28.6	19.0	22.6	4.8
BALLABIO	7.1	16.4	24.6	24.3	6.7
BARZAGO	7.7	32.5	10.0	19.6	3.3
BARZANO'	3.1	19.9	16.3	22.8	3.1
BARZIO	9.2	9.2	15.5	24.7	14.4
BELLANO	5.9	8.4	23.0	28.5	9.2
BOSISIO PARINI	6.0	17.5	21.4	21.0	4.0

BRIVIO	5.4	22.4	20.8	21.1	5.1
BULCIAGO	1.9	29.6	17.0	27.2	2.4
CALCO	3.0	12.6	20.9	25.0	7.1
CALOLZIOCORTE	2.0	17.6	23.3	24.1	6.9
CARENNO	9.8	13.0	41.3	17.4	7.6
CASARGO	15.0	8.8	27.5	17.5	20.0
CASATENOVO	8.4	10.3	15.9	23.6	5.5
CASSAGO BRIANZA	4.1	24.6	22.5	23.5	5.5
CASSINA VALSASSINA	18.8	2.1	20.8	4.2	18.8
CASTELLO DI BRIANZA	3.8	30.2	23.1	20.9	3.3
CERNUSCO LOMBARDONE	6.2	16.2	15.8	23.7	6.6
CESANA BRIANZA	2.6	22.5	22.5	23.6	4.7
CIVATE	2.1	28.6	23.1	20.9	6.4
COLICO	11.7	9.0	17.4	24.7	9.4
COLLE BRIANZA	19.7	17.1	26.5	16.2	4.3
CORTENOVA	7.5	37.4	12.1	8.4	8.4
COSTA MASNAGA	3.6	20.7	20.1	26.6	6.2
CRANDOLA VALSASSINA	31.3	25.0	6.3	0.0	25.0
CREMELLA	8.5	20.0	23.1	20.8	2.3
CREMENO	6.6	10.7	21.5	24.8	9.9
DERVIO	3.7	13.1	19.2	22.4	12.6
DOLZAGO	1.7	21.1	22.2	23.9	5.0
DORIO	10.3	13.8	31.0	13.8	17.2
ELLO	6.4	16.7	26.9	25.6	5.1
ERVE	2.6	13.2	57.9	13.2	5.3
ESINO LARIO	12.0	17.3	37.3	8.0	14.7
GALBIATE	6.4	21.0	22.5	24.2	4.5
GARBAGNATE MONASTERO	5.5	31.3	19.0	27.0	3.7
GARLATE	1.7	17.2	21.1	23.3	10.0
IMBERSAGO	3.7	11.0	20.2	23.3	8.6
INTROBIO	5.4	11.9	17.3	30.4	10.1
INTROZZO	0.0	10.0	30.0	10.0	30.0
LECCO	1.1	12.2	13.1	26.2	6.9
LIERNA	10.2	17.3	22.8	19.7	4.7
LOMAGNA	2.1	17.5	23.9	23.2	4.2
MALGRATE	0.0	11.3	14.6	29.1	6.6
MANDELLO DEL LARIO	2.3	17.1	15.9	27.1	7.6
MARGNO	5.4	5.4	25.0	23.2	21.4
MERATE	3.0	11.8	16.5	22.4	5.4
MISSAGLIA	9.3	15.3	15.6	20.4	4.2
MOGGIO	2.1	2.1	18.8	14.6	31.3
MOLTENO	3.0	20.3	16.8	24.3	4.5
MONTE MARENZO	10.2	21.3	25.9	21.3	2.8
MONTEVECCHIA	21.1	14.3	12.9	15.6	8.8
MONTICELLO BRIANZA	8.0	18.2	22.7	24.1	3.8
MORTERONE	50.0	0.0	25.0	0.0	12.5
NIBIONNO	4.9	22.7	24.4	24.4	4.0
OGGIONO	2.9	16.4	18.3	24.6	6.3
OLGIATE MOLGORA	9.3	16.4	19.7	22.0	3.9
OLGINATE	1.8	26.2	18.3	23.4	4.6
OLIVETO LARIO	8.0	12.5	35.2	11.4	14.8

OSNAGO	3.1	14.8	19.2	25.2	5.3
PADERNO D'ADDA	5.6	20.5	16.1	20.1	6.0
PAGNONA	22.2	7.4	33.3	7.4	14.8
PARLASCO	25.0	50.0	0.0	0.0	12.5
PASTURO	23.4	11.7	22.7	19.5	6.5
PEREGO	8.4	17.4	15.7	27.5	6.2
PERLEDO	17.3	8.0	34.7	10.7	13.3
PESCATE	0.7	15.6	17.0	20.6	6.4
PREMANA	4.1	52.3	13.5	12.2	4.1
PRIMALUNA	13.3	30.0	18.9	18.9	7.8
ROBBIATE	2.4	15.5	21.4	25.1	4.3
ROGENO	4.8	22.0	19.6	22.6	6.0
ROVAGNATE	8.2	19.8	15.4	25.8	3.3
SANTA MARIA HOE'	4.8	22.8	16.6	25.5	2.8
SIRONE	8.4	25.1	22.2	22.8	4.8
SIRTORI	5.1	20.7	19.9	18.8	5.5
SUEGLIO	25.0	0.0	37.5	12.5	12.5
SUELLO	4.5	23.9	27.3	27.3	3.4
TACENO	13.8	19.0	13.8	20.7	12.1
TORRE DE'BUSI	8.2	12.7	48.2	11.8	7.3
TREMENICO	22.2	0.0	44.4	33.3	0.0
VALGREGHENTINO	3.6	20.2	25.0	20.8	4.2
VALMADRERA	2.2	23.7	16.6	27.9	5.7
VARENNA	6.3	12.7	12.7	17.7	32.9
VENDROGNO	36.1	0.0	25.0	13.9	8.3
VERCURAGO	2.0	16.9	18.2	27.7	9.5
VERDERIO INFERIORE	4.5	28.7	18.5	15.3	3.8
VERDERIO SUPERIORE	5.1	16.9	16.9	25.0	5.1
VESTRENO	3.2	19.4	41.9	12.9	9.7
VIGANO'	3.3	29.8	22.3	14.0	5.8

Allegato E)
Imprese
artigiane attive
per settore
occupazionale

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Alloggio/ Ristorazione	TOTALE
ABBADIA LARIANA	1	17	29	3	1	71
AIRUNO	0	22	41	3	2	80
ANNONE DI BRIANZA	0	22	32	1	0	66
BALLABIO	0	33	58	4	3	116
BARZAGO	0	38	18	8	2	88
BARZANO'	3	48	52	9	2	146
BARZIO	0	15	23	2	1	55
BELLANO	2	14	50	2	2	93
BOSISIO PARINI	1	28	42	6	1	107
BRIVIO	0	47	54	5	5	144
BULCIAGO	1	41	30	5	2	97
CALCO	0	30	62	5	4	138
CALOLZIOCORTE	1	93	179	19	15	394
CARENNO	0	11	37	2	0	57
CASARGO	0	7	20	1	1	35
CASATENOVO	0	51	92	15	8	246
CASSAGO BRIANZA	1	49	58	6	3	140
CASSINA VALSASSINA	0	1	8	0	0	16
CASTELLO DI BRIANZA	0	30	36	2	1	84

CERNUSCO	0	23	28	3	3	78
LOMBARDONE						
CESANA BRIANZA	0	29	29	4	1	77
CIVATE	0	32	48	6	3	108
COLICO	1	35	93	17	8	212
COLLE BRIANZA	0	16	28	1	0	54
CORTENOVA	0	30	12	2	0	61
COSTA MASNAGA	1	42	54	7	4	137
CRANDOLA	0	3	1	0	0	5
VALSASSINA						
CREMELLA	0	14	27	2	0	53
CREMENO	1	11	21	2	0	52
DERVIO	0	20	36	3	4	90
DOLZAGO	0	22	35	3	2	83
DORIO	1	4	9	0	0	17
ELLO	0	10	20	1	0	38
ERVE	0	5	22	1	0	30
ESINO LARIO	0	13	27	0	0	44
GALBIATE	1	76	107	10	2	246
GARBAGNATE	0	26	27	6	1	68
MONASTERO						
GARLATE	0	25	31	4	2	82
IMBERSAGO	0	15	28	2	3	66
INTROBIO	0	13	25	4	2	58
INTROZZO	0	1	3	0	0	5
LECCO	5	311	376	62	44	1,170
LIERNA	1	16	25	2	1	59
LOMAGNA	0	24	61	5	3	122
MALGRATE	0	16	28	6	2	83
MANDELLO DEL LARIO	0	90	91	18	7	290
MARGNO	0	3	14	2	0	24
MERATE	1	70	125	16	13	324
MISSAGLIA	0	59	77	7	6	223
MOGGIO	0	1	9	0	3	19
MOLTENO	0	26	32	3	1	86
MONTE MARENZO	0	15	25	2	0	49
MONTEVECCHIA	0	14	16	2	3	47
MONTICELLO	0	35	57	8	3	126
BRIANZA						
MORTERONE	0	0	2	0	0	2
NIBIONNO	0	35	47	5	1	102
OGGIONO	0	73	104	19	8	265
OLGIATE MOLGORA	1	49	79	12	5	193
OLGINATE	0	78	75	9	3	217
OLIVETO LARIO	1	8	30	1	1	49
OSNAGO	0	30	52	6	6	126
PADERNO D'ADDA	1	29	36	3	4	93
PAGNONA	0	2	8	0	0	13
PARLASCO	2	4	0	0	0	6
PASTURO	0	13	29	4	1	57
PEREGO	0	19	20	3	2	56
PERLEDO	0	3	24	1	0	32
PESCATE	0	15	22	7	1	69
PREMANA	0	109	26	4	1	162
PRIMALUNA	0	42	34	7	1	99
ROBBIATE	0	35	64	15	4	149
ROGENO	0	24	26	4	1	70
ROVAGNATE	0	23	26	4	1	76
SANTA MARIA HOE'	0	22	20	4	0	58
SIRONE	2	20	32	3	2	72
SIRTORI	1	30	43	6	2	109
SUEGLIO	0	0	3	0	0	3
SUELLO	0	14	24	0	1	43
TACENO	0	8	7	4	0	25
TORRE DE'BUSI	0	11	52	3	0	73
TREMENICO	0	0	4	0	0	4
VALGREGHENTINO	0	19	39	1	2	82
VALMADRERA	1	107	102	24	5	303
VARENNA	0	6	9	0	1	21
VENDROGNO	0	0	7	0	0	9

VERCURAGO	0	17	24	3	2	59
VERDERIO INFERIORE	0	22	27	3	1	69
VERDERIO SUPERIORE	0	12	21	6	1	57
VESTRENO	0	6	13	0	0	22
VIGANO'	1	22	23	2	1	59

Allegato F)
Diffusione % di
imprese artigiane
attive per settore
occupazionale

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Alloggio/ Ristorazione
ABBADIA LARIANA	1.4	23.9	40.8	4.2	1.4
AIRUNO	0.0	27.5	51.3	3.8	2.5
ANNONE DI BRIANZA	0.0	33.3	48.5	1.5	0.0
BALLABIO	0.0	28.4	50.0	3.4	2.6
BARZAGO	0.0	43.2	20.5	9.1	2.3
BARZANO'	2.1	32.9	35.6	6.2	1.4
BARZIO	0.0	27.3	41.8	3.6	1.8
BELLANO	2.2	15.1	53.8	2.2	2.2
BOSISIO PARINI	0.9	26.2	39.3	5.6	0.9
BRIVIO	0.0	32.6	37.5	3.5	3.5
BULCIAGO	1.0	42.3	30.9	5.2	2.1
CALCO	0.0	21.7	44.9	3.6	2.9
CALOLZIOCORTE	0.3	23.6	45.4	4.8	3.8
CARENNO	0.0	19.3	64.9	3.5	0.0
CASARGO	0.0	20.0	57.1	2.9	2.9
CASATENOVO	0.0	20.7	37.4	6.1	3.3
CASSAGO BRIANZA	0.7	35.0	41.4	4.3	2.1
CASSINA VALSASSINA	0.0	6.3	50.0	0.0	0.0
CASTELLO DI BRIANZA	0.0	35.7	42.9	2.4	1.2
CERNUSCO LOMBARDONE	0.0	29.5	35.9	3.8	3.8
CESANA BRIANZA	0.0	37.7	37.7	5.2	1.3
CIVATE	0.0	29.6	44.4	5.6	2.8
COLICO	0.5	16.5	43.9	8.0	3.8
COLLE BRIANZA	0.0	29.6	51.9	1.9	0.0
CORTENOVA	0.0	49.2	19.7	3.3	0.0
COSTA MASNAGA	0.7	30.7	39.4	5.1	2.9
CRANDOLA VALSASSINA	0.0	60.0	20.0	0.0	0.0
CREMELLA	0.0	26.4	50.9	3.8	0.0
CREMENO	1.9	21.2	40.4	3.8	0.0
DERVIO	0.0	22.2	40.0	3.3	4.4
DOLZAGO	0.0	26.5	42.2	3.6	2.4
DORIO	5.9	23.5	52.9	0.0	0.0
ELLO	0.0	26.3	52.6	2.6	0.0
ERVE	0.0	16.7	73.3	3.3	0.0
ESINO LARIO	0.0	29.5	61.4	0.0	0.0
GALBIATE	0.4	30.9	43.5	4.1	0.8
GARBAGNATE MONASTERO	0.0	38.2	39.7	8.8	1.5
GARLATE	0.0	30.5	37.8	4.9	2.4
IMBERSAGO	0.0	22.7	42.4	3.0	4.5

INTROBIO	0.0	22.4	43.1	6.9	3.4
INTROZZO	0.0	20.0	60.0	0.0	0.0
LECCO	0.4	26.6	32.1	5.3	3.8
LIERNA	1.7	27.1	42.4	3.4	1.7
LOMAGNA	0.0	19.7	50.0	4.1	2.5
MALGRATE	0.0	19.3	33.7	7.2	2.4
MANDELLO DEL LARIO	0.0	31.0	31.4	6.2	2.4
MARGNO	0.0	12.5	58.3	8.3	0.0
MERATE	0.3	21.6	38.6	4.9	4.0
MISSAGLIA	0.0	26.5	34.5	3.1	2.7
MOGGIO	0.0	5.3	47.4	0.0	15.8
MOLTENO	0.0	30.2	37.2	3.5	1.2
MONTE MARENZO	0.0	30.6	51.0	4.1	0.0
MONTEVECCHIA	0.0	29.8	34.0	4.3	6.4
MONTICELLO BRIANZA	0.0	27.8	45.2	6.3	2.4
MORTERONE	0.0	0.0	100.0	0.0	0.0
NIBIONNO	0.0	34.3	46.1	4.9	1.0
OGGIONO	0.0	27.5	39.2	7.2	3.0
OLGIATE MOLGORA	0.5	25.4	40.9	6.2	2.6
OLGINATE	0.0	35.9	34.6	4.1	1.4
OLIVETO LARIO	2.0	16.3	61.2	2.0	2.0
OSNAGO	0.0	23.8	41.3	4.8	4.8
PADERNO D'ADDA	1.1	31.2	38.7	3.2	4.3
PAGNONA	0.0	15.4	61.5	0.0	0.0
PARLASCO	33.3	66.7	0.0	0.0	0.0
PASTURO	0.0	22.8	50.9	7.0	1.8
PEREGO	0.0	33.9	35.7	5.4	3.6
PERLEDO	0.0	9.4	75.0	3.1	0.0
PESCATE	0.0	21.7	31.9	10.1	1.4
PREMANA	0.0	67.3	16.0	2.5	0.6
PRIMALUNA	0.0	42.4	34.3	7.1	1.0
ROBBIATE	0.0	23.5	43.0	10.1	2.7
ROGENO	0.0	34.3	37.1	5.7	1.4
ROVAGNATE	0.0	30.3	34.2	5.3	1.3
SANTA MARIA HOE'	0.0	37.9	34.5	6.9	0.0
SIRONE	2.8	27.8	44.4	4.2	2.8
SIRTORI	0.9	27.5	39.4	5.5	1.8
SUEGLIO	0.0	0.0	100.0	0.0	0.0
SUELLO	0.0	32.6	55.8	0.0	2.3
TACENO	0.0	32.0	28.0	16.0	0.0
TORRE DE'BUSI	0.0	15.1	71.2	4.1	0.0
TREMENICO	0.0	0.0	100.0	0.0	0.0
VALGREGHENTINO	0.0	23.2	47.6	1.2	2.4
VALMADRERA	0.3	35.3	33.7	7.9	1.7
VARENNA	0.0	28.6	42.9	0.0	4.8
VENDROGNO	0.0	0.0	77.8	0.0	0.0
VERCURAGO	0.0	28.8	40.7	5.1	3.4
VERDERIO INFERIORE	0.0	31.9	39.1	4.3	1.4
VERDERIO SUPERIORE	0.0	21.1	36.8	10.5	1.8
VESTRENO	0.0	27.3	59.1	0.0	0.0
VIGANO'	1.7	37.3	39.0	3.4	1.7

